MONOGRAFIE DI STORIA BRESCIANA - XXXV

MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

VOLUME XVIII - 1951 - FASCICOLO TERZO e QUARTO

BRESCIA
Scuola Tipografica Opera Pavoniana
MCMLI

SOCIETÀ DIOCESANA DI STORIA ECCLESIASTICA

MEMORIE STORICHE - 1951 - FASCICOLO III - IV

SOMMARIO

PAOLO GUERRINI - La chiesa di Pontenove di Bedizzole pag. 53 - 138

„ Appunti vari e Bibliografia „ 139 - 148

Preghiamo i nostri soci di versare con sollecitudine la quota sociale del 1951 in L. 500 per mezzo del **C. C. P. 17-27581** intestato alla **Società Storica Diocesana - Brescia, via Grazie 13.**

BANCA S. PAOLO

BRESCIA

SOCIETÀ PER AZIONI

Corso Martiri della Libertà, 13

TELEFONO 53-30

CAPITALE L. 50.000.000 - RISERVE L. 110.000.000

FONDATA NEL 1888 - SEDE IN BRESCIA - 4 AGENZIE DI CITTÀ - 41 AGENZIE IN PROVINCIA - DOTATA DI AMPIO IMPIANTO CASSETTE DI SICUREZZA - EFFETTUA TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, DI CAMBIO, DI CUSTODIA E DI NEGOZIAZIONE TITOLI

La Pieve di Pontenove di Bedizzole

I. - BIBLIOGRAFIA E FONTI ARCHIVISTICHE

Scrivere la storia di una parrocchia qualsiasi, e specialmente delle prime e più antiche parrocchie che si chiamavano e si chiamano ancora *plebes*, pievi, case sacre del popolo, equivale a portare un piccolo ma sempre notevole contributo alla storia della civiltà cristiana, alla conoscenza e comprensione delle origini e dello sviluppo della missione religiosa e sociale che il cristianesimo ha ricevuto dal suo divino Fondatore per dare all'umanità i principii di una vita nuova, più elevata e più inspirata alle idee del Vangelo.

La parrocchia è stata la prima « cellula » della propaganda cristiana e resta ancora nella sua struttura giuridica e territoriale il nucleo principale della organizzazione della Chiesa, un istituto antichissimo che conserva ancora la sua vitalità, i suoi aspetti, le sue tradizioni, e continua ad essere una grande o piccola famiglia di anime, unite dai vincoli della medesima fede religiosa intorno a un presbiterio, dove un sacerdote è capo, padre e maestro di una comunità che risale nei secoli ed ha il suo punto di partenza dal Cenacolo di Cristo.

La storia di ogni parrocchia è più o meno interessante secondo l'importanza della parrocchia stessa, la sua estensione territoriale, il tempo della sua costituzione, il numero e l'attività dei suoi abitanti, ecc., ma la storia delle prime parrocchie, le pievi, è quasi due volte millenaria, anche se per gli oscuri secoli dell'alto Medio evo essa rimane avvolta nell'ombra. Questa storia si intuisce però nella lenta evoluzione del pago romano nella pieve cristiana, e quindi della vita e della civiltà pagana nella vita e nella civiltà cristiana, un processo trasformativo che si è lentamente ma tenacemente compiuto dalla Chiesa attraverso l'opera civilizzatrice delle pievi (1).

Nel 1898, compiendosi il 28° anno del suo pastorale governo a Bedizzole e le sue nozze d'oro sacerdotali, l'arciprete D. Giovanni Gregorini pubblicava le *Memorie di Bedizzole nel secolo* XVI, un

(1) Intorno a questo argomento l'opera fondamentale resta sempre quella del francese IMBART DE LA TOUR sulle parrocchie rurali della Francia, ma sono sempre utili ancora anche gli studi del nostro GUADAGNINI e del can. LUPI di Bergamo, sebbene inficiati di idee parochiste. Si devono vedere anche gli studi di carattere generale dell'HARNACK e del MENGOZZI e quelli particolari del FORCHIELLI da lui indicati nella voce *Pieve* dell' *Encicl. Ital. Treccani.*

libretto di pp. 68 in-32°, stampato a Brescia dalla tipografia Querini-ana in numero limitato di esemplari divenuti ora rarissimi.

L'autore, appassionato raccoglitore di memorie già noto per altre pubblicazioni, svolgendo sopratutto le carte dell'archivio parrocchiale e di quello comunale, fonti precipue della storia di ogni paese, diede a Bedizzole la prima trama della sua storia, che sebbene ristretta nel titolo al solo secolo XV si allarga però in molti particolari anche ai secoli successivi.

Dolevasi il Gregorini che « l'Archivio parrocchiale essendo stato trasportato da un luogo all'altro andò nella massima parte disperso e di notizie anteriori al 1700 è ben misero ».

Anche l'Archivio comunale non è molto ricco di documenti anteriori al secolo XVI. In ambedue gli archivi mancano le pergamene, cioè i documenti più antichi e più importanti della storia medioevale, tanto civile quanto ecclesiastica, di Bedizzole, che deve quindi essere ricostruita quasi per intuizione sulle linee generali della storia bresciana.

Il 3 gennaio 1926, in occasione dell'ingresso dell'arciprete Bontacchio, amico e condiscepolo carissimo, ho pubblicato in edizione di pochi esemplari *La pieve di Bedizzole. Frammento storico* (Pavia, tip. Artigianelli, pp. 4 in-8°, estr. da *Brixia Sacra* XVI, 1925, pp. 178-182). E' una nota riassuntiva e quasi improvvisata per la lieta circostanza, alla quale ho aggiunto nel 1941, in occasione del 2° centenario del santuario di Masciaga, il libretto su *La Madonna del Lazzaretto e il Santuario di Masciaga a Bedizzole* (Brescia, tip. Pavoniana, 1941, pp. 48 in-16°), nel quale ho cercato di ricostruire la storia del Santuario tanto caro alla pietà dei bedizzolesi.

L' arciprete mons. Racheli aveva intenzione di scrivere una più ampia storia della sua parrochia, seguendo e ampliando quella del Gregorini suo predecessore, e per questo scopo aveva già raccolto note e spunti di documenti vari, ma non condusse a termine che la biografia dell'arciprete Mons. Febbrari.

Un lavoro più ampio e particolareggiato di indagine documentaria è quello che viene pubblicando a puntate mensili il P. Giovanni Bontacchio nel bollettino parrocchiale *L'Angelo in famiglia* dal 1948 in poi, sotto la rubrica *Verso il centenario della chiesa parrocchiale*. Il benemerito Padre ha riordinato completamente le carte dell'Archivio parrocchiale e della Fabbriceria, ha consultato quelle dell'Archivio comunale, e ne ha tratto curiose notizie storiche, statistiche, anagrafiche, ecc. che ha fatto conoscere nelle varie puntate del bollettino. Importante sopratutto un Diario dei burrascosi tempi dell'invasione francese e della rivoluzione bresciana (1796-1800), che si trova nell'Archivio comunale e che conferma — se ce ne fosse bisogno — il *nihil sub sole novi* della Sapienza perchè guerre, rivoluzioni, carestie, ingiustizie, violenze d'ogni genere hanno sempre afflitto la povera umanità, e anche a Bedizzole, come in ogni angolo della terra, non mancarono in vari tempi questi tristi avvenimenti.

Queste note storiche sono desunte, oltre che dalle poche pub-

blicazioni accennate, dai documenti dell'Archivio della Curia vescvile (*Vicaria di Bedizzole*), da quelli dell'Archivio parrocchiale, e di qualche altra raccolta.

La consistenza dei Registri anagrafici dell'Archivio parrocchiale presenta molte lacune e molto disordine. Un Registro oblungo contiene i Battesimi 1560-1573, i Matrimoni 1565-1573 e 1644, la Nota degli Uffici 1592-1600; fu iniziato dal curato G. B. Rosetto. Il 2° Registro Battesimi 1580-1623 è disposto per ordine alfabetico dei nomi, non dei cognomi, mancano, oltre gli anni 1574-1579, le prime due lettere A e B, è molto disordinato e incompleto. Anche il 3° Registro dei Battesimi 1733-1786 (mancano gli anni 1624-1732, più di un secolo) è disposto per ordine alfabetico dei nomi. Dal 1787 al presente i Registri Battesimi sono completi e regolari.

I Registri dei Matrimoni mancano dal 1574 al 1726, meno l'anno 1644 come abbiamo accennato. Sono regolari quelli 1727-1820 e seguenti, con Indice. Il Registro dei morti A, dall'anno 1586 al 19 febbraio 1677 ha una grave lacuna, dal 1630 al 1644; si sospende la registrazione il 13 luglio 1630, essendo scoppiata la peste, e si riprende il 1645: *incipit iterum adnotatio seu descriptio defunctorum quae annis* 15 *omissa fuit*. Il Registro 2° B va dal 26 luglio 1722 al 31 dicembre 1793, con una lacuna dal 1678 al 1722; dopo il 1794 seguono i Registri regolari fino al presente.

In questi Registri antichi si trovano molte curiose notizie necrologiche, che danno, oltre gli elementi biografici dei morti, alcuni rilievi di carattere generale sulla vita del tempo, come le frequenti grassazioni, omicidi e altri delitti. Sono elementi utilissimi per la ricostruzione della genealogia delle famiglie, per i dati statistici della popolazione, per lo sviluppo economico e sociale del paese: ne diamo un saggio in appendice.

La più importante fonte archivistica è un grosso volume di documenti che si trova nell'Archivio parrocchiale.

Circa la metà del sec. XVIII, essendo insorte alcune controversie intorno al giuspatronato Averoldi sulle due cappellanie, considerate quasi proprietà privata della famiglia, il sac. Domenico Averoldi raccolse in un volume tutti i documenti che potè trovare, in originale o in copia autentica, riguardanti la fondazione, le investiture e le controversie giudiziarie di questi due benefici ecclesiastici. Sono 439 documenti, riportati integralmente o regestati, dal 1471 al 12 gennaio 1740, nei quali la storia del patronato e delle famiglie Averoldi di Bedizzole trova la base sicura della sua ricostruzione.

I documenti, oltre le indicazioni genealogiche degli Averoldi e le notizie delle loro proprietà e avventure, ci danno anche i nomi dei notai che nei secoli XV-XVII hanno esercitato in Bedizzole e sono i seguenti: *Pietro Chiarini* di Borno (1471-1522), i suoi due figli *Giovanni Antonio* (1504-1557) e Rev. *Giacomo Filippo* (1503-1532) che incominciò l'arte notarile ancora da Diacono e divenne arciprete di Lonato, *Costanzo e Girolamo Avanzini* (1531-1566), *Giambattista Trapelli* (1536-1576), *Paolo Olivo* (1504-1559) *Giulio Salvini*

(1569-1611), *Graziolo Besuzzi di Mocasina* (1551), *Mattia Fantoni* (1578-1622), *Giangiacomo Venturelli* (1650-1653), *Pietro Re* di Calvagese (1658) e *Crestino Zecchi* (1663-1709).

L'Archivio comunale antico, bene ordinato in 67 cartelle, conserva: un pacco di pergamene (1417-1722); un volume a stampa che contiene un regolamento (1462) delle bocche delle seriole Desia e Lonata; un volume *Sommario dei diritti comunali* (1497-1505); un volume con sentenza arbitrale in materia di confini (1449); vari volumi di estimi, acquisti, designamenti di beni comunali (1409-1416), di atti giudiziari contro il nob. Francesco Avogadro (1466-1517), di estimi e catastici dei sec. XVI-XVIII; Libro delle Vicinie (1464-1520); Atti relativi alle seriole Desa, Zardina, Virla, Gobbina, Lonata (1461-1729); un volume di Privilegi, Parti e Ducali relative (1451-1735); molti faldoni di documenti politici e militari dal 1600 al 1810; un volume di atti intorno ai diritti del comune (1365-1600); atti di amministrazione delle Opere pie dipendenti dal comune; vari volumi di atti notarili (1466-1796); molti registri di spese (1470-1792) ecc.

L'archivio antico arriva fino al 1800; dopo segue un *Giornale letterario*, cioè un copialettere o protocollo quotidiano, nel quale sono registrati i carteggi correnti del comune con enti pubblici e privati. Di questo *Giornale* ma senza titolo alcuno, esiste un importante volume precedente, che comprende la cronaca ampia, esatta e documentata degli avvenimenti politici di Bedizzole dal 13 giugno 1797 fino al luglio 1803, cioè del periodo più acuto degli sconvolgimenti rivoluzionari della Repubblica Bresciana (1797), della Repubblica Cisalpina (1798), della reazione austro-russa (1799), del ritorno trionfale di Napoleone (1800) e della Repubblica italiana (1802-1803), periodo storico di eccezionale importanza anche in rapporto alla vita ecclesiastica e che a Bedizzole pure ha avuto le sue ripercussioni. Di questo volume e del successivo vi ha tratto molte e interessanti notizie il P. Giovanni Bontacchio nel Bollettino parrocchiale, alle quali rimando chi volesse ampliare con specifiche notizie locali la visione complessiva di quei disastrosi e caotici tempi che hanno segnato, secondo alcuni, l'alba (naturalmente radiosa) dell'unità e dell'indipendenza italiana (ma sotto i giacobini francesi).

Un'altra fonte molto importante è costituita dall'abbondante raccolta di iscrizioni commemorative, necrologiche, storiche, che si trovano sparse nelle varie chiese e su edifici pubblici del territorio bedizzolese. Sono documenti che danno copiosi elementi biografici, date sicure, che ricordano personaggi, avvenimenti storici, famiglie del paese e che nella storia locale hanno avuto la loro importanza. Ne abbiamo fatto la raccolta completa e viene pubblicata in appendice a queste note.

II. - LA TOPONOMASTICA

La biografia di una persona incomincia dal suo nome e cognome, e la storia di ogni paese ha i suoi inizii primordiali nella sua toponomastica, cioè nel suo nome e nel nome delle sue frazioni.

Bedizzole è un nome plurale comprensivo di un vasto territorio che comprende molte altre località secondarie, le quali hanno pure il loro nome particolare. Il centro del paese, oggi si chiama *La piazza*, con la sede del comune, la chiesa parrocchiale, l'antico castello e la sede delle scuole. Intorno a questo centro si stendono vari gruppi di case, che si chiamano: Masciàga, Cantrina, Macesina, Cogozzo, Sonvigo, Moscantino, Sedesina, S. Tomaso, Salàgo, Salaghetto, Monteroseo, Bussago, Pontenove, Fenilazzo, S. Vito, Bettoletto e più lontano il castello di Drugolo, tutte frazioni che con altre case rustiche isolate costituiscono la parrochia e il comune attuale di Bedizzole, meno Drugolo, che civilmente appartiene al territorio del comune di Lonato ma ecclesiasticamente alla parrocchia di Bedizzole, e quindi alla diocesi di Brescia, mentre Lonato e tutta la Valtenesi (pieve di Manerba) appartengono alla diocesi di Verona (1).

L'etimologia del nome di Bedizzole che anche nei documenti antichi appare sempre nella forma plurale *de Bedizolis* o *de Buthizolis* o simili, è variamente data. Il Gregorini, ignaro di toponomastica, vede nel nome di Bedizzole una storpiatura di *Bei-Colli*, e soggiunge che anche la Repubblica Cisalpina nel 1798 ha sanzionato questa etimologia intitolando *Cantone dei Colli* la circoscrizione distrettuale che faceva capo a Bedizzole (2); il paese si distende su piccoli colli, ma non ebbe dei colli il nome.

Un recente studioso di toponomastica, il prof. Olivieri, ha prospettato due ipotesi per l'etimologia di Bedizzole, « forse derivato

---

(1) Le anomalie dei confini fra le diocesi di Brescia e di Verona restano sempre un oscuro problema storico-topografico, intorno al quale sono discordi le opinioni. E' un fatto che il territorio di Drugolo col convento dei Cappuccini appartiene alla Diocesi di Brescia ma era civilmente indipendente come feudo degli Averoldi e come tale costituiva un piccolo comunello che si è poi unito al comune di Lonato. Anche l'Arzàga, feudo dei nob. Rovellio, era un piccolo comunello che si è aggiunto al comune di Carzago, mentre Buràgo, feudo dei nob Aleni, resta civilmente nel comune di Polpenazze ed ecclesiasticamente nella parrocchia di Carzago. Come e perchè ciò sia avvenuto e resti lasciamo giudicare allo studioso che affronterà la soluzione di questo problema.

(2) GREGORINI, *o. c.*, pag. 1-2.

con suffisso - *iciolae* da *beta* o *bietola*, o piuttosto da un nome personale *Bido* » (3).

Nè l'una nè l'altra ipotesi ha una base di consistenza perchè a Bedizzole non c'è mai stata la coltivazione delle bietole (ci sono i Barba ma non le barbabietole), e il nome personale Bido non può dare la denominazione collettiva di un vasto territorio come quello di Bedizzole; al più avrebbe potuto dare il nome a un *fundus* romano, ma questo secondo le leggi fonetiche sarebbe stato denominato *Bidanus* non *Bedizzole*.

Il nome di Bedizzole è evidentemente derivato dal latino medioevale, e deve riferirsi alla pieve, che è l'antico centro del territorio bedizzolese e che viene chiamata alternativamente nei documenti o pieve di Pontenove o pieve *de betizolis*. La basilica della pieve, isolata sulla sponda destra del Chiese, col suo cimitero adiacente, doveva essere circondata da un piccolo parco ornamentale di abeti, e quindi denominata *plebs de abethizolis*, la pieve dei piccoli abeti, come Bione era la *plebs de Habetono*, la pieve dell'Abetone, Carpenedolo la *plebs de Carpenetulo*, ed Edolo la *plebs de fagetolo*, la pieve del piccolo faggeto. Difatti quasi tutti i nomi delle nostre pievi nel Medio evo sono stati presi dalle condizioni geologiche locali e specialmente dalle piante che circondavano la chiesa e la residenza del clero che vi attendeva all'officiatura e alla cura d'anime.

Un ciuffo di piccoli abeti intorno alla veneranda basilica millenaria presso il Ponte *ad novem* ai viandanti e ai pellegrini che transitavano sulla strada consolare dell'Oriente, indicava che ivi era un posto di ristoro, una casa di fraterna assistenza cristiana, e quei piccoli abeti erano come una indicazione turistica e l'invito ad una sosta.

Dei nomi delle altre località del territorio di Bedizzole, tutti interessanti, daremo più avanti la etimologia, quando accenneremo alle varie frazioni del vasto territorio.

Prima dell'avvento del cristianesimo (secolo V o VI) il territorio del *pagus* romano e pre-romano di Bedizzole (usiamo questo nome medioevale perchè ci è ignota l'antica sua denominazione) era molto esteso ma poco popolato. Comprendeva difatti, insieme col territorio attuale della parrocchia, i territori delle vicine parrocchie e comuni di Calcinato e Calcinatello, di Carzago, di Calvagese e Mocasina, che divennero poi il territorio della pieve di Pontenove, succedanea del pago romano e unica parrocchia fino al secolo XIV. A Calcinato e a Carzago esistevano due Diaconie della pieve, la prima dedicata al diacono S. Stefano, l'altra al diacono S. Lorenzo, ambedue dipendenti dalla pieve di Pontenove, come quella di S. Stefano, ora parrocchiale (4).

---

(3) Dante Olivieri, *Dizionario di toponomastica lombarda*, pag. 96.

(4) L'importanza delle Diaconie nella organizzazione primitiva della Chiesa è stata recentemente rilevata da studiosi eminenti.

La Diaconia era una istituzione di beneficenza pubblica affidata all'ammi-

Nel territorio vi erano però delubri sacri alle divinità pagane e abitazioni rustiche di famiglie distinte, che avevano qui residenza in mezzo alle loro campagne, coltivate dagli schiavi o servi della gleba.

L'archeologia bedizzolese non è molto ricca ma ci offre in compenso degli elementi abbastanza notevoli per stabilire che i vari nuclei attuali di abitazioni esistevano già anche nei tempi anteriori al cristianesimo.

Il nome di Sonvigo indica il *summus vicus*, cioè la contrada più alta, e lascia comprendere che vi fossero altre contrade più in basso; i nomi di Masciàga, Macesina, Sedesina, Mocasina indicano ville isolate di signori romani.

Nomi più antichi, di lingua celtica o gallica, sono quelli che hanno il suffisso in-*acus* o-*ago*, come Salago, Bussago e Carzago, perchè « il suffisso in-*acus* rappresenta una formazione più popolare, nata spontaneamente sul posto e che risente quindi di più dell'ambiente originariamente gallico, mentre il suffisso in-*ànus* rispecchia la formazione voluta e fatta accettare dallo stesso possessore del fondo, romano o romanizzato » (5).

Il nome di Salàgo quindi (e del vicino Salaghetto, ambedue posti sulla via romana consolare Brescia-Verona), provengono dal toponimo *Sala*, casa signorile in campagna con adiacente casa colonica e con stalla, come ricorre frequente anche fra noi in Sale di Gussago, Sale Marasino, Sala di Cologne, Salò, ecc. tutti sinonimi della stessa etimologia (6).

Il nome di Bussàgo, che si avvicina a quelli di Buràgo e di Carzàgo, deriva probabilmente da un nome personale preromano (7).

---

nistrazione di un Diacono. Ogni pieve aveva la sua Diaconia in sede, ma ne aveva anche altre lontane, dislocate in punti importanti di passaggio sulle strade di comunicazione e da essa dipendenti. Le Diaconie avevano d'ordinario anche un oratorio o cappella, dedicato ai tre grandi Diaconi primitivi: S. Stefano, S. Lorenzo e S. Vincenzo, ma denominato da uno di questi santi, in modo che trovando chiese primitive dedicate a uno di questi tre Diaconi si può essere sicuri che ivi doveva esistere una Diaconia primitiva divenuta poi chiesa parrocchiale. A Calcinato S. Stefano ai Garletti e S. Vincenzo in parrocchia, a Carzago S. Lorenzo, a Bedizzole S. Stefano vicino alla piazza e al Castello sono la documentazione delle tre Diaconie della pieve di Pontenove.

(5) D. Olivieri, *Dizionario*, cit. pag. 38.

(6) D. Olivieri, *Dizionario*, pag. 488.

(7) D. Olivieri, *Dizionario*, pag. 134-135.

III. - NEI TEMPI ROMANI. LA VIA CONSOLARE

Le iscrizioni romane del territorio bedizzolese sono varie, otto edite e una inedita. Si trovavano sparse in varie località, ma sono soltanto un manipolo di quelle assai più numerose e importanti scomparse, disperse o usate come materiale di riporto (1).

Due frammenti, scoperti a S. Tommaso (*in sacello S. Thomae*) ricordano il culto di Giove, la massima divinità pagana, e una lapide votiva, che era nella canonica di S. Stefano, ricorda il culto di Minerva, alla quale Caio Mesio e Caio Liberto Eucolpo avevano eretto un'ara (2).

Non mancano testimonianze di personaggi insigni che a Bedizzole avevano lasciato ricordi della loro attività. Un frammento tolto dal cimitero antico di S. Stefano e ora nel Museo romano di Brescia, ricorda con lunga iscrizione un veterano, Giulio Festo milite della 2ª coorte pretoriana, vessillifero di Al. Vali, che militò dodici anni, fu fatto cittadino onorario di Poitiers in Gallia, morto nella guerra barbarica e ricordato a Bedizzole dal fratello Auso Giustino con un monumento funebre, del quale sono rimasti soltanto dei frammenti.

A S. Vito, nella parete della chiesa, un frammento di iscrizione ricorda tre Vibioni, insigniti nella dignità di Seviri Augustali, con tre donne loro parenti, della stessa famiglia Vibia o Bibiana, che doveva avere in quel luogo la propria casa.

A Pontenove, presso la pieve di S. Maria, centro del pago romano, più numerosi dovevano essere i ricordi civili, religiosi e funebri dell'epoca romana. Un cippo, ora nel Museo di Brescia, ricorda Caio Cornelio Callisto, sua moglie Cornelia Agata, sua figlia Cornelia Callista e tutti i suoi liberti e liberte, cioè i familiari, donati della libertà, ivi sepolti. Siamo ancora nel paganesimo, ma sulle soglie del cristianesimo.

---

(1) T. Mommsen, *Inscriptiones urbis et agri brixiani* (Berlino, 1873). Le otto iscrizioni di Bedizzole sono edite sotto i numeri 35, 37, 83, 177, 237, 296, 320 e 383. Cfr. anche Bettoni F., *Storia della Riviera di Salò* (Brescia, 1880) vol. III, pp. 314, 319, 333-335.

(2) Il culto di Minerva ha lasciato tracce anche nella toponomastica bresciana; derivano difatti dal nome di questa divinità romana la denominazione delle due pievi di Manerbio e Manerba e quella del ponte di Minerva sull'Oglio sotto Breno. Il culto di Minerva era molto diffuso nelle nostre campagne, e non poteva esserlo in rapporto alla cultura intellettuale ma in quello della cultura agraria.

Un altro Seviro Augustale è ricordato in un frammento di cippo funebre sfuggito al Mommsen e ai suoi collaboratori. Lo riporta mons. Fè in una nota inedita intorno alla pieve di Pontenove. « Nella base del pilastro sotto il pulpito è incastrata una lapide con iscrizione romana capovolta, che dice:

. . . . . .

VI . VIR . AVGVS

GRATVIT

C . IVLIVS . AQVILINVS

PATRI

Caio Giulio Aquilino ottenne gratuitamente il terreno per la tomba del padre, che era un Seviro Augustale, ma del quale manca il nome perchè l' iscrizione dedicatoria è mutilata in principio.

Quante altre memorie lapidarie e frammenti di monumenti e di iscrizioni o sono scomparsi o giacciono sepolti o sono stati usati successivamente come materiale di riporto nella costruzione di nuove case medioevali! Queste che abbiamo accennato confermano l'importanza del pago bedizzolese anche nei remoti tempi della civiltà latina. Vi erano dei delubri sacri, segno di religiosità, vi erano tombe e iscrizioni funebri, segno di umanità, vi erano famiglie distinte con onorifiche attribuzioni, segno di opulenza e di distinzioni civili.

Questo aspetto della vita sociale di Bedizzole è un riflesso della sua situazione geografica sulle sponde del fiume Chiese, lungo un tratto della strada consolare più importante che attraversava il territorio bresciano, la via internazionale che univa l'Occidente all'Oriente, da Bordeaux a Bisanzio, e che passava il fiume Chiese a Pontenove, *pons ad novem miliaria*, a nove miglia da Brescia.

Questa strada partiva dalla porta di S. Andrea al Rebuffone e costeggiava i Ronchi fino a S. Eufemia, quivi puntava su Rezzato e Virle seguendo il tragitto che ancora esiste in una strada campestre ora quasi abbandonata. Da Mazzano passava al Molinetto e a Pontenove, proseguendo per Salàgo fino a Sedèna, dove valicava la collina discendendo a Maguzzano e Desenzano per proseguire poi a Rivoltella, Lugana, Peschiera sul tragitto attuale fino a Verona.

La distanza di 9 miglia (circa 15 Km.) da Brescia a Pontenove, oltre aver dato la denominazione alla località assicura l'esistenza di una antica *mansio* presso il transito del fiume, cioè un luogo pubblico di assistenza e di ristoro ai viandanti, per lo scambio dei cavalli e tutte le altre necessità dei viaggiatori. Questa *mansio* dell'antico *cursus publicus* romano, sebbene non segnalata negli itinerari, è evidentemente stata surrogata dalla pieve cristiana, che ha assunto tutti gli oneri e le attribuzioni della *mansio*, esercitando le pievi l'ospitalità e l'assistenza dei viandanti e dei pellegrini nel più ampio e generoso respiro della carità cristiana.

Questa strada venne sistemata nel secolo IV dagli imperatori

Costantino e Costanzo (337-40 circa), e dai « divinis fratribus » Valentiniano e Valente (364-367) ai quali imperatori la « devota Venetia » dedicò a Bedizzole due cippi votivi che ora si trovano nel Museo romano di Brescia (3).

L' importanza di questo nodo stradale al guado del Chiese ha costituito quindi il centro del *pagus* bedizzolese, cioè di quell'antica circoscrizione territoriale e amministrativa, romana e pre-romana, della quale la pieve è stata succedanea, quando nei secoli V e VI, sotto la bufera delle invasioni barbariche, gli istituti pagani andarono lentamente trasformandosi negli istituti cristiani.

Da quella che è stata poi la estensione del pievato di Pontenove possiamo dedurre la estensione territoriale del primitivo pago bedizzolese che comprendeva i territori degli attuali comuni di Calcinato, di Carzago e di Calvagese, confinando a oriente con la Valtenesi e Lonato, a mezzodì coi pagi di Castiglione e Montichiari, a occidente col pago di Nuvolento e a nord con quello di Gavardo, con una estensione abbastanza rilevante di colline, di campi, di prati, di vigneti, che si susseguono sulle due sponde del fiume Chiese, dal quale vennero tratte nel secolo XIV le due principali rogge Desa e Lonata, che hanno portato al vasto territorio inferiore di Bedizzole, in gran parte sterile e boscoso, le preziose acque fecondatrici di una provvidenziale bonifica e rinascita agraria, come si è fatto recentemente nella campagna di Carzago e di Drugolo estraendo e innalzando l'acqua dal sottosuolo con mezzi meccanici moderni per la irrigazione di una vasta pianura.

(3) Cfr. Bettoni, *Storia della Riviera di Salò*, III, 319.

IV. - IL COMUNE E LA SUA AMMINISTRAZIONE

Le origini storiche di quell'ente giuridico che si chiama *Comune* si perdono nella foschìa dei tempi perchè deriva quell'ente da associazioni antichissime di famiglie, collegate da vincoli di parentela ma sopratutto da interessi economici e sociali nell'amministrazione di beni comuni, detti quindi *comunalia*, patrimonio collettivo formato da boschi, acquedotti, strade, campagne, diritti e cespiti di varia provenienza e considerato di esclusiva proprietà di certe famiglie dette *Antichi Originari*, che fino alla metà del secolo XVIII ebbero in mano la esclusiva amministrazione del comune.

E' pure superfluo cercare, come fanno gli storici del diritto. se il comune viene dalla parrocchia o se questa viene dal comune, dato che nei tempi pagani e per molta parte del Medio evo i due enti, ecclesiastico e civile, costituivano quasi un ente unico, sebbene distinti fra loro, e la *plebs* era nello stesso tempo e nello stesso luogo chiesa e casa comunale, poichè il *conventus ante ecclesiam*, che costituiva quella che oggi si chiama « seduta del consiglio comunale », era convocata dai consoli nel sagrato o nella chiesa, secondo le stagioni e le condizioni climatiche, ma presieduta dall'arciprete considerato sempre il *bonus paterfamilias*.

Anticamente anche a Bedizzole, come dovunque, il centro del comune e la sede dell'amministrazione comunale dovevano essere a Pontenove presso la pieve, come nelle città dove il Broletto comunale sorge sempre accanto alla cattedrale e al palazzo vescovile. I comuni medioevali, quelli urbani e quelli rurali, si ricostituiscono sotto l'egida della Chiesa, rinascono a nuova vita nello spirito della libertà umana e cristiana, come reazione contro le prepotenze tiranniche del feudalesimo, e s'innestano nella vita religiosa con più largo respiro di collaborazione.

Aveva ragione il Gregorini di scrivere queste assennate parole. « Chi meno sa, e perciò più precipita i giudizi, ci vorrebbe dipingere gli uomini di tre o quattro secoli fa, specialmente nelle campagne, come gente ignorante, zotica, selvaggia, incapace di tutto che giovi al pubblico bene, quasi il sole sia levato insieme con lui e prima di lui non fossero che tenebre. Eppure quante cose avremmo noi da imparare dai nostri avi, specialmente in ordine all'amministrazione del Comune! Quanto di ciò a cui ora si aspira come ad esigenza del progredire della civiltà lo troviamo da loro già tradotto in pratica! » (*o. c.*, pag. 11).

Il Comune a Pontenove non poteva essere che la continuazione della organizzazione del pago; ivi il mercato settimanale, la pacifica

composizione delle vertenze giudiziarie, la trattazione degli affari di pubblico interesse collettivo, una forma di vita civile quasi patriarcale, della quale non ci è giunto nemmeno un brandello di memorie.

Poi la sede del Comune si muove verso l'attuale centro della Piazza e del Castello, si stacca da Pontenove e viene a collocarsi presso la Diaconia di S. Stefano sulla strada di comunicazione con la Valtenesi, che assume maggiore importanza, mentre la perde l'antica via consolare soppiantata dall'attuale strada di Ponte S. Marco. La vita comunale ha bisogno di una forte difesa nel Castello, eretto sul dosso del *summus vicus* forse nel secolo X, come molti altri castelli bresciani costituiti in quel tempo a propugnacoli di difesa contro l'ultima invasione barbarica, quella degli Ungheresi che recò tanti danni anche al territorio bresciano. Forse è di quel tempo anche il trasporto della sede del Comune da Pontenove alla Piazza, e l'inizio dell'importanza sempre crescente che va assumendo la chiesa diaconale di S. Stefano, sulla quale il Comune vantava dei diritti quasi fosse la chiesa comunale, mentre era dipendente dalla pieve come istituto di pubblica beneficenza.

Il Comune di Bedizzole apparteneva alla « Magnifica Patria » di Salò, cioè a quella circoscrizione territoriale della Riviera Benacense che, separata dal Territorio di Brescia, costituiva quasi una provincia autonoma con un proprio centro amministrativo e giudiziario che il governo di Venezia volle trasportare da Maderno a Salò. Bedizzole con Lonato e Desenzano apparteneva alla Quadra di Campagna e godeva di speciali esenzioni e privilegi. Aveva anche il suo emblema o stemma, rappresentato da tre gigli di Francia sormontati da una corona capovolta, in campo rosso, ma si crede che questo stemma, di cui non abbiamo una documentazione iconografica anteriore al sec. XVI, sia stato adottato dopo l'anno 1512 per ricordare la resistenza opposta da Bedizzole all'armata francese di Luigi XII che dopo la battaglia di Ghiaradadda aveva occupato il territorio bresciano.

L'importanza strategica del Castello di Bedizzole è data dal fatto che intercettava il passaggio sulla strada Bettoletto-Padenghe, e per la sua posizione eminente serviva da specola militare sulle sottostanti strade fino a Calcinato e Lonato. Per questo il Castello venne varie volte smantellato e riedificato. Galeazzo Visconti duca di Milano lo fece distruggere sulla fine del sec. XIV ma la Riviera richiese che venisse riedificato e Venezia lo rafforzò nel sec. XV riconoscendone l'importanza locale, anche perchè in caso di incursioni nemiche il Castello diventava un rifugio sicuro agli abitanti che non vi avevano dimora (1).

---

(1) Bettoni F., *Storia della Riviera di Salò*, vol. II, pag. 68, *Codice diplomatico* pag. 283 e Gregorini, *o. c.*, pp. 34-41.

Divenne famosa durante la guerra di Ferrara (1482-84), la difesa fattane

Oggi anche il Castello di Bedizzole è un rudere archeologico che va sgretolandosi lentamente sotto il peso dei secoli; « Bedizzole andava superba del suo Castello, oggetto delle sue maggiori sollecitudini e delle cure più assidue, ed a ragione essendo sempre stato il baluardo della sua libertà e dei suoi privilegi »; così il Gregorini che ne traccia la storia nei torbidi tempi dell'invasione francese (1509-1515), nei quali anche il Castello di Bedizzole compì gli ultimi sforzi della sua vita militare, ritornando ad essere poi un magazzino di granaglie e un deposito di fieno, una serie di cantine per conservare il vino e il salame, restando sempre un castello comunale, simbolo della indipendenza e della libertà di una comunità di forti e liberi uomini che governarono da sè, e bene, portando nell'amministrazione della cosa pubblica quello spirito di rettitudine e di sapienza cristiana che era caratteristico dei nostri antenati.

Anche il Comune di Bedizzole, come tutti gli altri Comuni principali, deve aver avuto i suoi Statuti, cioè un codice direttivo della vita comunale, una raccolta di norme e di tradizioni locali da seguire nell'ordinamento economico, civile e giudiziario della piccola *res pubblica* bedizzolese, basata su una forma di oligarchia democratica (i termini possono sembrare opposti ma non lo sono) che aveva la sua espressione nella Vicinia.

Era la Vicinia un corpo elettorale, dal quale usciva ogni anno il governo del Comune, ed era costituita dai capifamiglia che avevano compiuto i 25 anni, appartenevano a famiglie *terriere*, abitanti a Bedizzole *ab immemorabili*, non *forestiere* immigrate nel territorio comunale per qualsiasi ragione.

La Vicinia era quindi una corporazione oligarchica delle famiglie locali più antiche, con esclusione assoluta delle altre famiglie forestiere, e diventava arbitra del Comune per mezzo delle elezioni annuali delle cariche comunali.

Un verbale incompleto della Vicinia del 2 maggio 1485 porta i nomi e cognomi di circa settanta capifamiglia che costituivano il corpo elettorale del comune e i cosidetti « *Antichi Originari* ». Le famiglie principali e più numerose sono quelle dei Belotti, dei Fantoni, dei Zecchi, dei Zani, dei Barba e dei Bertacani, che sono pure i cognomi più frequenti nelle successive anagrafi parrocchiali. e comunali. Altre famiglie originarie sono gli Ambrosi, Arrigoni, Angeli, Bagatta, Bertelli, Benaglia, Baratini, Bottura divenuti poi Butturini e Botturelli, Bertoncini, Bellandi, Capuzzi, Castelli, Cominelli, Caramelli, Dagola, Delai, Federici, Ferrari, Gazurelli, Giuliani o Zuliani, Gasparini, Giacomazzi, Guarisco, Imelda, Lazzari, Lafranchi,

---

da Palamede Averoldi e dai suoi congiunti contro le schiere napoletane del Duca di Calabria Alfonso d'Aragona. L'episodio storico diede argomento all'arciprete Mons. Racheli per scrivere un dramma *Palamede Averoldi e il castello di Bedizzole*, dramma che fu eseguito nel Teatro comunale e dato anche alle stampe.

Molinari, Mattei, Parisio, Rizzardi, Rossetti, Redolfi, Schena, Sora, Tracani, Trapelli, Zanni. Gli Averoldi e i numerosi Landi che derivano dagli Averoldi non vi sono compresi perchè essendo di origine feudale erano estranei al comune, nel quale furono ammessi solo più tardi, quando decaduti di fortuna dovettero rinunciare ai loro privilegi feudali, rientrando nell'ambito della borghesia rurale.

La Vicinia si riuniva una sola volta all'anno, raramente due o tre volte l'anno per ragioni eccezionali, e si riuniva negli ultimi giorni di dicembre per eleggere il governo comunale dell'anno seguente, il quale governo era costituito da sei persone, due per ciascuna classe dei ricchi, dei borghesi e dei poveri, le quali sei persone a loro volta eleggevano altre dodici persone che dovevano esercitare la funzione di Console del comune, una ogni mese, e regolare in detto mese tutta l'amministrazione comunale, prestando giuramento di eseguire fedelmente gli Statuti e di render conto della propria gestione finanziaria alla fine del mese.

Allora non c'erano partiti, nè brogli elettorali e la breve durata del governo non permetteva ai dodici consoli di poter commettere arbitri o abusi di autorità; c'erano come sempre, conflitti di interessi, antagonismi di famiglie, discordie, invidie e tante altre passioni umane, ma il bene del comune, la saggezza del buon governo, lo spirito religioso che era forte e profondamente sentito facevano superare ogni difficoltà, e il Comune era considerato la casa di tutti e quasi un'unica famiglia.

Notevole lo spirito religioso che animava il governo e la vita del Comune nell'affiancare e collaborare con la chiesa a mantenere viva la tradizione cristiana del popolo. Il rispetto di Dio e della sua Legge, l'osservanza completa delle numerose feste, la repressione della bestemmia, dell'immoralità, dei balli pubblici, l'aiuto finanziario dato per promuovere certe manifestazioni religiose, come il Triduo, le Quarantore, la sagra patronale, ecc. il servizio religioso della pieve di Pontenove e della chiesa diaconale di S. Stefano, che divenne quasi la chiesa ufficiale del Comune, sono alla base della vita comunale come dovere sociale di quel culto esterno collettivo che il Comune doveva esercitare, espressione della volontà del popolo.

La lontananza del Castello e della Piazza, sede comunale, dalla Pieve di Pontenove rendeva sempre più necessaria una regolare ufficiatura della chiesa diaconale di S. Stefano, e questa impegnava il Comune a prendersene cura particolare, e nella trasformazione dell'antico istituto di pubblica beneficenza e assistenza i compiti e la dotazione di questo ente furono assunti dal Comune. E' nata allora quella che divenne poi la Congregazione di Carità.

Per il servizio religioso di S. Stefano il Comune manteneva due Cappellani, teneva un prete cantore il quale doveva insegnare musica ai giovani (una *schola cantorum*) e dirigere il coro, e teneva pure un prete sacrista che doveva abitare nel sagrato e sorvegliare l'andamento della ufficiatura della chiesa e la sua pulizia. Manteneva pure il Comune un chierico addetto al servizio quotidiano delle Messe

e altre funzioni. Dai legati e dagli stanziamenti fatti dal Comune per questi scopi di culto ne provenne la « Cappellania dei Reverendi » ancora erogato dal Comune, misero avanzo di uno cospicuo patrimonio religioso, al quale il Comune aggiungeva poi le spese della predicazione della Quaresima (quattro giorni alla settimana), della Messa solenne di ogni sabato all'altare della Madonna, della recita quotidiana del *Passio* da maggio a settembre per i bisogni della campagna, delle feste votive in onore di S. Antonio, di S. Gaetano, di S. Eurosia contro i fulmini, di S. Rocco contro i contagi, della festa patronale dell'8 maggio in onore dei santi martiri Ermolao e Acacio per la benedizione della campagna, Talvolta il Comune promoveva processioni solenni di penitenza o di voto, oltre quelle delle Rogazioni e di S. Marco (Litanie maggiori e minori) alle quali ogni famiglia doveva mandare almeno un rappresentante, sotto minaccia di pene pecuniarie per gli assenti. Inoltre il Comune provvedeva all'organo, alle campane e a tante altre spese ordinarie e straordinarie di culto, sempre generoso verso Iddio datore di ogni bene e largo rimuneratore. Lo spirito antireligioso del sec. XIX ha fatto abolire un po' alla volta anche a Bedizzole queste spese di culto, laicizzando il Comune in nome della libertà di pensiero.

Lo spirito religioso del Comune si rivelava anche in molte iniziative e istruzioni, come i voti pubblici emessi in certe gravi circostanze, la commissione di opere d'arte per l'abbellimento della chiesa, alla legislazione repressiva contro la bestemmia, l'immoralità, gli scandali pubblici, i balli, i convegni disonesti, ecc. Il Gregorini ricorda e commenta questa preziosa collaborazione del laicato all'opera educatrice e riformatrice della chiesa, opera che tante volte suppliva a dolorose deficenze e che oggi potrebbe sembrare esuberante e anche invadente, ma allora, come ora, era invece necessaria e degna di ogni lode.

Il Comune ereditò dalla Chiesa, in lontani tempi di crisi e di decadenza, anche due grandi compiti sociali: la beneficenza e la istruzione. Sostituendosi alla diaconia di S. Stefano il Comune raccolse una tradizione eminentemente cristiana, quella della carità, dell'assistenza ai poveri, ai viandanti, ai pellegrini, quella pia *Caritas* che la Chiesa aveva magnificamente organizzato fino dai suoi primordii e che fu il veicolo più efficace della diffusione del cristianesimo.

Un Pio Luogo della Carità, che fu poi chiamato Congregazione di Carità e ora per la mania della novità e delle sintetiche sigle commerciali si chiama ECA, era già istituito anche a Bedizzole molto prima del '500, con buone rendite e capitali di legati antichi, con una propria amministrazione, che doveva dare ogni anno il rendiconto della sua gestione alla Vicinia e si governava secondo norme di rigida economia a tutela dei poveri. Quando il pane di frumento era scarso e prezioso e i poveri lo mangiavano soltanto nelle grandi feste perchè si cibavano ordinariamente di pane nero o di miglio, ecco la *Carità del pane* cioè la dispensa del pane, due ogni bocca,

nelle vigilie di Natale e di Pasqua, nei tre giorni delle Rogazioni a quelli che intervenivano alle lunghe processioni letaniche, che duravano una intiera mattinata perchè si recavano alla ricognizione dei confini del pievato.

Il Gregorini ricorda alcuni dei principali benefattori del paese, e noi daremo in appendice i nomi dei benefattori più recenti perchè siano ricordati anche come stimolo di emulazione nelle opere di beneficenza moderna.

Frate Pasino Zecchi, Francescano nel convento di Lonato e appartenente a una delle principali famiglie del paese, avendo dovuto ritornare in famiglia per ragioni di salute, con testamento del 1505 lasciò al comune la sua casa sul sagrato di S. Stefano come ospizio del predicatore della Quaresima, e una discreta sostanza per legati di Messe, per vestire di panno i poveri nell'inverno e una larga dispensa di pane e sale nella Settimana Santa a chiunque presentasse il biglietto pasquale.

Giovanni Gasparini con testamento 6 sett. 1579 lasciò i suoi beni al comune per il mantenimento di dieci fanciulle povere e per dar loro la dote di cento lire planet (una bella somma a quei tempi) quando si sposassero.

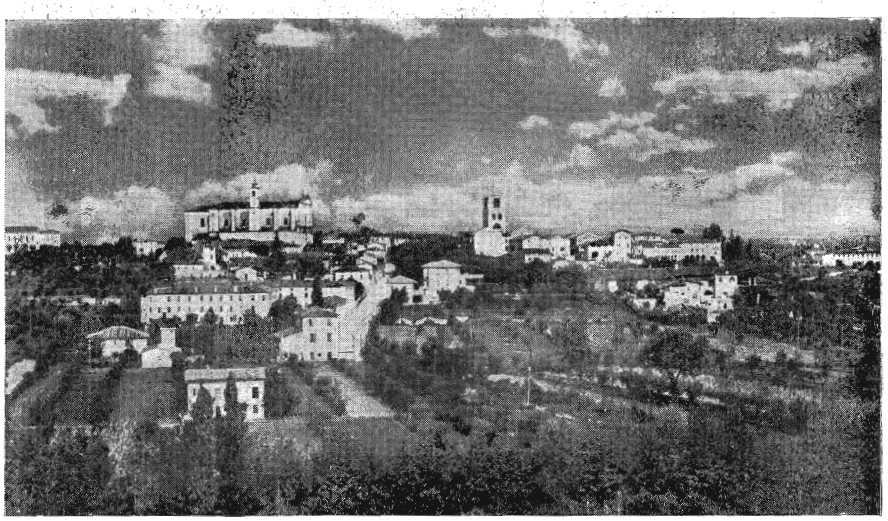
L' arciprete Francesco Zanetti con testamento 26 maggio 1596 lasciò tutti i suoi beni alla Carità per i poveri infermi, e l'arciprete Emigli, dopo avere dato somme cospicue in beneficenza nei 52 anni del suo parrocchiato, col suo testamento 20 agosto 1750 ricordò ancora la chiesa e i poveri di Bedizzole con cospicui legati.

Oltre la dispensa del pane, del sale, dell'olio, del panno, ecc. vi era in certe vigilie di feste anche la dispensa del vino disposta per vari legati, come quelli di Benedetto Zani che lasciava un carro di vino « plaustrum vini », e Fantone Fantoni che lasciava diciotto gerle di vino da dispensare ai poveri.

Anche le numerose e ricche confraternite, oltre quelli di culto e di suffragio, avevano scopi di pubblica beneficenza, specialmente per i propri associati, che venivano soccorsi con elargizioni in danaro, di medico e di medicine gratuite, di biancheria, ecc. e con larghezza, a giudizio del parroco, del curato e degli altri sacerdoti, chiamati allora dalla fiducia dei testatori a fungere da commissari nell'amministrazione di queste opere pie, dalle quali li ha esclusi la legislazione laica dell'Ottocento.

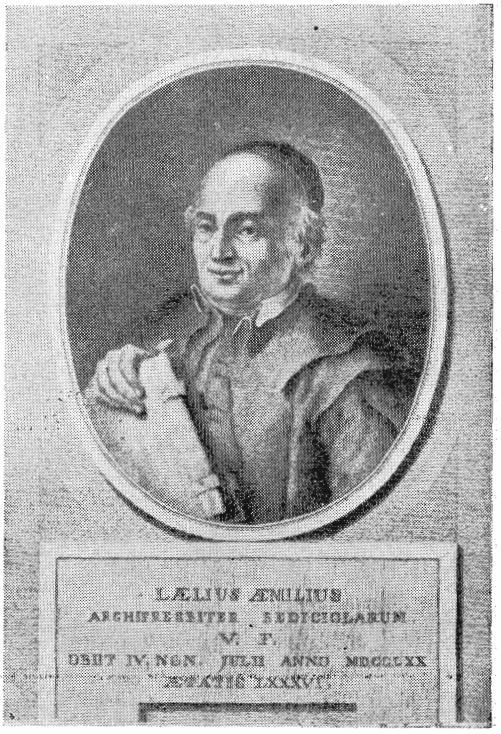
Giustamente il Gregorini ha scritto: « L' esclusione del Clero dalle Congregazioni di Carità potrà essere un portato del moderno progresso, non sarà mai un mezzo a moltiplicare i Pii Lasciti, a crescere le opere di carità e di beneficenza ».

Il clero di Bedizzole si è sempre distinto nella generosità verso i poveri, nella esemplare scrupolosità amministrativa delle opere pie, e i lunghi elenchi dei Benefattori della Congregazione di Carità, dell'Ospedale e Ricovero vecchi, dell'Asilo d'infanzia, dell'Orfanotrofio e delle altre opere pie comprendono molti nomi — non

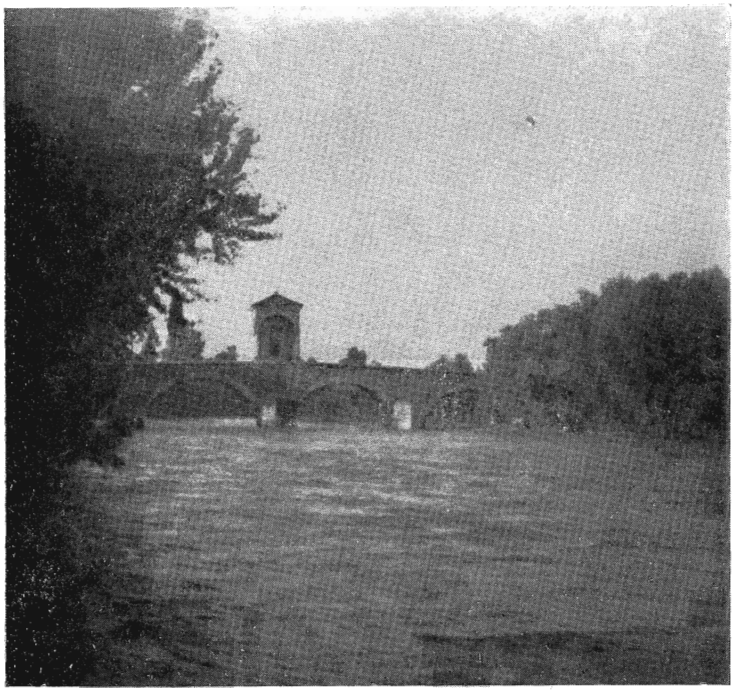


Bedizzole. - Panorama del centro.

L'arciprete D. Giovanni Gregorini
primo storico di Bedizzole



L'arciprete Nob. D. Lelio Emigli
(da una stampa del 1770).



Bedizzole. - Il ponte *ad novem* sul Chiese
con la cappella votiva di S. Giovanni Nepomuceno.

tutti — di antichi e recenti sacerdoti, che hanno legato ad esse molta parte del loro patrimonio.

Le confraternite, o Scuole, che fiorirono nella parrocchia fino alla violenta soppressione giacobina del 1797-98, si resero benemerite, non solo del culto, dell'arte, della vita religiosa e morale del popolo, dell'assistenza ai poveri, anche del fraterno aiuto cristiano nel campo economico perchè essendo ricche di capitali che ad esse provenivano da numerosi e generosi legati pii, li davano a censo a un tasso onesto, funzionando da piccole banche in aiuto dei contadini, degli artigiani, dei commercianti locali che ad esse ricorrevano per avere il danaro necessario per sostenere e allargare la loro attività. Anche questa, in fondo, era una forma di carità sociale e di umana solidarietà che proveniva ancora dalla religione.

L' istruzione pubblica e gratuita era un'altro dei compiti assunti dalla Chiesa verso il popolo; la scuola è nata quasi nel presbiterio, accanto alle cattedrali, ai monasteri, alle pievi, dove quasi ogni sacerdote era insieme un maestro, che insegnava a leggere e a scrivere non solo la lingua materna ma anche il latino e le altre nozioni di cultura popolare.

Fino ai tempi più recenti molti insegnanti di scuola elementare furono sacerdoti, e accanto alla scuola comunale molti di essi tennero con onore scuole private di perfezionamento; senza avere diplomi o lauree molti dei nostri vecchi sacerdoti potevano tenere con onore pubbliche cattedre di insegnamento e formarono una tradizione di cultura classica assai rilevante.

Nella crisi dell'organizzazione ecclesiastica del sec. XV venne declinando nella pieve anche la scuola, e il comune si sostituì iniziando una scuola pubblica popolare affidata a un maestro, laico o sacerdote, stipendiato dal comune stesso.

Nella Vicinia del 15 agosto 1580 si fa deliberazione di assumere « *uno magistro a scola qui sit litteratus, bonae vocis et famae* » e nella Vicinia del 25 agosto 1584 si torna a lamentare « il bisogno che abbiamo nella nostra terra di persone di qualche conto, sieno i Consoli impegnati per la elezione di un buon maestro per allevare i figli nel timor di Dio, poi nella buona dottrina e costumi et anco in buona creanza, affinchè i figliuoli nel giorno del tremendo Giudizio non s'elevino contro di noi per aver mancato a quanto un buon padre deve a suoi figliuoli ». Fissato il salario del maestro in L. 300 planet all'anno, somma a quei tempi rilevante e che doveva essere pagata dal comune e parte dagli alunni, venne eletto maestro Pietro Schivardi di Montichiari, che aprì la serie dei maestri comunali di Bedizzole, molti dei quali si resero benemeriti dell'istruzione pubblica popolare e della educazione morale e civile della popolazione (2).

Altri si resero benemeriti dell' istruzione superiore, e fra que-

(2) GREGORINI, *o. c.*, pag. 29-31.

sti due Fantoni, il sacerdote D. Giacomo, che fu distinto letterato e poeta, come dice il suo epitaffio in parte riportato dal Gregorini, e il medico Girolamo. Il primo con suo testamento 1 ottobre 1567 costituiva un fedecommesso per quattro studenti di Bedizzole, i quali fossero gratuitamente mantenuti agli studi superiori per un settennio (Umanità e Rettorica equivalenti al nostro Ginnasio-Liceo) *fideliter, assidue atque certatim.* La scelta doveva essere fatta fra i suoi parenti ma con preferenza a quelli di maggiore ingegno.

Il medico dott. Girolamo Fantoni istituì con testamento del 2 giugno 1589 la « Commissaria Fantoni » che ancora esiste a Salò come borsa di studi superiori per alcuni studenti della famiglia Fantoni, e se in mancanza di Fantoni ad altri estranei venisse assegnata la borsa il beneficiario doveva unire al suo cognome quello dei Fantoni (3). Bedizzole, soggetta civilmente a Salò capitale della Riviera, « si è lasciata sfuggire di mano — scrive il Gregorini — ogni ingerenza in quella Commissaria e già da anni venne esclusa da ogni partecipazione a quel legato, a cui, a norma delle disposizioni del testatore, avrebbe diritto nelle molte famiglie Fantoni che qui sussistono » (4).

Eppure Bedizzole restò sempre fedele alla « Magnifica Patria » di Salò e riuscirono sempre vani i tentativi compiuti da Brescia, a mezzo dei nobili bresciani che avevano beni nel territorio bedizzolese (Appiani, Asti, Avogadro, Marasini, Soldo, Gambara, Brognoli, ecc.), di staccarla da Salò per unirla al territorio bresciano. Il comune fedele al leone di S. Marco fu sempre fedele anche al leone benacense, al quale lo univano remote tradizioni civili e relazioni di interessi.

---

(3) Cfr. Brunati, *Dizionarietto degli uomini illustri della Riviera di Salò* (voce Fantoni) e G. Solitro, *Benàco* (Salò, Devoti, 1898).

(4) Gregorini, *o. c.*, pag. 30-31.

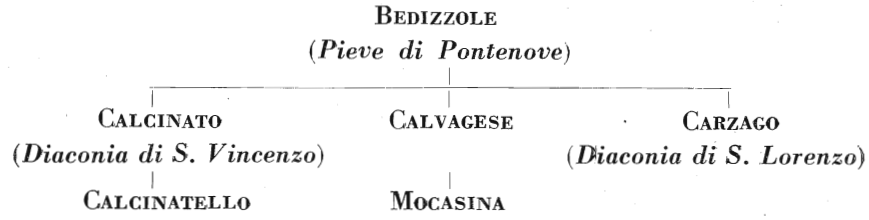
V. - LA PIEVE DI PONTENOVE E LA SUA ORGANIZZAZIONE

Dobbiamo ritornare a Pontenove, alla vetusta basilica romanica quasi millenaria che fu il centro iniziale della vita bedizzolese, perchè ivi, intorno a un delubro e ad una necropoli antichissimi si è formata il nucleo primitivo del *pagus* di Bedizzole.

Il lento passaggio dal *pagus* alla *plebs* si è compiuto probabilmente nel secolo VI, fra i terribili sconvolgimenti delle invasioni barbariche, qui più sentiti che altrove essendo la pieve collocata presso il ponte sul Chiese e sulla più importante strada di comunicazione dell'alta Italia. Dalle rovine del territorio pagense è sorto il pievatico di Pontenove, e da quelle del delubro pagano è sorta la primitiva basilica, anteriore e più piccola dell'attuale, ora dedicata al mistero della Annunciazione della Vergine e della Incarnazione del Verbo, anticamente invece a quello dell'Assunta, come la cattedrale e tutte le altre pievi della diocesi.

La ricca dotazione fondiaria del delubro pagano e del relativo collegio sacerdotale pagano, ancora in parte superstite nei dintorni, divenne la dotazione della pieve e del relativo collegio canonicale presieduto dall'arciprete, composto di sacerdoti, diaconi, sottodiaconi e chierici dei vari ordini minori, che attendevano all'ufficiatura divina, notturna e diurna, all'assistenza di ospitalità e alla cura di anime del vasto pievato.

Lo schema genealogico della pieve, cioè le sue figliazioni nelle parrocchie che da essa si sono staccate lungo i secoli, si delinea nel seguente modo:



Non sappiamo con precisione quando le due Diaconie estreme di Calcinato e di Carzago si sieno trasformate in chiese parrocchiali, e quando si sia staccata la chiesa della Cattedra di S. Pietro di Calvagese per erigersi in parrocchia. Possiamo però risalire al secolo XIV, almeno, quando gli avvenimenti politici e religiosi della « schiavitù avignonese » del Papato determinarono la crisi generale e lo sfacelo dell'antica organizzazione ecclesiastica, specialmente di quella rurale delle pievi, e creando la costituzione di nuove parrocchie autonome, incominciando da quei gruppi di popolazione che

erano più lontani dal centro della pieve, come Calvagese, Calcinato e Carzago, che dovevano affrontare i disagi di un lungo viaggio per recarsi a Pontenove a battezzare i bambini, a ricevere i Sacramenti della Penitenza e della Comunione, almeno a Pasqua, ad ascoltare la Messa festiva di precetto e alle altre funzioni religiose (matrimoni, funerali, rogazioni, ecc.).

La pieve di Pontenove oggi è considerata come la chiesa sussidiaria della frazione e dei pochi cascinali circonvicini. Dorme da quasi quattro secoli nel profondo sonno della sua solitudine. Di fronte ad essa sorgeva il Battistero unico per Bedizzole, Calcinato, Carzago, Calvagese, e l'unità della fede nel Battesimo era confermata da tutte le altre manifestazioni della vita sociale che faceva capo alla pieve. Il Battistero era ancora in piedi nel 1567, come è accennato negli atti della Visita del vescovo Bollani, venne anzi distrutto per ordine di quel vescovo perchè abbandonato e fatiscente. Ormai si battezzava a Bedizzole nella chiesa più centrica e comoda di S. Stefano (1), ma sarebbe stato meglio conservarlo come un rudere archeologico e un ricordo storico del fonte unico della grazia che per tanti secoli aveva visto accorrere ad esso i bambini e i giovanetti del vasto pievato per assistere nella Quaresima alle cerimonie del catecumenato cristiano e nel Sabbato Santo a quelle così suggestive della catechesi liturgica e del Battesimo, alle quali doveva essere presente tutto il clero soggetto alla pieve.

Accanto alla pieve, dal lato meridionale, esiste ancora la vecchia casa canonica, dove risiedeva il capitolo dei canonici e poi soltanto l'arciprete, unico superstite del naufragio di questo istituto, travolto dalla crisi del secolo XIV-XV. Attualmente questa casa di residenza canonicale non conserva nulla di antico ma è stata ridotta a cascinale rustico per gli affittuali o mezzadri della prebenda parrocchiale.

Dintorno alla pieve, specialmente nella parte settentrionale si stendeva il cimitero, e dinnanzi ad essa sul fronte della facciata doveva esistere un porticato o pronao, di cui restano alcune tracce e frammenti di sculture romaniche. Questo porticato deve essere stato distrutto dall'arciprete Giacomo Averoldi quando eresse intorno al 1480 il caratteristico portale marmoreo che porta il suo stemma, e credo molto probabile che nella facciata oltre la porta principale esistessero due altre piccole porte laterali che mettevano nelle due navate secondarie. La vecchia basilica è una modesta e semplice costruzione architettonica.

---

(1) Il fonte battesimale fu eretto l'anno 1475 a spese del comune, al quale era demandata in modo particolare la cura e la manutenzione del fonte. La vasca porta incise intorno alla cornice decorativa queste parole:

YHS . 1475 . 23 MARCIUS . F . F . COE . DE . BIDIZOLIS . ANTONIUS . F .

Non saprei dire se questo fonte sia stato fatto per la pieve e trasportato poi a S. Stefano quando vi venne ufficialmente trasportata la sede parrocchiale.

Il Panazza la comprende nell'elenco delle chiese romaniche della prima metà del sec. XII e così la descrive:

« La chiesa, a tre navate divise da tre grandi arcate a pieno centro su rozzi pilastri rettangolari con tetto a capriate, non ha nessun interesse. In uno di questi pilastri — capovolta — un'iscrizione romana, (che non è quella pubblicata da Mommsen sotto il n. 237). Affreschi del '400 e del '500 ancora si notano sulle pareti e sui pilastri. Nella facciata, con il portale architravato rinascimentale, e nei lati nulla si conserva dell'età romana. Invece l'abside, benchè molto rovinata e in parte rifatta, può essere ricostruita nelle forme originarie. Circolare, dalla rozza muratura a conci non bene squadrati e neppure messi a corsi orizzontali, non era spartita da lesene; non sappiamo neppure come ne era la terminazione perchè venne alzata in epoca tarda. Alterazioni subì pure ai lati, dove l'abside si attacca alla parete terminale della navata, di modo che vennero rovinate le due monofore laterali; quella verso sud anzi venne sostituita da una finestra rettangolare. Meglio conservata invece è la monofora centrale, alta, stretta, con doppia strombatura liscia » (2).

Recentemente venne restaurata per iniziativa dell'arciprete Bontacchio dai due pittori Pescatori e Simoni. L'arte barocca aveva invaso anche questa chiesa sovrapponendo alle sue linee semplici e rudimentali lo sfarzo esuberante delle sue decorazioni a stucco e gli svolazzi delle sue sculture in legno.

Nell'abside erano state chiuse le finestrelle primitive, ora riaperte, e collocata in qualche modo una ricca soasa di legno colla pala dell'Annunciazione, che porta in basso lo stemma e il ritratto del committente, l'arciprete mons. Giov. Battista Bertera di Gargnano, Conclavista del Card. Morosini e Protonotario Apostolico, che lo fece fare a sue spese nel 1605. Rimossa questa soasa secentesca e riattivata tutta l'abside primitiva, sulla quale furono scoperte tracce di antichi affreschi del trecento, costruito un nuovo altare maggiore di stile romanico e ricostruita la piccola absidiola della navata di destra, in questa venne collocato l'altare laterale di S. Giovanni Nepomuceno (3) e al suo posto, sulla parete di destra collocata la soasa e l'altare dell'Annunciazione; la vecchia basilica medioevale ha riacquistato il suo aspetto primitivo, si è come risvegliata dal suo letargo e ha ripreso ad essere considerata nella sua funzione di chiesa madre.

---

(2) G. Panazza, *L'arte medioevale nel territorio bresciano* (Bergamo, 1942) pag. 114, nota (3).

(3) S. Giovanni Nepomuceno canonico di Praga, gettato da un ponte nel fiume Moldava per esservi annegato, reo di non aver manifestato al re di Boemia i peccati della regina di cui era confessore, non è soltanto il martire del sigillo sacramentale, ma anche il protettore dei ponti. Sotto questo aspetto il suo culto si diffonde anche fra noi nella prima metà del sec. XVIII. A Pontenove a lui è dedicata la elegante cappella sul ponte, eretta il 25 aprile 1743 e ornata di una bella statua, forse di Antonio Callegari, gli venne eretto un altare nella pieve e la sua festa vi si celebra ancora, come a Cantrina è ricordato sulla pala dell'altare.

VI. - I PRIMI ARCIPRETI DELLA PIEVE

Fino al secolo XIV anche i canonici della pieve di Pontenove, eccetto i tre Diaconi dislocati a Calcinato, a Carzago e a S. Stefano di Bedizzole, osservarono la vita comune, con una sola casa e un beneficio unico, e officiarono la chiesa della pieve quotidianamente con la recita pubblica dell'officio divino e la celebrazione della Messa e delle altre funzioni liturgiche, oltre che attendere alla cura d'anime nel vastissimo pievatico. Non abbiamo documenti per conoscere nei particolari la costituzione e le vicende di questo Capitolo rurale, nè quelle della sua dote beneficiaria, ma possiamo ritenere storicamente sicuro che nel secolo XIV, nella grande crisi di quel triste periodo, sia avvenuto anche a Pontenove quello che è avvenuto in tutte le altre nostre pievi rurali, la disgregazione del Capitolo, l'abbandono della vita comune, la scomparsa del clero minore, la trasformazione delle Diaconie in parrocchie autonome, in modo che alla pieve non restò che l'arciprete con uno o due chierici in funzione di sacrestani per il servizio della chiesa, e il beneficio capitolare che prima serviva a mantenere una piccola comunità, oltre i poveri e la chiesa, divenne invece il beneficio parrocchiale a esclusivo vantaggio di una sola persona, che spesso non osservava nemmeno la residenza ma si faceva supplire da un vicario male ricompensato e che doveva vivere sulle elmosine e sugli incerti proventi sacramentali.

Questa trasformazione del beneficio collettivo in beneficio individuale, che il Forchielli (1) assegna soltanto al secolo XVI e alla influenza della legislazione tridentina, da noi era già avvenuta da oltre due secoli; il beneficio parrocchiale di Bedizzole, molto più ricco dell'attuale, aveva assorbito tutte le altre prebende canonicali

(1) Sotto la voce *Pieve* scrive il Forchielli nella *Encicl. It. Treccani* (t. XXVII, 257-258: « *Plebs* nel significato di distretto è parola che si riallaccia alle prime istituzioni romano-cristiane; fu usata largamente nella sola Italia centro-settentrionale, entro la struttura territoriale e forense della Gallia Cisalpina, poi Italia annonaria, e si consolidò successivamente entro i confini dell'antica dominazione franco-carolingia per indicare i distretti delle antiche chiese battesimali, corrispondenti per lo più, forse, alle antiche circoscrizioni pagensi italiche. Era organizzata con presbiteri di chierici a forma collegiale, ebbe sotto di sè molte chiese e cappelle che divennero poi parrocchie ». Non credo che si possa dubitare della identificazione territoriale della *plebs* cristiana col *pagus* romano e pre-romano, distretto rurale che comprendeva vari vici intorno a un centro religioso.

formando un beneficio unico e personale, infeudato agli Averoldi, cioè alla famiglia più ricca e potente del paese. Questo non è un caso isolato e locale, ma avvenne in tutte o quasi tutte le pievi bresciane nei secoli XIV e XV, e quando nel 1482, alla vigilia della sua morte, l'arciprete Giacomo Averoldi ottenne di staccare dal beneficio parrochiale due porzioni per erigere due benefici semplici o cappellanie per due sacerdoti, egli non fece che restituire quanto era stato da lui stesso o dai suoi antecessori compiuto, cioè l'assorbimento delle prebende sacerdotali del capitolo plebanale, con l'aggravante di aver riservato alla sua famiglia il giuspatronato su dette cappellanie, rimaste quindi come beni patrimoniali, e di non aver unito ad esse l'onere della coadiuvazione nella cura d'anime, onere che le avrebbe salvate dalla soppressione, come vennero salvati i benefici curaziali di Gambara, Gussago, Manerbio, S. Nazzaro e S. Agata in Brescia, e molti altri, considerati, come erano, provenienti dal beneficio parrocchiale e onerati quindi della cura d'anime.

TEUTALDO è il primo arciprete della pieve di Pontenove di cui si ha memoria, sebbene ignoto al Gregorini. *Teudaldus archipresbiter plebis nove*, ovvero *plebis de Pontenacha* fu presente il 28 settembre 1167 con due suoi chierici alla consacrazione della chiesa di S. Michele di Drugolo compiuta dal vescovo di Brescia Raimondo, essendo quel territorio soggetto alla sua pieve. Erano con lui l'arciprete della pieve di Lonato Aicardo, il sacerdote dell'Arzaga Giovanni, Alberto sacerdote del monastero di S. Pietro in Monte, Sacco chierico della pieve di Montichiari e molti altri. Il vescovo *coram universo populo ibi astante* protestò solennemente che con la detta consacrazione non intendeva turbare i diritti di nessuno, nè della pieve di Pontenove nè del monastero di S. Pietro in Monte, ma di affermare soltanto i suoi diritti di giurisdizione vescovile sul detto territorio appartenente alla diocesi di Brescia (2).

SPERANDIO è pure ignoto al Gregorini. Come arciprete della pieve di Pontenove fu presente in Brescia il 21 settembre 1275 insieme col Capitolo della Cattedrale, il clero urbano e molti altri arcipreti delle pievi rurali, all'adunanza che doveva eleggere i sei commissari per l'elezione del nuovo vescovo. L' eletto fu il canonico Berardo Maggi (1275-1308) ultimo dei grandi vescovi del Medio evo (3).

ALEMANNO, è l'arciprete che intorno al 1333 fece decorare l'abside della pieve di Pontenove; il suo nome si è rilevato da un frammento di iscrizione, scoperto nei recenti restauri.

---

(2) Cfr. P. GUERRINI, *Il monastero di S. Pietro in Monte Orsino*, nelle *Memorie storiche* II, 1931, pag. 225.

(3) Cfr. ODORICI, *Storie bresciane* VI, 213-214.

Domenico da Rodengo, forse di cognome Faustini,, non fu certamente l'immediato successore di Sperandio. Morì nel settembre 1375 (4) e possiamo supporre che fosse arciprete da molti anni ma non da riempire coll'antecessore lo spazio di un secolo. Dobbiamo quindi rinunciare a conoscere gli arcipreti intermedi, come quelli precedenti.

Giacomo Fantini di Asola, non Fantoni, come scrive il Gregorini che lo ritenne forse dei Fantoni di Bedizzole, venne nominato il 17 settembre 1375 dal Vicario Gen. Ranuzio di Todi con speciali facoltà papali e vescovili. Il Fantini era canonico della Cattedrale, ma il detto Vicario Gen. lo dispensò dall'obbligo di rinunciare alla prebenda canonicale in Duomo, e quindi anche dall'obbligo della residenza parrocchiale *in plebe S. Mariae de novis de Butizolis* (5). Si andavano accentuando gli abusi già molto diffusi della accumulazione dei benefici incompatibili in una sola persona e dell'assenteismo dei beneficiati dalla residenza, abusi che andranno aggravandosi nei due secoli successivi fino alla riforma tridentina.

Il ricco beneficio parrocchiale era quindi goduto da un canonico, che stando a Brescia si faceva supplire da un vicario. Ma anche gli altri benefici della pieve erano in mano di forastieri assenti. Lo stesso giorno 17 settembre 1375 l'Arcidiacono della Cattedrale Filippo Boccaccio rinunciava a un beneficio semplice da lui posseduto *in plebe S. Mariae de novis* (6) e il giorno dopo il detto beneficio veniva conferito dallo stesso Vicario Gen. al chierico Vincenzo di Arisinolo Fogliani di Milano (7) come « borsa di studio ». Ma il Fogliani morì sulla fine del 1380, e il suo beneficio vacante venne conferito il 13 gennaio 1381 al chierico bresciano Apollonio di Pierino da Ostiano (8).

L' arciprete Fantini il 17 aprile 1380 pagava al canonico Matteo da Goglione *generalis subcollector et officialis domini papae et camerae apostolicae et romanae curiae in civitate et diocesi brixiensi et in valle tenensi districtus Brixiae ac dioecesi veronensi*, cioè all'esattore fiscale della Curia pontificia di Avignone, la tassa di L. 4 planet per una prebenda sacerdotale e un beneficio chiericale vacanti da quattro anni in detta pieve di Pontenove e da lui goduti, e altri 20 soldi planet a nome del sac. Pietro degli Orzi cappellano di S. Cristoforo in S. Maria Calchera, che godeva un'altro beneficio chiericale pure vacante da quattro anni in detta pieve (9).

---

(4) Archivio Curia vescovile, *Regesto di Iacopino da Ostiano* doc. 325.
(5) *Regesto di Iacopino da Ostiano* doc. 325.
(6) *Regesto di Iacopino da Ostiano* doc. 323.
(7) *Regesto di Iacopino da Ostiano* doc. 326.
(8) *Regesto di Iacopino da Ostiano* doc. 680.
(9) *Regesto di Iacopino da Ostiano* doc. 621.

Un altro beneficio della pieve di Pontenove era goduto da un assente, il canonico Giacomo Baffaloni di Modena, che era pure Prevosto del Capitolo della Cattedrale e di S. Bartolomeo delle Chiusure, il quale rinunciò al detto beneficio il 13 maggio 1381 nelle mani del Vicario Gen. Tommaso de Zannis canonico di Bologna (10). Sembrano piccoli spunti quasi insignificanti, ma sono invece l' indice sicuro dello sfacelo dell'organizzazione plebanale, che va accentuandosi durante la bufera dello Scisma occidentale (1378-1415), il turbine dell'anarchia che sconvolge completamente la Chiesa e la travolge in una crisi che durerà fino alla riforma tridentina, e della quale abbiamo qualche saggio anche in questa storia della pieve bedizzolese.

In questa gravissima crisi si compie, io credo, anche la trasformazione delle Diaconie di Calcinato e di Carzago in chiese parrocchiali autonome, e lo stesso avviene della cappella di S. Pietro di Calvagese. E' notevole il fatto singolare che mentre altrove le chiese figliali conservarono il vincolo di sudditanza e di unità con la chiesa matrise intervenendo alla pieve nelle funzioni battesimali del Sabbato Santo, ritirandovi l'acqua crismale e gli Oli santi per le proprie parrocchie, a Bedizzole questa consuetudine era già scomparsa nel secolo XV, e le tre paràrocchie figliali, formatesi automaticamente nel secolo precedente, avevano già spezzato ogni rapporto con la desolata pieve di Pontenove.

(10) *Regesto di Iacopino da Ostiano* doc. 706.

VII. - GLI ARCIPRETI AVEROLDI DI BEDIZZOLE

Sulle colline moreniche che dividono la Valtenesi Benacense dal territorio di Bedizzole si erge da molti secoli il castello di Drugolo, già feudo della famiglia Averoldi fino a questi ultimi tempi (1).

Vicino al castello esiste la chiesa di S. Michele arcangelo, già consacrata il 28 settembre 1167, e soggetta alla pieve di Bedizzole nella diocesi di Brescia, mentre il territorio di Drugolo appartiene ora civilmente al comune di Lonato, soggetto spiritualmente alla diocesi di Verona (2).

Dal castello feudale di Drugolo si diffuse in varie diramazioni la famiglia degli Averoldi, che prese il cognome da un capostipite *Auroldo*, di cui si ha sicura notizia nel sec. XIII in atti vari della famiglia, ma che un aulico poeta ha fatto risalire ai primi tempi delle invasioni barbariche dei Longobardi, facendone — nientemeno! — che un guerriero d'alto lignaggio di quella odiata stirpe di conquistatori.

Mentre l' Italia le cervici altere
Soppose d'Alboino al giogo indegno
Tra le genti famose e più guerriere
Che gli spianar il calle al nobil regno,
Quella di AUROLDO *fù, il qual diè poi*
L' immortal nome agli AVEROLDI *Eroi.*

Così incomincia il suo poema intorno a *I Fasti della Nobilissima Casa Averoldi* il sacerdote D. Procolo Salodino curato di S. Lorenzo (3).

---

(1) Secondo l'OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda* (Milano 1931, pag. 232) il nome di Drugolo, già accennato in documento del 1186 come «locus qui dicitur *Druguli*» (ODORICI, *Storie bresciane* VI, 50). deriverebbe da un *ad ròġol* o *rùgol*, nome dialettale della rovere o quercia; l'etimologia è molto verosimile perchè il luogo arido è propizio alla piantagione delle quercie, come Bedizzole ha preso il nome dai piccoli abeti, *de Abetizolis*.

(2) Cfr. P. GUERRINI, *Il monastero benedettino di S. Pietro in Monte a Serle*, nelle *Memorie storiche della diocesi di Brescia* serie III (1931) pag. 225. Il vescovo di Brescia Raimondo dichiarava pubblicamente che detta chiesa era soggetta alla pieve bresciana di Pontenove (Bedizzole) e che su di essa aveva alcuni diritti il monastero di S. Pietro in Monte Orsino (Serle).

(3) In Brescia, MDCCLIII, Dalle Stampe di Jacopo Turlino, pp. 23 in-8, con lo stemma Averoldi nel frontispizio.

L'autore di questo poema, D. Procolo Salodini di Padenghe (1700-1781) era

Se nel castello di Drugolo questa potente famiglia ebbe il suo nido principale e in esso la espressione della sua potenza feudale, molti altri vasti possedimenti fondiari ebbe nella pianura bresciana, che ancora ne portano il nome, come a Cadignano, a Bettegno di Pontevico, a Pompiano, a Bagnolo M., a Gussago e Castegnato, ecc. suddivisi poi per eredità o per altri trapassi di quel fatale processo di sfaldamento che ha colpito quasi tutte le antiche famiglie nobili nel secolo XIX.

Questa potenza economica feudale degli Averoldi è stata poi affiancata da un'abile e costante sfruttamento di benefici ecclesiastici, maggiori e minori, vescovati, abbazie, prevosture, canonicati, cappellanie ecc. di cui furono largamente forniti gli Averoldi nei secoli XV-XIX, e forse anche prima, sebbene ci manchino i documenti per confermarlo. Già Drugolo e il suo territorio costituivano un fondo monastico della badia di S. Pietro in Monte Oliveto di Serle, e la chiesa di S. Michele di Drugolo nel suo stesso titolo fa sospettare una remota origine longobarda, che confermerebbe una antica fondazione longobarda (sec. VIII) anche dello stesso monastero di San Pietro in Monte Orsino da me prospettata. La Valtenesi, coi suoi ricchi oliveti e vigneti, era quasi tutta soggetta alla badia di Leno o al monastero benedettino di Maguzzano, che si deve ritenere una figliazione di Leno nel secolo X o sulla fine del secolo IX. L'ultimo Abate monastico di Leno, quando la storica e celebre badia più che agonizzante era morta, è stato Bartolomeo Averoldi, che divenne Arcivescovo di Spalato e morì a Verona morsicato da uno dei suoi cani da caccia.

Dopo di lui Bartolomeo Averoldi suo nipote fu vescovo di Calamona in Dalmazia e prevosto di S. Lorenzo in Brescia, Altobello Averoldi fu vescovo di Pola, Nunzio pontificio a Venezia e prevosto di S. Nazzaro in Brescia, dove fu sepolto (4). Vari canonicati della Cattedrale, le ricche prevosture di S. Nazzaro e di S. Lorenzo in Brescia, la prevostura degli Umiliati di S. Maria della Ghiara in Verona, i benefici parrocchiali di Adro, Capriolo, Pompiano e altri furono quasi infeudati agli Averoldi per tutto il Cinquecento, tramandati da fratello a fratello minore, da zio a nipote o a cugino come fossero un patrimonio di casa, arricchendo la famiglia di copiose rendite ecclesiastiche non sempre usate bene.

---

una creatura degli Averoldi e da essi ottenne l'investitura della cappellania coadiutorale della Misericordia nella chiesa prepositurale di S. Lorenzo in Brescia, della quale cappellania gli Averoldi avevano il giuspatronato. Cfr. P. GUERRINI, *La chiesa prepositurale di S. Lorenzo in Brescia*, nelle *Memorie storiche della diocesi di Brescia*, serie X (1940) pp. 32-33.

(4) Bartolomeo arcivescovo di Spalato e Altobello vescovo di Pola furono illustrati in due monografie di mons. Fè, che della storia degli Averoldi ebbe ad occuparsi anche nelle inedite memorie della Collegiata di S. Nazzaro.

Tale fu anche la iniqua sorte toccata al beneficio parrocchiale della pieve di Pontenove, caduto nelle mani di Giacomo Averoldi, figlio di Simone qm. Palamede, e fratello di Palamede, Pietro e Orlando, che furono i difensori del castello di Bedizzole nel 1483 contro le masnade napoletane del Duca di Calabria durante la guerra di Ferrara combattuta contro Venezia e conchiusa con la pace di Bagnolo firmata all'osteria delle Chiaviche il 7 agosto 1484 (5).

Gli Averoldi ebbero anche benemerenze in ogni campo, furono agricoltori solerti, mecenati di artisti, studiosi e professionisti di valore (6). A Palamede Averoldi il vecchio Bedizzole deve la bonifica del suo territorio al di là del Chiese per la costruzione della roggia Desa, che da lui prese il nome (*Desa* deriva da *Palamedes*) e che porta le acque del Chiese a fecondare un vasto territorio fondiario che prima era completamente asciutto e quasi sterile.

Ma in rapporto alla parrocchia di Bedizzole alcuni Averoldi furono dei rapaci usurpatori di beni ecclesiastici e hanno recato gravi danni alla compagine economica della pieve.

D. Giacomo Averoldi, della famiglia di Cadignano, ottenne il possesso del beneficio parrocchiale della pieve di Bedizzole, unendolo al canonicato che teneva in Cattedrale e forse a vari altri benefici a lui dati in commenda. Non sappiamo la data precisa della presa di possesso dell'Averoldi a Bedizzole, ma pensiamo sia avvenuta poco dopo il 1427 con l'avvento del governo veneto nel territorio bresciano perchè gli Averoldi furono sempre fedelissimi alla Repubblica di S. Marco, dalla quale ottennero molti privilegi e benefici, fra gli altri la completa esenzione di Drugolo, piccolo staterello della loro signoria (7).

Il canonico e arciprete Giacomo Averoldi, che morì assai vecchio

---

(5) Cfr. P. Guerrini, *La pace di Bagnolo e il Santuario della Madonna della Stella*, in *Brixia Sacra* 1919-1920.

« In questa guerra, tra le più sciagurate del sec. XV, il castello di Bedizzole fu fieramente assalito dall'esercito alleato comandato dal duca di Calabria, che per ben tre giorni lo tempestò indarno perchè valorosamente difeso dagli Averoldi signori di Drugolo, ai quali più tardi, in benemerenza il comune di Bedizzole con deliberazione 2 maggio 1485 diede compensi per danni sofferti e pel valore dimostrato mentre il Provveditore Generale veneto largiva privilegi al comune stesso, confermati dal Senato con Ducale 27 novembre 1483 ». Bettoni, *Storia della Riviera di Salò* II, 133-134, che cita un mss. posseduto dal Sig. Ridoli di Bedizzole e il *Lumen ad revelationem* mss. di Salò.

(6) Il famoso polittico di Tiziano a S. Nazzaro, varie opere del Romanino, del Moretto, del Savoldo e di altri artisti bresciani furono commesse dagli ecclesiastici Averoldi per le loro chiese, ritratti e altre opere profane e sacre erano raccolte nelle loro gallerie private insieme a libri, codici e altri cimeli di arte: cfr. P. Guerrini, *La biblioteca degli Averoldi* nell'*Archivio storico lombardo* 1931.

(7) I privilegi concessi da Venezia agli Averoldi, specialmente per il feudo di Drugolo, sono contenuti in due bellissimi codici miniati del cinquecento, ora raccolti nella Biblioteca Da Como di Lonato: cfr. P. Guerrini, *I manoscritti*

nel 1484, godette certamente il beneficio della pieve di Pontenove più di 50 anni.

Prima di morire il vecchio ed inutile arciprete, che aveva goduto tutte le rendite dei vari benefici ecclesiastici di Bedizzole concentrati nelle sue mani, senza adempire personalmente agli oneri pii e di cura d'anime ad essi inerenti, volle compiere un'ultimo gesto antipatico di sfacciato nepotismo ottenendo dalla S. Sede la facoltà di poter smembrare dal beneficio parrocchiale alcuni fondi per costituire due Cappellanie, senza obblighi di cura d'anime, e di patronato della sua famiglia, create quindi non per i bisogni dell'assistenza spirituale della popolazione di Bedizzole ma per favorire i suoi consanguinei coi beni della chiesa (8). Le due Capellanie furono costituite coi fondi dei due benefici semplici di S. Ambrogio di Macesina e di S. Pietro di Sedesina, ritennero i due titoli primitivi e furono gravate soltanto dell'onere della celebrazione di una Messa settimanale nella chiesa parrocchiale, senza nessun'altro obbligo di coadiuvare il parroco nella cura d'anime. Era, sotto altra forma, una restituzione giuridica dei beni ecclesiastici che il beneficio parrocchiale aveva indebitamente accentrato, ma se quei due benefici fossero stati gravati della coadiuvazione nella cura d'anime, anche Bedizzole - parrocchia così vasta e dispersa - avrebbe avuto, come molte altre pievi e parrocchie popolose, due curati beneficiati e i benefici sarebbero stati salvati dalla soppressione e incameramento demaniale.

L'arciprete Averoldi ne volle invece costituire una dotazione religiosa della sua famiglia, la quale - come altre famiglie signorili - voleva avere due preti in casa, alimentandoli lautamente con le rendite di questi due benefici semplici di giuspatronato domestico degli Averoldi.

Era un arbitrio grave, anzi un sopruso larvato di tutte le formalità giuridiche, e non poteva non suscitare a Bedizzole l'opposizione di tutti coloro (ed erano i più onesti e probi parrocchiani) che vedevano e deprecavano il pericolo di una perpetua infeudazione della parrocchia alla famiglia Averoldi.

---

della Biblioteca Da-Como. Notizia e catalogo descrittivo, nella *Rivista Araldica* di Roma, 1950.

Drugolo era luogo completamente esente da ogni giurisdizione sia civile che ecclesiastica, gli Averoldi lo ritenevano di fatto *nullius diocesis*, e gli abitanti di quel luogo ricevevano i sacramenti dove volevano, anche nelle finitime parrocchie di Padenghe, Maguzzano e Lonato che appartenevano alla diocesi di Verona. Ma nel 1576 con atto pubblico raccolto fra gli atti della Visita pastorale del vescovo Bollani (vol. 2° ff. 177-178) tutti gli Averoldi dichiararono di ritornare sotto la giurisdizione del vescovo di Brescia e dell'arciprete parroco di Bedizzole, come erano stati anticamente.

(8) Tutti i documenti qui accennati sono desunti dal volume dell'Archivio parrocchiale e dal regesto pubblicato in appendice insieme con gli elenchi dei Cappellani delle due cappellanie.

Aiutato da larghe aderenze a Brescia e a Roma (9), e specialmente da quella del dott. Bernardino Fabio prevosto di S. Lorenzo in Brescia e suo degno collega come canonico della Cattedrale, lo arciprete Giacomo Averoldi ottenne la famosa Bolla di Sisto IV del 15 novembre 1482, che concedeva a lui la facoltà di rinunciare la parrocchia al giovane nipote D. Lazzarino Averoldi e di erigere le due Cappellanie di S. Ambrogio e di S. Pietro di patronato perpetuo della sua famiglia, stralciando dal beneficio parrocchiale i fondi che già appartenevano ai due benefici di Mecesina e di Sedesina e che erano stati concentrati nell'unica prebenda dell'arciprete. Se il godimento di questa ricca prebenda poteva un giorno sfuggire agli Averoldi, le due Cappellanie restavano invece ipotecate ad essi per mezzo del giuspatronato, che dava loro il modo di poterle sempre sfruttare a proprio profitto. Tanto è vero che furono spesso contese fra i vari rami di famiglia con liti dispendiose e noiose, furono talvolta godute contemporaneamente da un unico cappellano, che celebrava due messe settimanali invece di una sola, e quando furono colpite dalla soppressione italiana del 1867 la dotazione fondiaria di esse potè essere rivendicata dagli Averoldi pagando al Demanio la quota fissata dalla legge eversiva, cioè il 30%.

Il giorno 3 dicembre 1482 nella canonica di S. Lorenzo in Brescia il commissario apostolico dott. Bernardino Fabio, canonico del Duomo e prevosto di S. Lorenzo procedeva a compiere tutti gli atti giuridici che gli erano commessi dalla Bolla papale, cioè accettava la rinuncia di D. Giacomo Averoldi all'arciprebenda di Bedizzole e ne investiva il nipote D. Lazzarino Averoldi, stralciava dalla medesima prebenda case e fondi per il reddito annuo di 160 fiorini d'oro e costituiva le due cappellanie di S. Ambrogio e di S. Pietro di patronato Averoldi, e dietro presentazione dello stesso arciprete rinunciatario, primo patrono di esse, ne investiva i due nipoti D. Giovanni Antonio, fratello di D. Lazzarino nuovo arciprete, e D. Simone diacono, figlio di Orlando Averoldi. Così la famiglia Averoldi afferrava in pieno il dominio sui beni ecclesiastici di Bedizzole e lo scandaloso mercimonio simoniaco aveva la sua conferma legale nella compiacente prestazione del commissario pontificio e malgrado l'opposizione del comune di Bedizzole e di un altro pretendente insorto con forti protezioni a impugnare il grave provvedimento.

Difatti il 23 novembre 1482 la Vicinia generale del comune radunata dal Console nella chiesa di S. Stefano aveva eletto quattro sindaci o rappresentanti « *ad impetrandum et supplicandum in Apo-*

---

(9) L'Averoldi era un giurista, Dottore in Legge canonica e civile, e un curiale intrigante; nel 1475 entrò nella corte del Cardinale Legato Giovanni d'Aragona e fu da lui nominato commissario (da Casalmaggiore 23 ott. 1475) per la erezione della Collegiata di Rovato: cfr. A. RACHELI, *Rovato: memorie storiche* (Rovato, 1894) pp. 287-305.

stolica Sede a Beatissimo Papa D. Sixto vel alio quovis eius delegato quod D. Iacubus de Averoldis Archipresbiter plebis S. Mariae Pontis de Novis de Bedizolis et aliarum ecclesiarum dicti comunis, postposito ipso Beneficio Plebis et aliarum ecclesiarum privetur et privari debeat omnino veris et iustis rationibus suo loco et tempore alligandis, et ad eligendum Rev. D. Decretorum doctorem Heronimum de Claris pro Archipresbitero, cum pactis, capitulis et compositionibus cum ipso factis ».

Chi era questo pretendente, che insorgeva contro l'Averoldi con l'appoggio del comune, ottenuto con mezzi che sentono di simonia? Girolamo da Chiari, o Chiarini, era fratello del notaio Pietro Chiarini, che teneva scuola superiore ed esercitava la sua arte a Bedizzole. Secondo una deposizione degli Averoldi Don Girolamo Chiarini era un prete avventuriero, bandito come falso monetario, e che si era rifugiato nella corte del Cardinale d'Aragona, figlio del re di Napoli mandato in alta Italia come Legato pontificio, e anch'egli un po' avventuriero e avido di danaro (10).

Il Gregorini, che narra ampiamente questa triste e scandalosa vicenda (pp. 42-50), dice che nella Vicinia del 23 dicembre 1482 furono eletti tre commissari da mandare alla Curia Romana per ottenere l'annullamento di quanto era stato fatto dagli Averoldi, sostenuti invece dalla Curia di Brescia, dove l'arciprete rinunciatario aveva forti aderenze. I tre commissari partirono per Roma anche per chiedere la nomina di D. Girolamo Chiarini, Dottore in Diritto canonico e familiare del potente Cardinale d'Aragona, ad arciprete di Bedizzole. Difatti Papa Innocenzo VIII, succeduto a Sisto IV, annullò la bolla del suo predecessore e nominò arciprete il Chiarini per aderire al plebiscito espresso dal comune e dalla popolazione di Bedizzole.

Non si acquietarono per questo gli Averoldi nè si disposero a cedere, ma inoltrarono alla S. Sede le loro rimostranze contro questa Bolla papale facendo valere i loro diritti già acquistati di fatto sul beneficio parrocchiale di Bedizzole. La Curia romana rimise la decisione della vertenza alla Curia di Brescia, ma essendo stata questa

---

(10) Chiarini, o *de Claris*, erano originari di Chiari ma provenienti da Borno (*Clarini de Borno*) e nel 1488 tenevano in affitto i fondi del beneficio parrocchiale di Bedizzole.

Il notaio Pietro Chiarini rogò atti dal 1471 al 1522 e durante questo cinquantennio tenne anche scuola pubblica « *erat enim ludimagister* ». Difatti in un documento del 1519 si dichiara che « *in quodam libro parvo discipulorum Petri Clarini de anno* 1519 *vel ut infra circa finem* » si trovava inscritto « *In Valplana Cesar fiul de M.r Pederdoi Averoldi impara carte* ».

Nella procura Averoldi del 25 maggio 1485 si afferma che il sac. Girolamo Chiarini « *dictus Ciballoria fuit bannitus propter monetam falsam quam fabricaverat* » ed era stato nominato arciprete della pieve di Bedizzole « *ductu et auspicis ac consilio et favore Rev.mi D. Cardinalis de Aragonia filii Regis Ferdinandi, cum quo eodem Rev.mo Cardinali idem presb. Hieronimus jam annis* XII *permansit in domo* ».

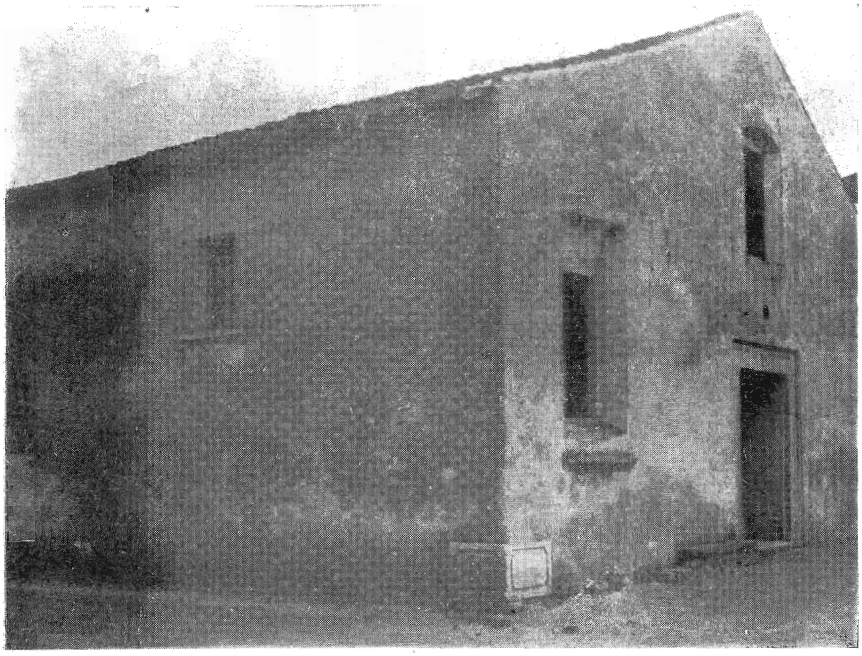
rifiutata dal Chiarini come troppo parziale agli Averoldi, la causa veniva rimessa all'Abate di S. Faustino il quale decideva a favore del Chiarini e lo riconosceva come legittimo arciprete desiderato dal comune e dal popolo.

Ma gli avvenimenti politici e militari della guerra di Ferrara cambiarono completamente la situazione anche a Bedizzole. L'eroica difesa del castello compiuta da Palamede Averoldi e dai suoi parenti e le lodi delle autorità venete ad essi rivolte cambiavano l'opposizione popolare in deferente e riconoscente simpatia, e facevano mutare atteggiamento anche alla vertenza in corso.

Difatti passata la bufera della guerra di Ferrara tornata la calma e ristabilito il governo di Venezia anche il comune cambiò atteggiamento. Il 2 maggio 1485 la Vicinia generale rilasciava ai tre Averoldi, D. Lazzarino arciprete, D. Giovanni Antonio e D. Simone suoi cappellani, una lusinghiera e ampia dichiarazione di questo tenore:

« *Quod se in dictis eorum beneficiis legaliter gesserint et adeo bene et religiose vixerint et curam animarum ipsorum parochianorum sollecite et deligenter egerint, nulla unquam per eos habita affectione seu, ut vulgo dicitur, parcialitas, nisi solum ad Seren, in Ducalem Dominum nostrum Venetiarum, cuius incliti status maxima ipsorum de Averoldis fidelitas ac devotio, presentim in perturbatione proximi preteriti belli ipsa experientia extitit comprobata tempore quo validissimus exercitus hostium Ducis Calabriae et colligatorum ipsam terram et locum de Bedizolis per tres continuos dies obsidisset, tunc prefati omnes de Averoldis tam se consulte, prudenter, strenue et ferociter gesserunt in consternando et tenendo eorum viribus armis et consilio ipsam terram et locum prelibato Sereniss. Ducali Dominio una cum omnibus hominibus dictae terrae de Bedizolis quod non modo ipsa terra et locus, verum etiam ipse Serenissimus Status maximam utilitatem fuerunt consecuti, prout ibidem predicti omnes et singuli constituentes una voce dixerunt et protestati fuerunt* ».

Il 25 maggio 1485 i tre Averoldi, l'arciprete Lazzarino e i due cappellani, forti della dichiarazione comunale procedevano a eleggere il canonico Bernardino Fabio di Brescia, il dott. Pietro Riario e Mantenuto Celeri residenti a Venezia come loro procuratori per stare in giudizio dinnanzi ai due Giudici e commissari apostolici Francesco Rossi arcidiacono di Torcello e Natale Vegia canonico di Ceneda, ai quali i detti procuratori dovevano far presente « *quod dicti omnes de Averoldis fuerunt et sunt gratissimi ipsis Consuli, Comuni et hominibus ac omnibus incolis et habitatoribus ipsius terrae de Bedizolis, et sunt docti, morigerati, casti, et ad divina et animarum curam multum idonei et sufficienter intenti, soliciti et vigilantes, et etiam attento maxime et principaliter quod ipsi omnes de Averoldis et eorum parentes et maiores fuerunt et sunt fidelissimi Serenissimo Ducali Dominio* » come avevano dimostrato nella strenua difesa del castello sostenuta *ferociter* per tre giorni contro le masnade del duca di Calabria. Ma se erano veri i meriti politici della fedeltà alla Repubblica di Venezia, erano molto dubbi invece



Bedizzole. - L'antica pieve di Pontenove.

Abside medioevale e campanile
della pieve di Pontenove.

gli altri meriti religiosi della condotta morale e della attività pastorale dei tre beneficiati Averoldi, i quali attendevano più agli interessi della loro famiglia che a quelli spirituali della popolazione.

La contesa fra il pretendente Chiarini e gli Averoldi continuò in un lungo e dispendioso processo svoltosi a Brescia, a Venezia, a Roma, e che ebbe momenti gravi anche per la parrocchia di Bedizzole.

Difatti il giorno 8 settembre 1489, festa della Natività di Maria, mentre il cappellano D. Francesco q. Bartolomeo de Terciis di Solferino cantava la messa all'altare della Madonna nella chiesa di S. Stefano, « *astante etiam magna moltitudine fidelium utriusque sexus* », il sac. Bernardo Averoldi cappellano del comune « *post lectum evangelium, symbolum et offertorium, ante quam ad prefationem dicunt* per omnia saecula saeculorum » leggeva pubblicamente la formula dell'interdetto lanciato dal pretendente arciprete Girolamo Chiarini contro il comune e il popolo di Bedizzole e contro gli Averoldi. Ma questi, forti della loro potenza economica, dell'appoggio politico del governo veneto e del comune, e anche dello stato di fatto — *melior est conditio possidentis*, dice una sentenza giuridica — s'infischiarono del Chiarini e del suo interdetto, restando nel godimento dei loro benefici, dei quali però il Chiarini ottenne il sequestro e il diritto di riscuoterne le rendite, lite pendente, con l'obbligo di restituirle se avesse perduto la causa.

Ma l'arciprete D. Lazzarino non se ne stette con le mani in mano; eletto come suo procuratore il fratello Palamede e inviatolo a Venezia, per difendere la propria causa egli si portò a Roma, dove si fermò a lungo perchè vi stava ancora nel 1491, ottenendo che fosse tolto il sequestro e il Chiarini fosse obbligato a restituire le rendite, ma essendo queste già state consumate dovettero pagare in proprio i due poveri garanti Giacomo Gazzurelli e Giovanni Bassi che videro i loro beni messi all'asta il 14 gennaio 1491.

Il pretendente D. Girolamo Chiarini morì in Roma l'anno 1495, dove si era portato per la difesa delle sua causa. D. Lazzarino Averoldi andava al possesso del beneficio, dal quale staccava subito la dote fondiaria delle due cappellanie di S. Ambrogio e di S. Pietro; ma non vi restava tranquillo perchè Venturino Chiarini, fratello del defunto D. Girolamo, riassunse la causa in Venezia e in Roma.

Nel 1508, dopo più di 25 anni, le cose non erano ancora finite, anzi si erano complicate con nuovi interventi di persone e di fatti.

« Non mi consta — scrive il Gregorini — l'esito di quelle trattative, o se siano insorte altre divergenze, o quali altre cause vi sieno state. Il fatto è che anche vari anni dopo, e precisamente il 19 dicembre 1519 l'arciprete D. Lazzarino venne citato a comparire dinnanzi a Fra Girolamo Tiraboschi dell'Ordine dei Frati Minori Osservanti e Commissario apostolico « ad audiendum se decerni et pubblicari multipliciter excommunicatum pro inobedientia in non parendo alio suo mandato ».

« Riassumiamo. Quarant'anni di lotte, di contese, di liti; due che nel medesimo tempo pretendono di essere arcipreti e si guerreg-

giano e si accusano reciprocamente; viaggi a Roma, a Venezia con lunghe e costose permanenze; continue contraddizioni sino alla minaccia di scomunica. Come con tutto questo poteva andare la cura di anime nella parrocchiale di Pontenove? Chi potea prendersi premura per le cose spettanti al culto, per l'amministrazione dei Sacramenti, per la predicazione della divina parola, per l'istruzione del popolo? L' istessa materiale fabbrica della chiesa era andata in deperimento sì da abbisognare di venire riconciliata, ciò che fu fatto il 23 dicembre 1506 perchè vi si potesse celebrare almeno sopra un altare portatile » (11).

Ma in rapporto all'arciprete D. Lazzarino si deve rilevare anche la sua condotta scandalosa poichè consta dagli accennati documenti Averoldi che egli ebbe una figlia naturale di nome Maria, la quale nel 1510 sposò Pietro Taglietti di Brescia e dal padre ebbe nel testamento un vistoso legato.

Il 16 novembre 1520 l'arciprete D. Lazzarino *jacens in lecto infirmus* dava le sue disposizioni testamentarie, poco dopo moriva e venne sepolto nella pieve, illagrimato. Egli e i suoi parenti avevano rappresentato un triste episodio locale della vita ecclesiastica dei famigerati « tempi borgiani » che tanti danni hanno recato alla Chiesa.

---

(11) Gregorini, *o. c.*, pag. 50.

VIII. - GLI ARCIPRETI DAL SEC. XVI IN POI

Dall'Averoldi fino al 1777 abbiamo un elenco degli Arcipreti compilato dall'arciprete Donati, e poi continuato fino all'arciprete Gregorini; incomincia — come è detto nell'intestazione — *a die* 16 *Julii* 1475, *die Consecrationis templi nunc descripti usque ad annum* 1777, ma la descrizione accennata è scomparsa, nè si può sapere a quale tempio, se alla pieve di Pontenove o alla chiesa di S. Stefano, si riferisca la data della consecrazione del 16 luglio 1475. L'elenco porta la prima data della nomina o dell'ingresso, il nome e cognome in latino e la seconda data della morte o della rinuncia, e ci servirà di guida per ampliare le notizie biografiche degli arcipreti.

1475 - Jacobus Averoldi de Cadignano, qui obiit 1485
1486 - Lazarinus Averoldi nepos 1520
1520 - Antonius Mercatelli civis Venetiarum 1536
1537 - Marinus Paruta Nobilis Venetus 1569
1570 - Mauritius Caballus Brixianus, obiit 19 sept. 1583
1583 - Hermolaus Arlottus de Regio, obiit 12 octob. 1588
1589 - Franciscus Zaneti de Salodio, obiit 14 octob. 1597
1598 - Andreas Mercatano (Marchettoni) de Aquileja 1601
1601 - Ioannes Baptista Bertera de Gargnano 1625
1625 - Paulus Bertera nepos, expulsus, obiit 1667 1649
1650 - Horatius Soldi Brixianus 8 Iunii 1675
1675 - Leonardus Benaleus Brixianus 1718
1718 - Laelius Emilii Nobilis Brixianus 1770
1771 - Vincentius Podavinus de Monscolinis 1776
1776 - Franciscus Donatus de Pontoleo, ad praesens. obiit 23 novem. 1789 (1)
1790 - Petrus Zamboni de Salodio 1805
1806 - Ioseph Antonius Febbrari de Gardono V. T., obiit 9 Ian. 1842
1842, 4 Augusti - Domenicus Rossi de Brixia electus Canonicus Cathedralis 1863

(1) Aggiunte di altri.

1864 - Pancratius Pezzana de Brixia, electus 1870 Praepositus S. Alexandri in Brixia, deinde Canonicus Cathedralis

1870 - Ioannes Gregorini de Vetia, translatus a Vicaria Cemi.

Un altro piccolo indice necrologico di alcuni arcipreti della fine del Cinquecento si trova scritto nel Registro dei morti A, ed è il seguente:

« Memoria come Mons. Mauritio Cavallo Nobile Bresciano da Quinzano dignissimo Arciprete di Bediciole morse a dì 19 setembre 1583 ».

« Mons. Hermolao Arlotto da Rezzo successe er morse a dì 12 decembre 1588 in Blesse di Francia chiamato dal Ill.mo et Rev.mo Cardinale et vescovo di Brescia Francesco Morosini ».

« Mons. Francesco Zanetti di Salò successe et morì a dì 14 ottobre 1597 ».

« Mons. D. Andrea Marchetoni permutò il beneficio della pieve di Bedizole con il Rev. D. Giovanni Battista Bertera da Gargnano li 21 ottobre 1601 ».

Dopo la morte dell'arciprete D. Lazzarino Averoldi, avvenuta nel 1520 il beneficio parrocchiale incominciò ad essere preda di nobili veneti che ne godevano le rendite senza adempirne gli oneri di residenza e di cura d'anime.

Antonio Mercatelli di Venezia, nobile patrizio, lo tenne dal 1520 al 1556, cedendolo poi al Paruta con diritto di regresso. Era Canonico della Cattedrale di Padova e il 4 sett. - 15 dicem. 1539 cambiò un fondo del beneficio con Andrea Zecchi, unico atto che lo ricorda nelle carte dell'Archivio vescovile.

Marino Paruta, nobile patrizio veneto, forse parente dello storico Paolo Paruta ne fu investito dal 1557 al 1569. Risiedendo sempre a Venezia fu invitato dal vescovo Bollani o a risiedere o a rinunciare.

Il 15 ottobre 1566 il vescovo Domenico Bollani, che si può chiamare il S. Carlo bresciano per lo zelo dimostrato nel visitare minutamente tutta la vastissima diocesi vari anni prima del santo arcivescovo Borromeo, arrivava da Carzago a Bedizzole, dopo aver visitato le numerose parrocchie della Val Sabbia e della Riviera.

Clero, autorità civile e popolo, con a capo l'arciprete D. Marino Paruta, lo accolsero trionfalmente sotto un nuovo baldacchino di broccatello comperato per l'occasione. Era forse la prima volta dopo vari secoli che si verificava anche a Bedizzole un tale avvenimento di carattere religioso, poichè i vescovi da vari secoli avevano lasciato in disparte il dovere di visitare le parrocchie rurali, e il Concilio di Trento con le sue sagge disposizioni richiamò ai pastori anche questo dovere di visitare il gregge per rendersi conto personalmente dello

Ritratto dell'arciprete Mons. Febbrari

Bedizzole. - La chiesa parrocchiale di S. Stefano.

stato reale della vita cristiana, per emanare le disposizioni relative e necessarie.

Il vescovo si fermò a Bedizzole due giorni e ne ripartì la mattina del 17 ottobre per recarsi a Goglione. Visitò e fece visitare tutte le chiese del territorio, la pieve di Pontenove con la cappella dell'antico Battistero che le stava di fronte, le chiese di S. Tommaso, di S. Rocco, di S. Nicola, di S. Vito, di S. Pietro a Sedesina, di S. Ambrogio di Mecesina che si stava rifabbricando, e le trovò in un deplorevole stato di abbandono e di rovina. Esaminò il clero locale, ne domandò informazioni alle autorità comunali che attestarono la buona condotta di tutti i sacerdoti e chierici, si informò anche della popolazione di 3600 anime, fra le quali uno solo inconfesso, un certo Lorenzoni; in complesso la popolazione era buona, religiosa, morigerata, ma non si faceva la catechesi ai bambini.

Il Vescovo fu accolto dall'arciprete Paruta nella chiesa di S. Maria in Piazza e fu ospite di lui nella adiacente casa canonica. E' notevole il fatto che negli atti di Visita questa chiesa, che fungeva già allora da parrocchia, « *in qua ecclesiastica sacramenta ministrantur* », invece che col suo titolo di S. Stefano sia sempre chiamata col titolo di S. Maria; forse per continuare in essa l'antico titolo della pieve che era stata abbandonata.

L'arciprete Paruta, secondo l'abuso del tempo, godeva le pingui rendite del beneficio ma stava quasi sempre a Venezia e pagava due sacerdoti, il curato e il cappellano, suoi vicari sostituti nella cura di anime della vasta parrocchia.

Il Paruta era sacerdote ma confessa al vescovo che non celebrava mai la messa, non confessava, non predicava, arciprete di nome per godere le rendite beneficiarie, ma di fatto completamente assente e inattivo. Era allora la condizione di quasi tutte le parrocchie più importanti e più ricche, cadute nelle mani di famiglie potenti e divenute appannaggio di rampolli cadetti destinati alla vita ecclesiastica senza vocazione. Quanto era necessaria anche in questo la riforma del Concilio di Trento!

Alla intimazione della Visita pastorale l'arciprete Paruta partì da Venezia in fretta e si recò a Bedizzole a ricevere il vescovo, il quale, pur essendo anche lui un patrizio veneto, gli intimò o di fermarsi a Bedizzole a fare il suo dovere di residenza e di attività parrocchiale, o di ritirarsi a Venezia rinunciando al beneficio, ciò che egli fece due anni dopo, nel 1569, rinunciando Bedizzole a Don Bono Pasini di Chiari, riservandosi una pensione vitalizia (2).

I sacerdoti residenti in parrocchia erano dieci: D. Francesco Caprioli di Canneto curato e vicario parrocchiale, D. Francesco Badinelli di Rivoltella cappellano coadiutore, D. Stefano Bertelli di

---

(2) Archivio della Curia vescovile di Brescia, *Atti visita pastorale Mons. Bollani*, vol. 2°.

Bedizzole cappellano comunale, D. Baldassare Pilotti di Orzivecchi altro cappellano comunale della Scuola del SS. Sacramento, D. Giovanni Barba di Bedizzole, D. Angelo Ugoni cappellano di S. Pietro di Sedesina, D. Paolo Averoldi cappellano di S. Ambrogio di Macesina, D. Giacomo Fantoni e D. Orlando Averoldi.

Oltre il clero e accanto ad esso operavano nel campo religioso e sociale le Scuole o Confraternite laicali. Due erano le principali, quella del SS. Sacramento e quella della Madonna, le quali non erano dotate di beni stabili ma vivevano dei contributi sociali e di elemosine. Associazioni di uomini e di donne di ogni condizione sociale, affratellati nello spirito della carità cristiana, tenevano alto questo spirito nelle opere di pietà di religiosità, di mutua assistenza sociale, e hanno fatto molto bene anche a Bedizzole.

La rinuncia del Paruta a favore del Pasini non venne accettata dal vescovo, che a norma del Concilio precedette al bando del concorso per esami.

Cavalli nob. Maurizio di Quinzano d'Oglio, eletto nel 1570 fu il primo arciprete che cominciò a risiedere e ad esercitare la cura d'anime. Morì il 19 settembre 1583. Nel 1580 aveva ricevuto la Visita apostolica di S. Carlo Borromeo, che anche a Bedizzole emanò molte disposizioni.

Ermolao Arlotto. di Reggio, Dottore d'ambo le Leggi, fu nominato il 15 novembre 1583 e morì a Blesse in Francia il 12 dicembre 1588. Chiamato nel 1580 dal vescovo Giovanni Dolfin all'ufficio di Vicario generale lo tenne per sei anni, anche dopo esser stato investito della pieve di Bedizzole, avendo avuto a colleghi Lodovico Arrivabene e Girolamo Cavalli, come ebbe poi sostituto il canonico Francesco Buccelleni (3). Passò in Francia col nunzio pontificio Gianfrancesco Morosini, che fu poi vescovo di Brescia.

Francesco Zanetti di Salò, fu arciprete dal 1589 all'ottobre 1597.

Egli e il suo successore Bertera fecero varie permute e vendite di fondi del beneficio, non sempre *in evidentem utilitatem*: gli atti relativi si trovano nell'archivio della Curia vescovile. Lasciò il suo patrimonio ai poveri.

Andrea Marchetani, o Marchetoni di Aquileia, familiare e segretario del vescovo Marino Giorgi, o Zorzi, fu nominato il 2 gennaio 1598, non venne in residenza, e nel 1601 cedette il beneficio di Bedizzole a Giambattista Bertèra di Gargnano ricevendone in cambio la cappellania di S. Paolo nel Duomo di Brescia e un chiericato semplice a Meledo di Vicenza; questo fu l'ultimo arciprete forestiero e non residente.

Giambattista Bertera di Gargnano, nominato il 31 ottobre 1601 rinunciò il beneficio al nipote Paolo nel 1625. Era stato cortigiano del Card. Gianfrancesco Morosini vescovo di Brescia, che fu Nun-

---

(3) Fe' d'Ostiani, *Indice cronologico dei Vicari vescovili e capitolari di Brescia* (Brescia, 1900) pag. 48.

zio pontificio in Francia, e come suo caudatario e conclavista fu decorato dei titoli e privilegi di Protonotario apostolico e di Cappellano intimo di papa Clemente VIII. Fu l'ultimo arciprete che risiedette alla pieve di Pontenove, dove fece fare a sue spese l'ancona e la pala della Annunciazione all'altar maggiore, sulla quale vi è il suo ritratto con una iscrizione (4) e lo stemma del comune di Bedizzole. Nepotista anche lui rinunciò il posto a un giovane nipote, che non gli fece onore.

Paolo Bertera nominato nel settembre 1624, per 25 anni spadroneggiò più da feudatario che da pastore finchè inquisito e processato venne deposto ed espulso nel 1649, forse anche mandato in galera o almeno al confino. Erano tempi tristi di vendette, di violenze e di delitti, tempi di signorotti e di bravi prepotenti, e anche alcuni del clero, preti e frati, si lasciarono prendere nel vortice della malavita (5). L'arciprete Paolo Bertèra fu uno di questi; con l'onore sacerdotale perdette il beneficio, ma poi pentito ed espiata la pena ritornò a Bedizzole, dove morì l' 11 ottobre 1667 in tarda età (6).

Orazio Soldo di Bedizzole, ma di nobile famiglia bresciana che a Bedizzole aveva casa e fondi, fu nominato nel 1650 e morì nel luglio 1675.

Leonardo Benaglio di Brescia, Dottore in ambo le leggi e di distinta famiglia di giuristi, fu nominato il 17 dicembre 1675 in giovane età, e morì compianto il 29 maggio 1718 dopo 43 anni di parocchiato.

D. Lelio nob. Emigli di Brescia (1684-1770) è l'arciprete che riempie della sua attività prodigiosa e della sua personalità singolare quasi tutto il secolo XVIII. Governò la vasta parrocchia per 52 anni continui (1718-1770) senza mai assentarsi, se non in rarissime occasioni e per gravi motivi. Nel suo elogio funebre è detto che in 52 anni di residenza le sue assenze non superarono il mezzo anno, e che la sua presenza in parrocchia non fu soltanto formale ma attiva, e fino alla più tarda vecchiaia egli attese alla predicazione, al confessionale e alle altre funzioni parrocchiali con esemplare assiduità, ma col suo bastoncino camminava rapido alla visita degli ammalati nelle numerose contrade, anche nelle più lontane e disagiate, talvolta malgrado le intemperie e rigori della stagione, rinunciando, quando era necessario, anche all'uccellanda, unica onesta ricreazione che si permetteva nella stagione autunnale (7).

---

(4) Vedi in appendice.

(5) Si veda in proposito il volume di F. Capretti, *Mezzo secolo di vita vissuta a Brescia nel seicento.*

(6) Vedi memorie in appendice.

(7) [Chiaramonti D. Orazio] *Orazione funebre recitata nelle esequie del nobile e reverendissimo signor dottor D. Lelio Emigli arciprete di Bedizzole Vicario foraneo e Savio del clero.* - Brescia, Giambattista Bossini, MDCCLXX, pp. XXXV in-4º con un bellissimo ritratto inciso da Lorenzo Darri Veronese.

L'opuscolo, rarissimo, venne fatto stampare a spese del Comune e dedi-

Don Lelio apparteneva a una delle più illustri e ricche casate del patriziato bresciano, che aveva larghissime possidenze feudali intorno a Orzinuovi, nelle pievi di Ovanengo, Bigolio, Lograto e Oriano (8).

Nacque a Borgo S. Giacomo nel 1684 dal nob. Andrea qm. Lelio che vi possedeva una bella casa e cento più di terra; crebbe in un ambiente familiare molto religioso, dove fiorivano vocazioni; due suoi nipoti furono monaci Benedettini e varie monache illustrarono la famiglia con la santità della vita. Compì i suoi studi a Brescia, forse nel monastero benedettino di S. Faustino, se a soli 14 anni si presentava a discutere pubblicamente alcune tesi di filosofia sotto la direzione del P. Cipriano Benaglia, Abate benedettino, dottissimo filosofo, matematico, giurista, che divenne celebrato professore alla Università di Padova. Il giovane Emigli coltivò le lettere, diede alcuni saggi di poesia, ma si diede sopratutto a studiare le Leggi, il Diritto canonico e le Leggi civili, nel fiorente Collegio Ecclesiastico diocesano di S. Eustacchio e poi nella scuola superiore di giurisprudenza che tenevano i Padri dell'Oratorio nella loro casa della Pace. Il giovane patrizio fu assiduo alunno della Pace, devotissimo di San Filippo Neri, vi ebbe confessore e direttore spirituale il P. Fortunato Martinengo-Cesaresco, che lo avviò al sacerdozio preparandolo nell'ambiente filippino a una pietà profonda, robusta e serena.

Ordinato sacerdote credeva l' Emigli di potersi dedicare liberamente agli studi e all'insegnamento privato, nel quale ebbe allievo prediletto il nob. Don Faustino Bocca che divenne insigne cultore delle scienze giuridiche. Ma resasi vacante la parrocchia di Bedizzole nel maggio 1718, lo stesso P. Martinengo presentò al vescovo e Cardinale Gianfranco Barbarigo, degno nipote del B. Gregorio Barbarigo, la candidatura dell' Emigli, lui non informato della mossa del suo confessore, che giuocando sul cognome Emigli, in dialetto bresciano detto *el mèi*, disse al vescovo che a Bedizzole bisognava mandare *il meglio*, il migliore del clero, e questo stesso giuoco di parole usò il vescovo con la commissione del comune di Bedizzole andata a palazzo per interessarlo a fare una buona nomina. « Vi manderemo il meglio », disse il vescovo, ai bedizzolesi, e questi capirono più tardi nella realtà che nell' Emigli (*el mèi*) avevano veramente ricevuto il migliore sacerdote, la perla della diocesi. Malgrado la sua ritrosìa, nominato arciprete il 21 agosto 1718, a 34

---

cato a S. Ecc. il conte Lucrezio Gambara di S. Vito, patrono del comune e grande ammiratore dell'arciprete Emili.

Il Chiaramonti († 1793 v. PERONI-FORNASINI, *Biblioteca Bresciana* I, 255-257) diluisce in uno stile ampolloso molte notizie biografiche che gli erano state fornite « dal dotto D. Giuseppe Zecchi Economo spirituale della parrocchia ».

(8) Per la storia della famiglia cfr. P. GUERRINI, *Le carte Emigli della Biblioteca Queriniana di Brescia. Notizie e regesto*, nella *Rivista Araldica* di Roma, anno 1922, e l'articolo *Il delitto di una dama del settecento* nel giornale *Il cittadino di Brescia* 17 febbraio 1922.

anni, vigoroso di salute, agile di cultura e di parola, ricco di beni patrimoniali e di cuore largo e generoso verso i poveri, si diede con slancio giovanile alla cura d'anime nel pieno senso della parola, cioè consacrandosi completamente al bene religioso, morale e materiale dei suoi parrocchiani in piena dedizione di sè ai gravi doveri del suo ministero.

Predicatore distinto e desiderato, raramente accettò inviti di predicazione; ricorda il Chiaramonti che predicò a Brescia in Duomo e nel Santuario dei Miracoli, ma soltanto in occasione di funzioni penitenziali per obbedienza al vescovo Card. Quirino che ne aveva una stima altissima. Appena entrato in sede si pose il problema della nuova chiesa, poichè quella esistente era insufficiente e quasi crollante. Egli volle una chiesa monumentale, degna casa del Signore, e « viaggiando verso il Benaco — disse il Chiaramonti — comunicollo (il suo disegno) ad un valente Architetto », del quale non ci è dato sapere il nome. Alcuni hanno fatto il nome di un certo Sparacio o Spaccio, del tutto ignoto, ma facendo i confronti stilistici fra la chiesa della Pace e quella di Bedizzole, ambedue iniziate nel 1721, e conoscendo i rapporti dell' Emigli con la Congregazione dell'Oratorio della Pace, è molto probabile che il valente Architetto interpellato e incaricato del disegno sia stato il veneziano Giorgio Massari (1686-1766), al quale si devono sicuramente le due chiese della Pace e di Palazzolo sull'Oglio.

Mirabile è stata l'operosità dell'Emigli nell'organizzare questa imponente costruzione, spronando con la parola e con l'esempio i suoi parrocchiani a cooperare in ogni modo alla fabbrica, che durò quasi trent'anni e costò somme ingenti, oltre le prestazioni gratuite di materiale e di lavoro. L'arciprete pensava a tutto, sorvegliava e dirigeva gli operai, instancabile era con loro sul lavoro, mirabile nell'assisterli e nel soccorrerli nei loro bisogni. Egli, che viveva poveramente, dava tutto per questa sua chiesa che volle ricca e sontuosa in ogni particolare, con altari marmorei e pale e soase e decorazioni degne di un tempio insigne, che resta il monumento della sua generosità e della sua pietà.

Clero, comune e popolo, riconoscenti gli hanno carpito il consenso a posare dinnanzi al pittore Antonio Dusi di Ono Degno (m. 1776 a Brescia) per averne il bel ritratto che ancora si vede nella sacrestia parrocchiale, e gli hanno eretto la tomba nel centro del presbiterio, cioè al primo posto in quella chiesa che ancora parla di lui e ne perpetua il nome. Morì il 7 luglio 1770 a 86 anni (9).

D. Vincenzo Podavini di Muscoline, da vent'anni professore di belle lettere nel Seminario, oratore distinto, fu arciprete solo cinque anni (1771-1776) essendo stato nominato a 41 anni ma già scosso in salute. Di lui il Peroni scrive che fu « Professore di eloquenza e sog-

(9) Vedi epigrafe in appendice.

Interessante, anche per la storia della sua nobile ma sfortunata famiglia, il suo testamento fatto il 20 agosto 1750, che si trova nell'Archivio parrocchiale.

getto di merito non volgare per la sua dottrina e per gli amabili suoi costumi » (10). Buon poeta, disperse in raccolte del tempo i suoi versi d'occasione, e pubblicò per le stampe i tre discorsi tenuti a Brescia per la consacrazione della nuova chiesa di S. Zeno al Foro (1751, Turlini), per la consacrazione della nuova chiesa di S. Lorenzo (1763, Rizzardi) e per l'ingresso del conte Camillo Martinengo a Prevosto di S. Agata (1769, Rizzardi). Lasciò inediti altri discorsi e poesie varie, latine e italiane, e un trattato di Rettorica che andarono perduti. Letterato mediocre ebbe un parrocchiato breve e insignificante. Morì il 5 aprile 1776.

D. Francesco Donati di Pontoglio, passò a Bedizzole da arciprete di S. Maria Calchera (1767). Era anch'egli un giurista, *Legum Doctor ac Lector*, come dice la sua iscrizione funebre, cioè Dottore e insegnante di Diritto canonico e civile, uomo di soda cultura e amante della istruzione popolare e della scuola. Il comune gli dà anzi un grande elogio quando nella epigrafe tombale lo chiama « pastore solertissimo e *scholarum auctor* cioè fondatore delle scuole elementari per l'istruzione popolare, che allora erano completamente estranee ai bilanci del comune e dello stato ma promosse, sostenute e finanziate dalla Chiesa e dagli uomini di Chiesa, la quale continua ad essere accusata, dagli ignoranti, come propugnatrice dell'ignoranza per tenere il popolo soggetto al suo tenebroso dominio! Anche a Bedizzole, come dovunque, le scuole e l'insegnamento furono sempre promosse e sostenute dal clero, e la scuola si deve definire anche nella sua storia « una delle più antiche e benemerite istituzioni parrocchiali ».

Il Donati morì il 28 novembre 1789 ed è sepolto dinnanzi al presbiterio con epigrafe.

Pietro Zamboni di Salò, arciprete di Garda nel Veronese, fu arciprete di Bedizzole dal 1790 al 1806, nel periodo più acuto dei rivolgimenti politici della rivoluzione e delle guerre napoleoniche. Prima di andare arciprete di Garda (1787) era stato per vent'anni professore di Teologia dogmatica e morale nel Seminario lodroniano di Salò, e contemporaneamente Rettore curato di S. Andrea e S. Giorgio nel Duomo di Salò. Era antigiansenista e grande amico del vescovo Nani che lo chiamò da Garda a Bedizzole nel 1790.

Il Zamboni già malaticcio e cadente dovette affrontare e subire le dolorose vicende del periodo giacobino (1796-1799) e delle guerre napoleoniche (1796-1800) che scossero e desolarono anche Bedizzole e il suo territorio. Gente fanatica delle nuove idee venute dalla Francia, anticlericali, esaltati e faziosi ve ne furono anche a Bedizzole, come dappertutto, esecutori zelanti della iniqua legislazione della Repubblica Bresciana e poi di quella più iniqua della famigerata Repubblica Cisalpina che spogliarono gli altari e le confraternite, incamerando cappellanie, capitali, opere d'arte sacra, argen-

---

(10) Peroni Fornasini, *Biblioteca Bresciana* III, 61.

terie, ecc. a danno della Chiesa e in gran parte a loro vantaggio (11). L' arciprete ebbe molte noie e dispiaceri anche per un nipote sacerdote che teneva in casa come un vicario e al quale avrebbe voluto cedere il posto, contro la volontà della popolazione. Morì improvvisamente il 21 ottobre 1805 e fu sepolto dinnanzi al presbiterio, onorato di una classica epigrafe del grande Morcelli.

Giuseppe Antonio Febbrari nato a Gardone V. T. il 24 settembre 1759 da famiglia emigrata da Bagnolo Mella per l'esercizio di farmacia, Dottore in ambo le leggi e Missionario, fu successivamente parroco a Cesovo, arciprete di Pisogne, e dal 5 agosto 1806 per 35 anni arciprete di Bedizzole e Protonotario Apostolico titolare (Breve 7 gennaio 1807), fino alla morte avvenuta in Bedizzole il 9 gennaio 1842 a 83 anni.

Il lungo parrocchiato del Febbrari costituisce una pietra miliare della storia di Bedizzole; emulo delle virtù pastorali dell'Emigli egli ne seguì gli esempi, e la memoria imperitura dei due ottimi arcipreti è perennemente legata alle opere che essi hanno compiuto. Dopo le gravissime rovine materiali e morali lasciate dalla rivoluzione, aggravate da una lunga vacanza della parrocchia, il Febbrari affrontò in pieno un vasto piano di restaurazione e di riforme religiose e sociali, e lo seppe attuare con grande zelo. Era un realizzatore di ferrea volontà; di profonda edificante pietà, di carità inesauribile, di vita intemerata, di tratto affabile e signorile, di grande prudenza nel trattare con le autorità, coi ricchi e coi poveri, il Febbrari avrebbe potuto governare una diocesi e sarebbe stato un vescovo eccellente, ma umile com'egli era e riservato, diede a Bedizzole tutto il suo cuore, gli consacrò tutta la sua vita in quotidiana immolazione di tutte le sue grandi energie spirituali (12).

Sepolto nella chiesa di S. Rocco, la sua tomba divenne mèta di pio e continuo pellegrinaggio. Il 10 maggio 1907 la sua salma incorrotta venne solennemente trasportata nella chiesa parrocchiale e sepolta nella cappella del Battistero, dove gli era stato eretto un piccolo monumento subito dopo la morte con lunga epigrafe elogiativa.

Domenico Rossi di Brescia, prevosto di S. Afra dal 1837, fu arciprete di Bedizzole dal 1842 al 1864, e fu promosso canonico della Cattedrale. Morì in Brescia il 31 ottobre 1881 quasi ottantenne.

Pancrazio Pezzana di Brescia, da parroco di Vallio fu promosso arciprete di Bedizzole e vi stette dal 1864 al 1870. Passò quindi a occupare il posto di prevosto di S. Alessandro in Brescia in successione di Mons. Corna, promosso arciprete della parrocchia del Duomo. Morì canonico della Cattedrale il 16 novembre 1890 d'anni 71, era Esaminatore Sinodale e deputato alla disciplina del clero,

---

(11) Cfr. A. Racheli, *Bedizzole al tempo della Rivoluzione Francese* nella *Vita di Mons. Febbrari* pp. 33-38.

(12) La sua vita venne ampliamente illustrata dall'arciprete Mons. Antonio Racheli, *Cenni sulla vita di Mons. Giuseppe Antonio Febbrari*. Brescia, tip. A. Luzzago, 1907, pp. 96 in-8° con 1 ill.

ottimo confessore in vari conventi di suore, uomo pio, benefico, zelante. Fu il protettore e l'inspiratore del Servo di Dio P. Giovanni Piamarta, che cantò la sua prima Messa a Bedizzole, e vi fu curato dal 1867 al 1870, passando poi col Pezzana a S. Alessandro in Brescia (13).

Giovanni Gregorini di Vezza d'Oglio, arciprete della pieve camuna di Cemmo, che egli ilustrò con una bella pubblicazione (14), entrò a Bedizzole nel 1871 e vi morì il 16 ottobre 1903 a 78 anni. Uomo austero di costumi e molto studioso, ebbe la collaborazione di ottimi coadiutori. Illustrò la storia di Bedizzole nel sec. XVI, come aveva illustrato quella della sua pieve di Cemmo, insegnando con l'esempio ciò che ogni parroco dovrebbe fare, di raccogliere cioè e di illustrare le memorie storiche parrocchiali che costituiscono sempre un contributo alla storia generale e all'apologia della Chiesa.

Antonio Racheli di Rovato, Dottore in Teologia, curato a Lovere poi canonico della Collegiata di Rovato, raccolse e pubblicò le memorie storiche della sua patria. Oratore facondo e scrittore forbito fu per qualche anno Direttore del Collegio comunale G. Bagatta di Desenzano e venne nominato Cavaliere della Corona d' Italia e Canonico onorario della Basilica Palatina di S. Barnaba in Mantova con titolo e privilegi di Protonotario Apostolico. Fu nominato arciprete di Bedizzole il 9 dicembre 1903 e vi morì il 15 dicembre 1917 (15). Curò assai lo splendore del culto e fu di animo gentile e generoso.

Luigi Eloni di Trenzano, Dottore in Filosofia(fu curato a Piatucco di Lumezzane e a Sarezzo, insegnante di Filosofia in Seminario, economo spirituale e poi arciprete di Bedizzole dal 1919 al 1925, promosso Abate di Pontevico e Prelato Domestico di S. S., morì a Pontevico il 5 febbraio 1945 d'anni 64. Egli lasciò a Bedizzole un grato ricordo: l'organizzazione delle Scuole catechistiche parrocchiali.

Antonio Bontacchio di Pezzaze, prima curato nella Valle di Lumezzane Pieve (1903-1908) poi parroco di Collio V. T. (1908-1925) entrò arciprete di Bedizzole il 3 gennaio 1926. Costruì nella canonica l'Oratorio maschile e le scuole di Catechismo con un saloneteatro per il cinema popolare (16); nella chiesa parrocchiale fece fare in marmi policromi le basi delle lesene, che erano in stucco e molto deteriorate, opera che dà alla bellissima chiesa la sua finitura artistica. Promosse inoltre le opere di restauro e di decorazione dell'antica pieve di Pontenove, del Santuario di Masciaga, della cappella dei Caduti al Convento delle Canossiane e delle altre chiese sussidiarie delle numerose frazioni. *Ad multos annos!*

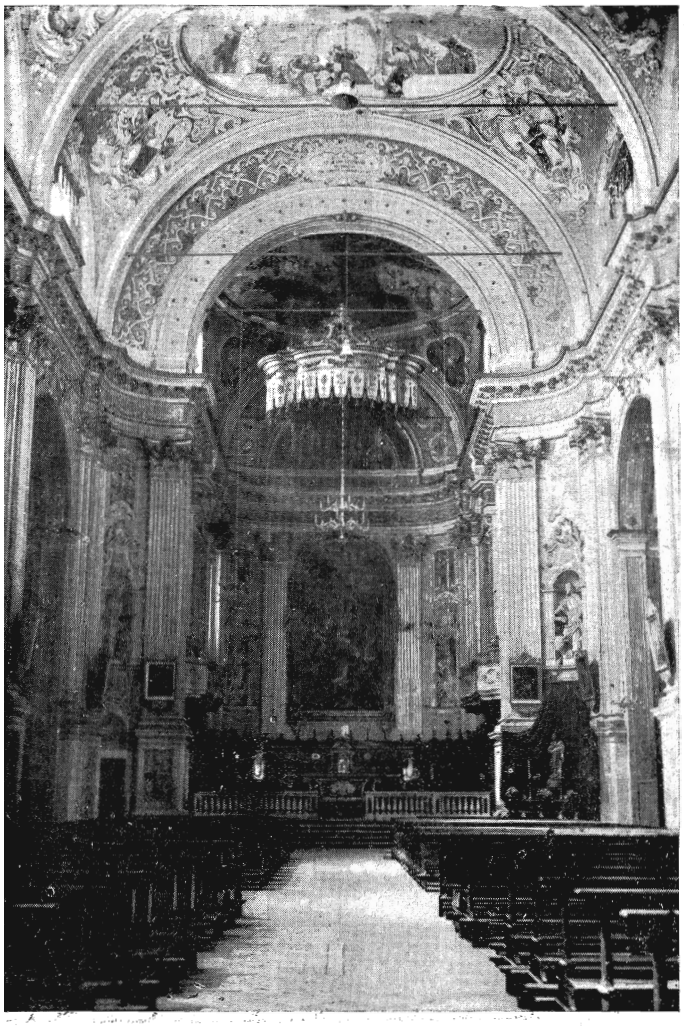
---

(13) Cfr. Icilio Felici, *Volo tra le fiamme. Padre Piamarta* - 2ª ed. Brescia, tip. Queriniana, 1951, pp. 21-33.

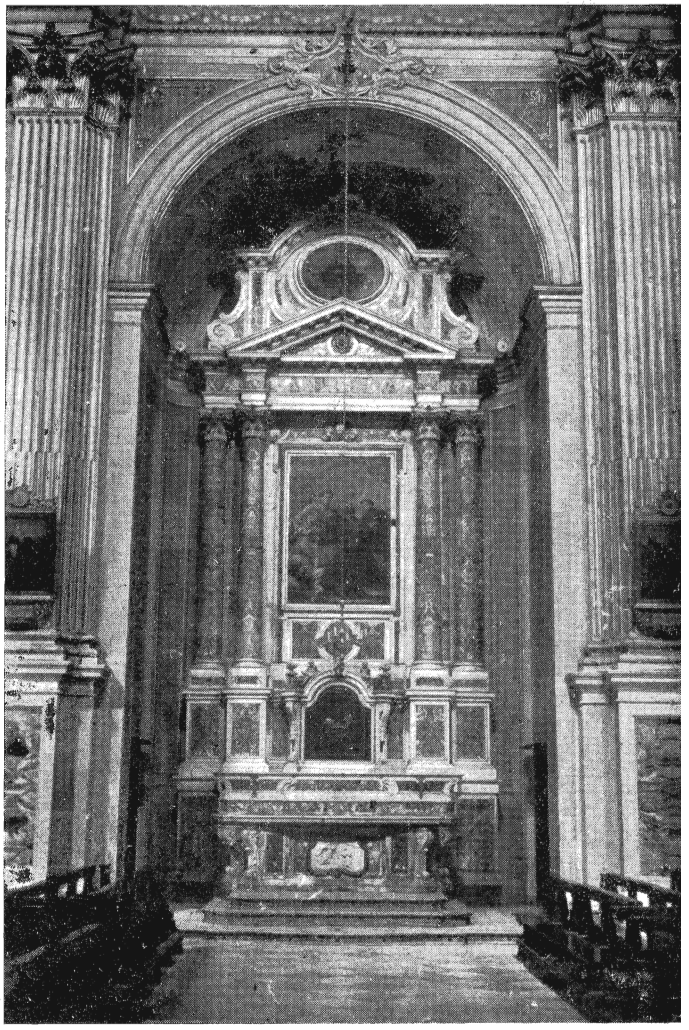
(14) Giov. Gregorini, *Memorie della Visita Apostolica di S. Carlo Borromeo alla pieve di Cemmo*. Brescia, tip. Pio Istituto, 1869, in-8°.

(15) Cenno bio-bibliografico in *Brixia Sacra* 1917, pp. 179-171.

(16) Con atto 27 dicembre 1933 la nobildonna Elisa Brognoli, sposa del conte ing. Vincenzo Calini donava al Beneficio parrocchiale tre case in Castello e un fondo per il funzionamento dell'Oratorio maschile e per l'istruzione religiosa e morale della gioventù.



Interno della chiesa parrocchiale.



Bedizzole. - Chiesa parrocchiale
Altare dei Santi martiri Ermolao e Acacio
Patroni del Comune.

IX. - I TITOLARI DELLE DUE CAPPELLANIE DI PATRONATO AVEROLDI

Il clero di Bedizzole fu sempre numeroso e ciò si deve in parte all'esistenza di benefici e di cappellanie locali; gli Averoldi di Drugolo mantenevano il loro cappellano domestico per il servizio religioso, la frazione di S. Vito ebbe sempre il suo curato con un piccolo beneficio e sovvenzioni speciali, prima dai Bianchini poi dai conti Gambara che succedettero ai Bianchini nei possedimenti da essi acquistati, il santuario di Masciaga ebbe sempre almeno un cappellano-rettore, tutte le confraternite avevano il loro cappellano, e il comune manteneva vari cappellani nella chiesa di S. Stefano.

Ma dal 1485 i due principali benefici ecclesiastici, dopo quello parrocchiale furono le due cappellanie di S. Ambrogio e di S. Pietro, di patronato degli Averoldi, e delle quali diamo qui gli elenchi dei titolari, come risultano dagli atti di investitura dell'Archivio della Curia vescovile.

Cappellani di S. Ambrogio di Macesina
1482 - 1867

1. Averoldi Simone di Bedizzole, Diacono, è nominato il 3 dicembre 1482 a Brescia, nella canonica di S. Lorenzo, dal Commissario apostolico can. dott. Bernardino Fabio prevosto di S. Lorenzo, in esecuzione della Bolla 15 novembre 1482 di papa Sisto IV. Simone era figlio di Orlando qm. Simone Averoldi e nipote dell'arciprete D. Giacomo.

2. Averoldi Pietro di Orlando, fratello minore di Simone, fu nominato nel 1509 con Bolla pontificia di papa Giulio II con riserva di regresso. Il fratello Simone passò alla Cappellania di S. Pietro.

Averoldi Simone di nuovo, forse per la morte del fratello o per diritto di regresso nel 1532, testò nel 1529 e morì nel 1534.

4. Averoldi Alessandro di Giacomo qm. Pietro, nipote dell'arciprete D. Lazzarino, era già investito della cappellania di S. Pietro fino dal 1508 sebbene appena chierico di 7 o 8 anni. Fu nominato il 28 aprile 1534 su presentazione dei patroni Averoldi (7 famiglie) ma contro di lui *assertum clericum* insorsero gli eredi di Pietro qm. Simone Averoldi e impugnarono la nomina muovendo una lunga lite giudiziaria. Rinunciò alla Cappellania e morì nel 1566.

5. Averoldi Orlandino di Paolo qm. Innocenzo, chierico di 15 anni, fu nominato con Bolla di papa Paolo III° del 1 febbraio 1538. Rinunciò nel 1556 a favore del nipote.

3. Dolci Girolamo chierico veneto, è nominato il 13 giugno 1504 dal Vicario Generale Marco Saracco, o Serego, arcivescovo di Lepanto e suffraganeo di Brescia. Rinunciò nel 1508 e morì nel 1514.

4. Averoldi Alessandro di Giacomo qm. Pietro, è nominato nel 1508, ma contro di lui *assertum clericum* insorgono i patroni Averoldi.

5. Averoldi Simone di Orlando qm. Simone, cede al fratello Pietro la Cappellania di S. Ambrogio ed è nominato in questa con Bolla di papa Giulio II° del 1509, durante il turbinoso periodo della dominazione francese.

6. Superchi Girolamo di Venezia, il 7 luglio 1520 prende possesso della Cappellania a lui conferita con Bolla pontificia di Leone X, forse contro la volontà dei patroni Averoldi.

7. Baitelli nob. Giambattista prevosto di Rovato, nominato dal vescovo di Brescia card. Francesco Cornaro, il 29 marzo 1542 a mezzo del fratello Paolo prende possesso della Cappellania a Sedesina *in ecclesia seu capella campestri S. Petri* ed elegge suo vicario il sac. Alessandro Averoldi, il quale, non si sa per quali ragioni, ma forse per la sua condotta, non godeva la simpatia dei suoi parenti.

8. Calini nob. Pietro Martire di Brescia, nominato l'11 dicembre 1560 dal vescovo Bollani successore di Baitelli tanto a Rovato come a Bedizzole, rinuncia subito, e il giorno seguente è dallo stesso vescovo, senza presentazione dei patroni, nominato.

9. Lana de' Terzi nob. D. Leandro di Brescia, il quale sembra abbia tenuto come suo vicario lo stesso D. Alessandro Averoldi, che morì nel 1566.

10. Ugoni nob. D. Angelo di Brescia, canonico della Cattedrale, presentato dai patroni fu nominato il 19 febbraio 1566, morì nel marzo 1581.

1. Calchera Battista di Vestone, nominato 7 luglio 1581, rinuncia nel 1615.

12. Ghidoni Bartolomeo, nominato ottobre 1615, forse morto di peste nel 1630.

13. Scaini Gabriele di Salò, Dottore in Leggi, presentato dai patroni nominato 13 novembre 1630, rinunciò quasi subito.

14. Gabrieli Pietro, morto nell'ottobre 1639.

15. Averoldi Luca di Bedizzole, residente a Roma, nominato il 25 gennaio 1640 morì a Bedizzole il 27 agosto 1669.

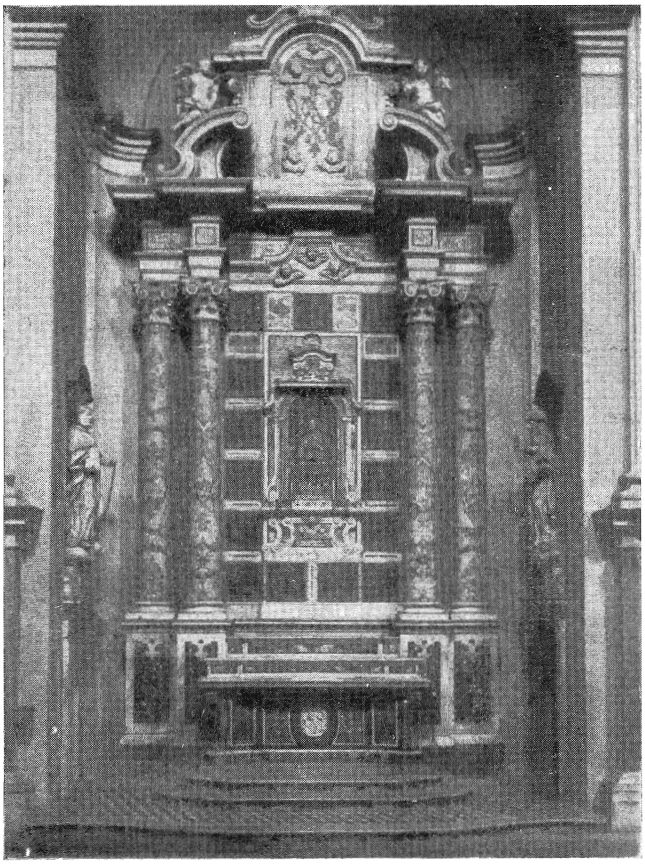
16. Bellotti nob. Giov. Battista di Bedizzole ma residente a Venezia, nominato il 7 settembre 1669 morì a Venezia il 28 gennaio 1718.

17. Averoldi Bartolomeo di Lodovico, tenne contemporaneamente le due cappellanie dal 1718 al 1762.

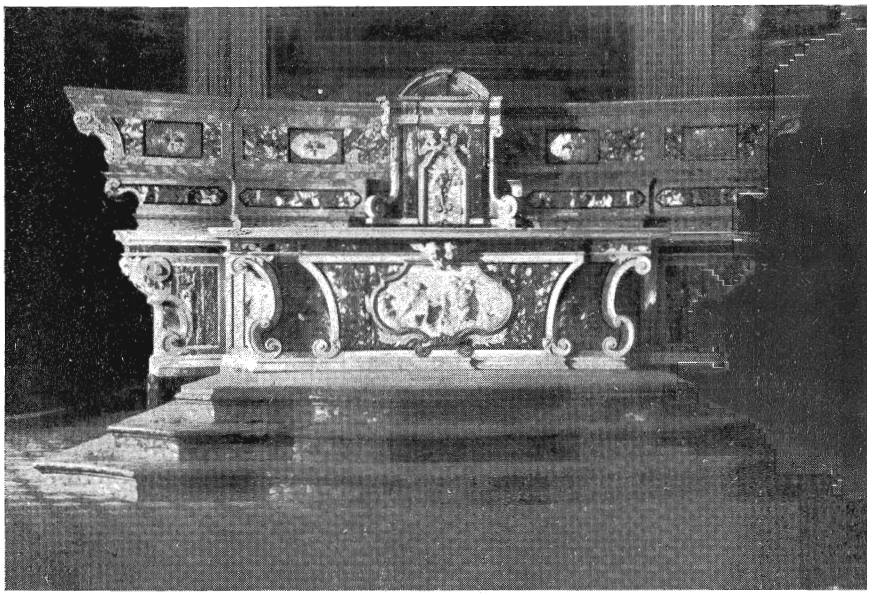
18. Averoldi Bartolomeo di Francesco qm. Lodovico, nominato il 20 giugno 1762, morì il 21 marzo 1821.

19. Averoldi Francesco di Giuseppe, nato a Bedizzole il 3 febbraio 1767, fu nominato il 29 aprile 1822 e morì il 1 agosto 1837.

20. Averoldi Francesco di Francesco, nominato il 9 ottobre 1839.



Bedizzole. - Chiesa parrocchiale
Altare della Madonna.



Bedizzole. - Altare maggiore della chiesa parrocchiale
opera di Antonio Callegari.

X. - L' ANTICA E NUOVA CHIESA PARROCCHIALE DI S. STEFANO

Lo sviluppo demografico ed edilizio intorno al castello e alla residenza municipale rendeva sempre più necessario anche il trasporto del centro religioso di Bedizzole dell'antica e quasi abbandonata pieve di Pontenove alla chiesa diaconale di S. Stefano nella piazza del comune, diventata chiesa comunale officiata da quattro sacerdoti a spese del comune. Intorno alla piazza, al municipio e al castello sorgevano le case delle principali famiglie signorili, i Belotti, i Zecchi, i Fantoni, i Lorenzoni, i Barba, gli Asti, gli Averoldi di Valpiana e di Sedesina, di cui restano ancora le belle e solide case del '400 e '500 con stemmi marmorei e decorazioni. Il centro attraeva la periferia, e anche la vita parrocchiale doveva fatalmente spostarsi dalla pieve a S. Stefano seguendo le nuove esigenze dello sviluppo del paese.

Il comune, che aveva assorbito l'antica Diaconia di S. Stefano coi relativi oneri di assistenza e di beneficenza, considerava la chiesa di S. Stefano come sua proprietà e di esclusiva sua ingerenza, mentre la lontana ed incomoda pieve di Pontenove era soggetta soltanto all'arciprete. Durante poi il lungo conflitto fra gli Averoldi e il Chiarini, che abbiamo narrato, il comune ne prese occasione per allargare le sue ingerenze, ampliando l'antica e piccola chiesa con nuove aggiunte per renderla più capace ad accogliere la crescente popolazione del centro.

Di questa chiesa non restano che poche tracce; rivolta a sera occupava la parte superiore della canonica e la parte centrale della chiesa attuale, aveva la facciata verso il cortile della canonica, che era l'antico cimitero o sagrato, aperto quindi alla popolazione che vi accedeva da occidente ; dell' antico cimitero resta ancora una cappella.

Il comune l'aveva ampliata sul principio del '500 aggiungendovi una nuova abside centrale più ampia e due nuove absidi o cappelle laterali al presbiterio, poichè la chiesa era a tre navate. I due nuovi altari erano quelli della Scuola SS. Sacramento, allora costituita anche a Bedizzole per il risveglio del culto eucaristico (1), e quello dedicato alla Madonna con la bella statua dorata della Vergine, se-

(1) Cfr. P. GUERRINI, *La Scuola del Duomo*, nelle *Memorie storiche della diocesi* 1951, fasc. II.

duta col Bambino sulle ginocchia, che ancora si venera sul suo altare marmoreo della chiesa parrocchiale. Un altro altare fu allora eretto, quello votivo dedicato ai Santi Sebastiano e Rocco invocati patroni contro le frequenti pestilenze del tempo.

Il 13 dicembre 1506, festa di S. Lucia, Mons. Marco Saracco (o Serego) arcivescovo di Lepanto, ausiliare e vicario generale del vescovo di Brescia Paolo Zane, procedeva alla consacrazione della chiesa, del cimitero e dei tre altari che non erano consacrati, lasciando però la festa anniversaria della consacrazione al 22 luglio, come si celebrava per antichissima consuetudine, il che indica che non si tratta di una chiesa nuova, ma soltanto di un ampliamento della chiesa vecchia (2).

La chiesa era a tre navate, e quando venne visitata nel 1580 da S. Carlo Borromeo aveva, oltre l'altar maggiore, altri altari laterali dedicati a S. Pietro e Paolo, a S. Lucia, a S. Antonio Abate, a San Giovanni Battista, (Battistero) alla Madonna del Rosario e le due cappelle del SS. Sacramento e della Vergine di fianco al presbiterio. Il visitatore apostolico fra le altre particolari ed energiche disposizioni date per la sistemazione degli altari e del servizio, ordinava di aprire nella facciata due altre porte laterali a quella centrale, di togliere immediatamente la stalla della canonica adiacente alla chiesa e di sistemare il cimitero o sagrato anstistante, e che era troppo angusto, come la chiesa stessa, che già allora appariva insufficente per le popolazione. Richiamava il clero, i patroni delle cappellanie, i confratelli e consorelle delle Scuole del SS. Sacramento, del Rosario, della Madonna, gli amministratori del Pio Luogo della Carità, del Monte di Pietà, del Legato Zecchi, istituito da Fra Pasino Zecchi col suo testamento del 1505 per la dispensa di panno ai poveri del paese, del legato Gasparini, della Disciplina all'esatta osservanza dei loro doveri in difesa dei poveri, a buon esempio di tutti.

Inoltre sanzionava e lodava il trasporto della vita parrocchiale

---

(2) Nel pomeriggio della stessa giornata riconciliò anche la pieve di Pontenove. Si trova memoria nel volume Averoldi, n. LVI f. 46: *Memoria pro consacratione ecclesiae S. Stephani.*

Anno Milles. quingentesimo sexto, Indictione nona, die tertiodecimo mensis Dicembris, in die dominico Rev.mus D. Marius Saracho Decretorum Doctor Archiepiscopus Naupatensis locumtenenis et Vic. gen. Rev.mi D. Pauli Zane episcopi Brix, consecravit ecclesiam S. Stephani de Bedizolis et totum eius Cemiterium et maxime Capellam S. Stephani noviter factam, altare magnum in ipsa Capella, altare Corporis Christi et altare sanctorum Fabiani et Sebastiani ac Rocchi, quae tria altaria numquam alias fuerunt consecrata, concessit omnibus fidelibus visitantibus ipsum altare in die S. Mariae Magdalene, quae est dies 22 Iulii, in qua die dedicavit et remisit ipsam consecrationem et eius officium et solemnitatem, dies quadraginta Indulgentiae in forma ecclesiae consueta. Post nonas eadem die accessit ad ecclesiam D. S. Mariae de Novis et ipsam ecclesiam reconciliavit ut in ea celebrari possit cum altare portatili, deinde ivit per viam suam versus Brixiam. (In eodem Protocollo I. f. 61 retro).

dalla pieve a questa chiesa, fatto dall'arciprete Cavalli, ma lo obbligava a far celebrare almeno una messa festiva nella abbandonata pieve di Pontenove, che restava sempre la sede ufficiale della parrocchia e il titolo del beneficio parrocchiale.

« Conviene però dire a lode del comune che se fu così severo nella riserva dei suoi diritti su questa chiesa, nel pratico loro esercizio si mostrò sempre compiacevole e non dispose più di nulla senza l'assenso dell'arciprete, assecondò sempre i di lui desideri non rifiutando le domande per spese, per funzioni, per predicatori o altro che dall'arciprete gli venissero presentate. Anzi fino dal 18 marzo 1576 il comune ordinava ai suoi quattro cappellani di obbedire ai comandi dell'arciprete sotto pena di venire privati del loro onorario e fatta facoltà ai sopraintendenti della chiesa (i fabbriceri) di licenziarli ». (3).

Quando l'arciprete Emigli assunse nel 1718 la cura parrocchiale di Bedizzole, rilevò subito la necessità estrema di fabbricare una nuova chiesa, ampia, dignitosa, che fosse veramente il tempio di Dio e il centro della vita spirituale di una popolazione laboriosa e religiosa, che andava crescendo ogni anno. Pensò subito di procurarsi da valente architetto il disegno della nuova chiesa, fece appello alla generosità delle famiglie più facoltose del paese, i Bellotti, i Brognoli, i Marasini, gli Appiani, i Solaro d'Asti, gli Averoldi, i Fantoni, i Landi, i Zecchi, ma sopratutto fece assegnamento sulle offerte spicciole e sulle prestazioni gratuite della sua popolazione e sulla sua borsa abbondantemente rifornita di rendite patrimoniali e sempre generosamente aperta per ogni opera buona e per ogni iniziativa di carità e di pietà.

In una sua relazione al vescovo, Card. Quirino, fatta nel 1741 10 dicembre, lo zelante ed umile arciprete scriveva (4):

« La chiesa parrocchiale è stata eretta da fondamenti nelli 20 anni prossimi passati, e si va riducendo alla perfezione con l'elemosine del popolo divoto. La Spett. Comunità fa erigere a sue spese l'Altar maggiore di nobile e vaga struttura, tutto di fini marmi, accordato in scudi bresciani 2225, comprese le statue e bassirilievi di marmo di Carrara lavorati dal Sig. Antonio Caligari. E' già stata posta la mensa con li due gradini superiori e custodia, e tra pochi mesi si spera ridotto a termine. La Ven. Scola del SS. Rosario ha accordato il suo Altare, tutto di fini marmi, nel prezzo di mille scudi: così pure la Ven. Scuola del Suffragio, e di questo già sono in opera tutti li basamenti sino alle colonne (quali devono essere di pietra alte più di sei brazza tutte due d'un pezzo) occordato nel prezzo medesimo.

Il Rev. Sig. D. Bartolomeo Averoldi Beneficiato semplice ha ac-

---

(3) GREGORINI o. c. pag. 54, il quale a pp, 54-58 descrive le funzioni e le tradizioni parrocchiali che in parte ancora si conservano.

(4) Archivio della Curia Vescovile, *Vicaria di Bedizzole.*

cordato l'Altare dei suoi due benefici tutto di fini marmi a sue spese in scudi circa ottocento, e già ne sono posti in opera tutti i basamenti.

Anche le Ven. Scole del SS. Sacramento e della Dottrina Crist. sono in prossima disposizione di fare i loro Altari tutti di fini marmi e ne hanno già ordinati li disegni.

Tutti li Altari già fatti sono ben provveduti e custoditi... il Battistero è stato lavorato di nuovo con intaglio e buona maniera. Li Confessionari il pulpito et i banchi, tanto della Sacrestia quanto del Coro hanno bisogno d'essere rinnovati, e spero non andrà molto che si principieranno anche quest'opere avendo già provvisto la Spett. Comunità una considerabile quantità di assi di nogara a tal fine, e doppo queste si farà anche il nuovo Organo.

La Sacrestia è provveduta decentemente di paramenti e quasi tutte le Cappellanie hanno il loro calice d'argento di buona struttura con lunetta interiore tutta adorata... Il tabernacolo tutto di fini marmi, vestito interiormente di damasco e custodito con portina di rame adorato con chiave d'argento ».

Era dunque una gara di generosità fra quelle confraternite che accoglievano ricchi e poveri nelle forme della vera democrazia evangelica e ne stimolavano l'attività nelle opere di carità e di culto con finissimo gusto aristocratico.

Non sappiamo con certezza il nome dell'architetto che ha dato il disegno di questa grandiosa e imponente costruzione, che potrebbe essere una bella cattedrale (5). Il nome dell'ignoto architetto Antonio Spaccio di Brescia, fatto dal Gregorini (p. 60) senza indicare la fonte donde l'abbia attinto, non riesce a convincere. Forse lo Spaccio è stato soltanto il capo-mastro che ha eseguito il disegno di un altro. Questa chiesa è senza dubbio opera di un grande artista edile, come si può rilevare da uno sguardo d'assieme, dalle proporzioni e disposizioni delle parti e dallo studio attento di tutti i particolari architettonici; è possibile che sia rimasto completamente ignoto l'autore del suo disegno e non abbia dato che questo unico saggio del suo ingegno? Per questo e per altri confronti statistici io ho fatto il nome dell'architetto veneziano Giorgio Massari.

La nuova fabbrica fu decisa a quasi unanimità di voti nella Vicinia del 28 dicembre 1720. Preparata ogni cosa, studiato l'ambiente, l'arciprete Emigli si pose arditamente all'opera. Con decreto 8 febbraio 1721 il Vicario Generale Mons. Leandro Chizzola concedeva di far lavorare la popolazione nei giorni festivi per la fabbrica, e il 19 febbraio dello stesso anno il Provicario generale Mons. Germano Olmo dava all'arciprete la facoltà di cedere quella parte del brolo prebendale dove si doveva costruire il coro e la Sacrestia, essendo il

---

(5) Cfr. P. GUERRINI, *La chiesa parrocchiale di Bedizzole* nel settimanale bresciano *La voce del popolo* 21 gennaio 1951.

resto del terreno di proprietà comunale come piazza pubblica che venne sacrificata in ampiezza per dar posto alla chiesa.

Tracciato il disegno, adunato tutto il materiale necessario per gettare le fondamenta dell'imponente edificio, la fabbrica venne solennemente iniziata nella festa patronale dei Santi Ermolao e Acacio, l'8 maggio 1721.

Trent'anni durò la fabbrica con lavoro ininterrotto anche per la erezione degli altari, del coretto dei Disciplini, del Battistero e della Sacrestia. Il 21 aprile 1760 il vescovo Giovanni Molin consacrava la chiesa e l'altare maggiore, imponente opera di Antonio Calegari, al quale « fu levata anni or sono una bellissima tribuna di marmo a mosaico » (6) di cui restano gli avanzi. La ingente spesa venne sostenuta dalle offerte delle varie confraternite, dalle oblazioni dell'arciprete, del clero e di vari privati; il popolo vi concorse con la sua opera di lavoro estivo e invernale nel preparare i materiali, con gli sterri e condotte, con l'aver ceduto i redditi della pubblica beneficenza, che importavano una bela somma annua.

Nel descrivere la chiesa e le sue opere d'arte seguiremo il solito itinerario da destra a sinistra.

Il 1° altare è dedicato alla *Immacolata Concezione di M. V.*, il culto della quale era in Bedizzole molto vivo fino dal secolo XVI (7), e alle Sante martiri Lucia e Apollonia. Questa cappella era rimasta vuota; l'altare marmoreo con la soasa e la pala (forse opera di un Paglia) vennero tolti e qui collocati dalla vicina chiesa

---

(6) GREGORINI, o. c. pag. 61. La tribuna era richiesta dalla stessa struttura dell'altare, che senza di essa appare mutilato, e venne rimossa perchè impediva di godere la macchina del Triduo!

Il decreto della consacrazione della chiesa e dell'altar maggiore è il seguente: « Presenti pubblico documento cunctis ubique pateat evidenter et sit notum quatenus Ill.mus et Rev.mus D. D. Ioannes Molino Dei et Apost. Sedis gratia Episcopus Brixiae Dux Marchio et Comes benigne annuens petitionibus Nob. et Adm. R. D. Lelii Emilii Archipresbiteri Vic. For. Parochialis Ecclesiae Archipresbiteratus nuncupatae S. Stephani loci Bediciolarum h. Brix. Diocesis, solitis servatis caeremoniis ipsam Parochialem Ecclesiam nonnullis ab hinc annis noviter a fundamentis erectam ac multum magnifice exaedificatam sub titulo et invocatione praedictis, ac illius Altare maius in honorem Omnipotentis Dei et Gloriosae Virginis Mariae atque omnium Sanctorum ad nomen et memoriam S. Stephani solenniter dicavit et consecravit, positis in ventre dicti Altaris maioris com solito chyrographo sacris Relliquiis SS. Christi martyrum Victorii et Benedicti in capsula plumbea conditis; cum deputatione Anniversarii diei Consecrationis ac Dedicationis praedictarum pro Missa, Officio et Octava absque Festo, pro 4ª die May perpetuis futuris temporibus. Super quibus omnibus rogatus sum
(L. S.) ego Iacobus Pinzoni I. U. D. Cancellarius Episcop. pluribus presentibus ac precipue Nob. et Rev.mo D. Alphonso Soncino Can. Paenitenziario Coad. necnon Ad. R. D. Io. Baptista Turelli Caeremoniarum Magistro ».

(7) Cfr. la nota di Mons. ANTONIO RACHELI, *Il culto dell'Immacolata nella diocesi di Brescia: Bedizzole* - nel bollettino *Il Poverello d'Assisi e il Santo dei poveri* di Brescia, a. VII (1905) pp. 70-71.

della Disciplina quando questa venne indemaniata e profanata.

Il 2° altare racchiude l'urna delle reliquie dei santi martiri Ermolao e Acacio, venerati come Patroni con festa propria il giorno 8 maggio, festa che era sostenuta a spese del comune. Lo stemma comunale che si vede ancora sul pavimento di questo altare dimostra che il comune l'aveva fatto erigere, tutto di marmi svariati, e ne teneva il patronato (8). Difatti vi sono effigiati i Santi onorati dal comune. La pala rappresenta *la Madonna che porge il Bambino a S. Gaetano Thiene con S. Bernardino da Siena;* in alto sopra la pala *S. Francesco di Paola* quadretto a olio, e affresco di S. Sebastiano, tutte opere di discreti pittori del '700.

Il 3° altare è dedicato al *Suffragio* delle anime purganti ed era officiato da una speciale Confraternita o Scuola del Suffragio che aveva la sua sede nel coretto retrostante all'altare e dalla quale è partita nel sec. XVIII l'iniziativa della celebrazione del S. Triduo nei primi tre giorni (lunedì, martedì e mercoledì) dell'ultima settimana intiera di gennaio.

Altare di marmo con statue e mosaico centrale che rappresenta le Anime liberate dal Purgatorio. La pala, del settecento, rappresenta *la Madonna con S. Antonio di Padova* e altri Santi.

Nell'interno del coretto *La Cena* di Felice Boscarini veronese, discepolo del Tiepolo, e quattro grandi quadri del primo settecento che rappresentano *L'Inferno, Il Limbo, La tentazione* e *Il Paradiso.* La Scuola del Suffragio vi cantava ogni festa l'ufficio dei Defunti e vi teneva la sepoltura comune degli ascritti.

Il 4° altare è dedicato alla Madonna del Rosario, tutto di marmo, con una nicchia circondata da quadretti dei 15 Misteri, nella quale si venera la statua cinquecentesca della Madonna seduta col Bambino sulle ginocchia, pregevole scultura in legno tutta dorata ma nel 1779 coperta con un drappo sormontato da una argentea corona barocca sostenuta da due angeli svolazzanti. L'altare è molto ricco di marmi svariati e pregevoli, ornato sui due fianchi dalle statue marmoree di S. Domenico e di S. Catterina, della bottega dei Callegari, come il bassorilievo centrale che rappresenta la Madonna del Rosario. Apparteneva alla Confraternita o Scuola del S. Rosario e lo officiava il suo cappellano.

Il 5° altare è l'altar maggiore. Le marmoree balaustre del presbiterio, al quale si sale per una scalinata di cinque gradini, sono segnate: *Ipp. Orlandini f. f.* 1874; le due bancate del presbiterio e gli stalli del coro sono opera di Nicolò Gelmetti di Toscolano, che è pure l'autore del pulpito (9).

---

(8) Già il vescovo Card. Pietro Ottoboni con decreto 13 sett. 1662 confermava la deliberazione presa dal comune di Bedizzole di rendere festivo il giorno 8 maggio in onore dei due martiri e di celebrare in detto giorno, sotto la loro protezione, la Benedizione della campagna.

L'imponente altar maggiore, sebbene mutilato della tribuna, è opera egregia di Antonio Callegari che nel bassorilievo centrale scolpì da pari suo *Il martirio di S. Stefano.*

Lo stesso soggetto si ammira nella grandiosa pala di Giuseppe Pirovani, discepolo del Battoni, sebbene il Fenaroli scriva che « vuolsi parimenti che con tutto il suo vero merito non vada esente da qualche ragionevole censura» (10).

Il 6° altare (il 1° a destra discendendo dal presbiterio) è quello della Scuola del SS. Sacramento, tutto di marmo e decorato dalla pala antica, *La Cena* di Pietro Marone, un po' sciupata da ritocchi. Questa pala sulla fine del sec. XVIII doveva essere sostituita con *la Cena* del Boscarini che ora si trova nel coretto del Suffragio.

Il 7° altare è quello della Confraternita della Dottrina cristiana, che l'arciprete Emigli aveva richiamato in piena efficenza. E' decorato di una luminosa pala di Lodovico Gallina *La disputa di Gesù coi Dottori del Tempio,* e dinnanzi a questo altare si trova la tomba del vecchio conte Fulvio Antonio di Collalto, patrizio veneto, con iscrizione.

L' 8° altare, ora dedicato al Crocefisso Redentore di cui si celebrava la festa votiva nella 3ª Domenica di Luglio, era prima l'altare delle due Capellanie Averoldi, dedicato quindi ai Santi Pietro ap. e Ambrogio, titolari dei due benefici e a S. Carlo. Venne eretto l'anno 1740 a spese del sac. Bartolomeo Averoldi, investito delle due cappellanie, il quale eresse dinnanzi all'altare la tomba gentilizia degli Averoldi e dei cappellani, con epigrafe. Era decorato di una bella pala di Angelo Paglia, che venne tolta e portata nella chiesa di S. Rocco al cimitero per sostituirvi il grande Crocifisso che stava prima nell'arcone del presbiterio.

Il 9° altare era l'unico rimasto privo di ogni ornamentazione artistica; vi venne sistemato il Battistero e sulla parete sinistra collocato il monumento dell'arciprete Febbrari sopra la sua tomba. Era l'altare della famiglia Zecchi, dedicato a S. Giovanni Battista; invece della soasa marmorea vi era stata provvisoriamente dipinta a fresco, con un altare pure provvisorio in muratura. Emigrata questa famiglia a Brescia anche le opere decorative dell'altare restarono un pio desiderio.

La bella decorazione della chiesa venne compiuta dal pittore Giuliano Volpi di Lovere nell'anno 1885 a spese della munifica signora Rosa Colturi Restelli, come ricorda questa breve ma doverosa memoria:

---

(9) Gregorini o. c. pag. 61.

(10) Fenaroli, *Dizionario degli artisti bresciani* pag. 197. Il bozzetto di questo grande quadro esisteva in casa Brognoli: cfr. P. Guerrini, *La galleria di arte del patrizio bresciano Paolo Brognoli. Note e catalogo,* nei *Comm. Ateneo* 1927, pp. 210-211.

pinctum et decoratum — expensis d. Rosae Restelli Colturi — MDCCCLXXXV

E' del Volpi tutta la parte figurativa, del decoratore Andrea Capretti tutta la parte ornamentale. I soggetti delle scene e dei personaggi collocati nei peducci li diede l'arciprete Gregorini, promotore instancabile dell'opera.

Sopra la porta maggiore si vede *Il discorso della montagna.* Nei cinque ovali della volta sono rappresentati *Cristo Risorto appare agli Apostoli, S. Stefano ordinato Diacono, La predicazione di S. Stefano, la visione di S. Stefano, Lapidazione di S. Stefano.* Nella callotta del presbiterio una visione dell'Apocalisse, e nei peducci quattro Profeti e quattro Evangelisti.

Nei peducci dei medaglioni sono dipinti 16 Santi, cioè S. Bernardo, S. Alfonso, S. Carlo, S. Tomaso, S. Martino, S. Francesco Zaverio, S. Isidoro agricola, S. Biagio, S. Ermolao, S. Monica, S. Rosa da Lima, S. Agnese, S. Teresa, S. Angela Merici, S. Eurosia, S. Agata, figure ovali discrete secondo la comune iconografia.

I 14 quadri della *Via Crucis* sono opera del pittore Giuseppe Ariassi di Brescia e le cornici dorate dell'intagliatore Giovanni Poisa di Brescia. Furono collocate nel 1867 a spese dei fedeli e benedetti dal P. Costantino Muttinelli di Sonico, Minore Riformato, noto oratore e studioso di storia francescana.

Nella bella sacrestia un grande bancale settecentesco intagliato, due armadi elegantissimi, un grande lavabo di marmo, pure settecentesco, un ampio mobile centrale, il ritratto dell' Emigli di Antonio Dusi con altri ritratti degli arcipreti, e la bella tela dell' *Epifania* del Cav. Celesti, qui portata dalla pieve di Pontenove con altre tele, fatte restaurare dall'arciprete Bontacchio.

Scuole, cappellanie, sacerdoti ricchi del clero locale avevano abbondanza di calici e paramenti propri, e la chiesa era ricca di argenterie, di lampade e candellieri, in gran parte divorati dal demanio per le leggi eversive dei vari governi democratici dal 1797 al 1867.

« Nel giugno 1749 il Sig. Antonio Benedetti provvide a tutte sue spese il paramento intero di ganzo d'oro, l'ostensorio d'argento col suo paradisino (tronetto), il pulpito, e lasciava pure 250 scudi per le pilastrate in marmo vivo della porta maggiore, che aggiunte poi altre offerte venne compiuta, abbellita col busto di S. Stefano da Alessandro Calegari e posta in opera nel 1754 » (11).

Dei Calegari minori sono pure alcune delle statue che si trovano nel presbiterio e fra gli intercolumnii della navata, e le sei che ornano la facciata, oltre quella centrale di S. Stefano nella testata del portale.

---

(11) GREGORINI, *o. c.*, pag. 61. Non è un busto ma una statua completa, opera dei Callegari come le altre della facciata.

XI. - IL SANTUARIO DI MASCIAGA E LE CHIESE MINORI DELLE FRAZIONI

Il vasto territorio di Bedizzole è sparso di numerose frazioni, gruppi di case più o meno densi di popolazione, e che hanno quasi tutti una chiesa o cappella sussidiaria, nella quale si celebra almeno una messa festiva e qualche particolare festicciola durante l'anno, specialmente nell'autunno dopo la vendemmia.

E' un vasto raggio di chiese e di campanili che si stende da Masciaga a Drugolo e ai Cappuccini, da Macesina a S. Vito, dal Fenilazzo a Monteroseo, intorno alla mole centrale della chiesa parrocchiale e del funereo colle di S. Rocco e del Cimitero. Di ciascuna di queste chiese daremo alcuni cenni riassuntivi completando quelli già dati dal Gregorini (1).

La Disciplina. Sul lato settentrionale del sagrato e della piazza, sul fianco sinistro del Municipio esiste ancora la piccola ma elegantissima facciata settecentesca della Disciplina, Antica associazione di beneficenza e di culto che nel sec. XIII aveva preso il posto della primitiva diaconia di S. Stefano. I Disciplini, uomini e donne, si radunavano in questa chiesa col loro abito bianco e mozzetta rossa, per la recita o il canto dell'ufficio della Madonna e per l'esercizio della beneficenza. La chiesa era dedicata all'Immacolata Concezione; sullo arco si legge *Maria - Virgo - Sponsa - Mater - Intemerata;* l'altare, soasa e pala furono collocate nella prima cappella della parrocchia quando la Disciplina scomparve e fu data al vicino Municipio. Lo ampio locale dell'ECA serviva di coro e di salone ai Disciplini

La Cappella interna nel convento delle Canossiane è dedicata all'Addolorata, e di recente decorazione compiuta l'anno 1947 dal pittore Gabriele Gatti.

Il convento staccato dalla casa di Brescia, fu canonicamente eretto dal vescovo Verzeri con decreto datato da Bedizzole 8 maggio 1857, festa patronale, e la prima Superiora fu la Madre Carolina Messi. Benemerite della fondazione furono le sorelle Ravagni che chiudendo la loro antica stirpe ne legavano i beni per la istruzione e l'educazione della gioventù femminile di Bedizzole (cfr. A. RACHELI,

(1) GREGORINI, o. c. pp. 63-66.

Vita di Mons. Febbrari pp. 94-96). Recentemente vi fu aggiunta una cappella laterale dedicata ai Caduti bedizzolesi.

MASCIAGA è la frazione principale di occidente per la sua posizione incantevole, per le vecchie ma belle case signorili (Marasini, Gioia, Landi, ecc.), per il numero dei suoi abitanti, ma sopratutto per il suo santuario della Madonna, che è il sacro palladio di Bedizzole, e del quale ho già raccolto e pubblicato le memorie che qui si compendiano (2).

Masciàga deriva il suo nome dal nome personale di un signore romano *Maccius* che vi teneva una villa denominata quindi *Macciàca*, ora Masciàga (3).

Nel Medio evo, sul fondo dell'attuale santuario vi era una chiesa dedicata a S. Nicola di Bari, e forse il sacerdote cappellano di detta chiesa vi teneva una scuola perchè S. Nicola era il protettore delle scuole e degli scolari (4). Molto vecchia e cadente questa chiesa fino dal secolo XVI avrebbe dovuto essere distrutta, ma ebbe invece la fortuna di essere rifabbricata in forma più ampia ed elegante e di diventare il santuario parrocchiale della Madonna del Lazzaretto.

Venne così denominata una devota Immagine della Madonna fatta dipingere l'anno 1540 da un certo Silvestro Benaglio sulla casa campestre di sua proprietà denominata *Lazzaretto*, poco fuori della strada Bettoletto-Pontenove, dove doveva esserci stato anticamente un piccolo ospedale contumaciale per contagiosi.

A questa Immagine, dipinta a fresco sul muro da un mediocre pittore locale, portavano una grande devozione i fedeli di Bedizzole che accorrevano con fiducia a quella « Santella », isolata in mezzo ai campi e lontana dall'abitato. Sul principio del sec. XVII si pensava dal comune di eregervi un Oratorio per potervi celebrare la Messa e altre funzioni propiziatrici, ma poi questo progetto venne abbandonato e si decise invece di trasportare quella immagine in una nuova chiesa che gli abitanti di Masciàga intendevano erigere nella loro contrada. L'idea era partita dall'arciprete Emigli, che aveva già sulle spalle l'impresa della fabbrica della nuova parrocchiale; egli seppe organizzare il corteo trionfale che nella notte del 29 luglio 1741 tra-

---

(2) P. GUERRINI, *La Madona del Lazzaretto e il santuario di Masciaga a Bedizzole* (Brescia, tip. Pavoniana, 1941, pp. 48 in-16° con ill.). Le notizie raccolte in questo opuscolo sono desunte da un lungo discorso inedito del 1824, forse dell'arciprete Febbrari, che si conserva nell'Archivio parr. e che venne poi stampato anonimo col titolo *La B. Vergine del Lazzaretto a Masciàga di Bedizzole. Racconto della sua traslazione* (Monza, 1866, tip. dei Paolini, pp. 8 in-8°) e da alcune altre memorie inedite, iscrizioni e documenti d'archivio.

(3) Cfr. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, pag. 341.

(4) Nell'archivio parrocchiale si conserva il *Libro dell'entrata et uscita della B. Vergine del Patrocinio di S. Nicolò di Bedizzole*, 1741-1840, dal quale si possono ricavare molte notizie riguardanti la fabbrica del santuario. Il coro fu fabbricato nel 1763.

sportò il pesante muro, sul quale è dipinta la venerata Madonna, dal lontano Lazzaretto a Masciàga. Il santuario venne fabbricato più tardi, nel decennio 1763-1773, ed è una delle tante chiese settecentesche della nostra diocesi. Ha tre altari con alcune pregevoli sculture e tele di discreto valore (5).

L'Immagine venne incoronata solenemente dai tre vescovi Gaggia, Rovetta e Peruzzo il 22 ottobre 1922 con grandi feste solenni ed è veneratissima.

In occasione delle feste bicentenarie della traslazione della Venerata Immagine (1942) furono inaugurati i restauri e le decorazioni del Santuario, opera dei pittori Pescatori e Simoni di Brescia, con le nuove balaustre di marmo, il pavimento e le vetrate.

Cantrina, quasi sulla sponda del Chiese di fronte a Prevalle, deriva probabilmente dal suo nome da *cantherius*, travicello, una passerella di legno per passare il fiume, ora scomparsa (6). Per questo vi è il culto di S. Giovanni Nepomuceno. La sua chiesa, dedicata alla Madonna rimonta al 1728 (7). La bella pala, opera di un Paglia, Angelo o Antonio, molto sciupata, rappresenta *La Vergine con San Giovanni Nepomuceno e S. Eurosia* invocata contro i fulmini e la grandine.

In questa frazione sono ancora numerose le famiglie Averoldi, che hanno cooperato all'erezione della chiesetta sussidiaria, e da qui si sono estese alla vicina Mocasina.

Macesina deriva probabilmente il suo nome da *massa*, podere, donde il nome di *massari* ai coltivatori di Masseria (8); sarebbe quindi un piccolo podere condotto a masseria. Appartenne nel se. XV al dott. Ambrogio Avogadro, ricco banchiere di Salò, dal quale, o dai suoi discendenti in una memoria, venne fondata la chiesa dedicata a S. Ambrogio di Milano. « Di questa chiesa trovasi memoria nel sec. XVI; in sulla fine di questo secolo era caduta in deperimento e venn ristorata a sue spese da Gabriele Cominelli, ricco signore della contrada, che ne ebbe grandi lodi dallo stesso S. Carlo quando l'ebbe visitata. Il 20 aprile 1672 vi venne trasportata da una cappelletta di campagna l'immagine di Maria SS. sotto il titolo della Presentazione di Maria » (9). Ma da alcuni anni fu ripristinata anche la festa del titolare S. Ambrogio nel suo giorno (7 dicem.) e rimessa in onore l'antica pala, che è una delle opere giovanili del pittore Grazio Cossali di Orzinuovi, firmata e datata (1584).

Cogozzo ha il suo omonimo a Villa Cogozzo in Valle Trompia;

---

(5) Da me illustrate nell'opuscolo citato, e dal P. Bontacchio nel Bollettino Parrocchiale 1943-1947.

(6) Olivieri, *Dizionario* citato, pag. 155.

(7) Gregorini, *o. c.*, pag. 65. Nel 1728 la Curia vescovile concedeva all'arciprete Emigli di erigere l'Oratorio dedicato alla Madonna, a S. Defendente e a S. Carlo Borromeo; invece S. Carlo scomparve e S. Defendente fu sostituito dai due altri santi *difensori*, S. Giov. Nepomuceno e S. Eurosia.

(8) Olivieri, *Dizionario*, cit. pag. 325.

(9) Gregorini, *o. c.*, pag. 65.

il nome deriva dalla indicazione dialettale *co-gös*, che equivale a *cocuzzolo*, e difatti il gruppo di case rustiche si trova sopra una piccola collinetta isolata come un cocuzzolo. In mezzo a queste case veniva eretta nel 1721 (10) l'attuale chiesetta della contrada, dedicata al Patrocinio di S. Giuseppe, perchè il promotore e il principale benefattore di essa fu il sac. D. Giuseppe Verale curato di Castenedolo nativo di Bedizzole, il quale teneva a Cogozzo la sua casa paterna. A lui e alla sua devozione verso S. Giuseppe, di cui portava il nome, si deve l'unico altare, tutto di marmi svariati, e la bella pala che rappresenta in alto la Madonna col Bambino, fiancheggiata in basso da S. Giovanni Battista e S. Giuseppe. La tela si deve certamente al pittore bresciano *Angelo Paglia* e in fondo ad essa si legge la data e il nome del committente:

ex devot.ne Rev.di D. Joseph Verale — Curati de Castenedolo — anno MDCCXXIII

In questa chiesa si alterna con quella di Macesina la celebrazione della messa festiva.

S. Rocco al Cimitero. Sorge sopra un poggio isolato, dal quale si gode un bellissimo panorama. Ampia, a una sola navata, questa chiesa venne eretta sul principio del '500 per voto del comune contro i frequenti contagi, e probabilmente in mezzo a un lazzaretto per gli appestati, qui isolati sopra un colle vicino al centro del paese..

Dinnanzi al presbiterio la tomba del nob. Paolo Parisio eretta nel 1607 dalla figlia nob. Camilla Asti con l'epigrafe *Paulo Parisio Camilla Asta - patri benemerenti - MDCVII.*

La tela sulla parete destra, di Angelo Paglia, è tolta dall'altare Averoldi, qui portata dalla parrocchiale; l'altra tela *La Madonna degli angeli* fu donata da D. Pietro Moretti di Gardone V. T. esecutore testamentario dell'arciprete Febbrari.

Sulla parete destra resta un ritratto a olio dell'arciprete Febbrari, che qui era sepolto, con la memoria: *Qui sepolto il* 12 - 1 - 1842 - Mons. Arciprete Giuseppe Antonio Febbrari - *per unanime plebiscito dei Bedizzolesi - la sua venerata spoglia - il* 10 *marzo* 1907 - *veniva trasportata nella parrocchiale.*

Nella stessa tomba vuota del Febbrari volle essere sepolto il suo successore Mons. Racheli, ricordato da questa iscrizione:

Hic requiescit in domino - Antonius Racheli - *canonicus a*

---

(10) La erezione di questa chiesa era già stata deliberata nel 1712 dalla Vicinia di Cogozzo. Si noti che la erezione o l'ampliamento di tutte le chiese delle frazioni coincide con l'inizio del regime dell' Emigli, che ha sacrificato in parte l'unità della vita parrocchiale intorno al centro per dare al suo popolo la comodità della messa festiva nelle frazioni.

S. Barbara Prot. Apost. - eques ital. coronae - doctrina pietate charitate - praeditus - archipresbiter p. p. v. f. Beditiolarum - ab anno MCMIII ad annum MCMXVII.

Sotto il portico della chiesa che mette nel Cimitero due lapidi portano i nomi dei Benefattori della Congregazione di Carità e dell'Ospizio.

Il Cimitero, iniziato fra il 1810 e il 1820 sul fianco destro della chiesa, venne più tardi sistemato dal comune e va sempre più ampliandosi a gradinate verso occidente, dove sarà aperto il nuovo ingresso dal viale particolare che vi porta, largamente fiancheggiato da densi filari di pini. Riportiamo in appendice alcune delle più vecchie e interessanti iscrizioni.

Sedesina. Il suo nome, di significato oscuro, è certamente in rapporto con quello di Sedèna, presso Drugolo, e ne è il diminutivo. Vi era un piccolo Oratorio dedicato a S. Pietro, titolare di una delle cappellanie Averoldi, sull'area della recente casa Ambrogio e se ne vedono ancora le tracce nel muro di cinta.

Nel 1757 il signor Gioachino Scaini di Salò, proprietario di uno dei palazzi di questa contrada, si fece promotore della erezione della chiesa attuale, dedicata a S. Gioachino padre della B. V., ed eretta nel 1757 « impiegando i materiali che erano sopravanzati alla fabbrica della Parrocchiale e che ingombravano la piazza, cessione fatta nella Vicinia del 24 aprile 1757 » (11).

La chiesa è una elegante costruzione settecentesca con un bell'altare marmoreo.

In questa contrada ha sede l'Orfanotrofio femminile fondato dai fratelli Melchiori con altri benefattori (12) e vi è una cappella interna.

Sonvigo, il *summus vicus romano*, aveva un Oratorio dedicato a S. Carlo Borromeo, di proprietà della famiglia Filippini, ora profanato in una osteria. La pietra tombale fu spezzata intorno al 1920 e le ossa portate al Cimitero.

La casa, che ora è sede dell'Ospizio, venne lasciata a questo scopo per testamento 21 luglio 1862 di Emilio Landi fu Paolo. Provveduto l'Ospizio di nuova chiesa dedicata all' Immacolata e aperta al pubblico, fu abbattuto l'Oratorio di S. Carlo.

Sotto il portico dell'Ospizio una grande lapide marmorea ricorda i nomi dei Benefattori della P. O. che aveva avuto principio in una casetta in Castello, di proprietà nob. Brognoli, dove furono raccolti i primi due o tre vecchi invalidi del paese (13).

---

(11) Gregorini, *o. c.*, pag. 65.
(12) V. iscrizioni in Appendice.
(13) V. elenco in Appendice, che ripete, con qualche lieve differenza, gli

S. Tomaso di Kanterbury, il martire della lotta contro la prepotenza dello stato e per la libertà e l'indipendenza della Chiesa dal potere civile, dà il suo nome non solo alla chiesa ma a tutta la contrada. La chiesa, recentemente restaurata e abbellita, sorge sopra una piccola collina, e probabilmente sulle rovine di un antico delubro romano, centro religioso di un *vicus* di cui sono rimaste notevoli memorie.

Il culto di S. Tommaso di Kanterbury si diffonde nella prima metà del sec. XVI come reazione cattolica alla persecuzione anglicana e al martirio di Tommaso Moro e delle altre vittime del furore dell'apostata Enrico VII re d'Inghilterra.

« Il comune considerava come di suo patronato anche la chiesa di S. Tommaso perchè era concorso pure a quella fabbrica, come vi concorse nel 1742 per la nuova pala rappresentante S. Tommaso arcivescovo martire e S. Vincenzo Ferreri » (14), opera probabile di un Paglia, molto rovinata.

Monteroseo si trova sulla strada per Lonato. La denominazione italiana ha un significato ben diverso da quella dialettale *Mont de rös*, che vuol dire *il Monte della roggia*, perchè la piccola elevazione di terreno onorata del nome di *monte*, si trova sopra la roggia Lonata, che scorre ai suoi margini meridionali.

L'Oratorio di Monteroseo esisteva sopra un piccolo promontorio vicino; ora è innestato nel palazzo signorile del proprietario e dedicato a S. Pietro ap. e a S. Maria Maddalena. Sull'unico altare si trova una buona copia del famoso quadro del Correggio.

Anche su questa chiesa il comune aveva una certa ingerenza. « Nel 1610 il signor Lorenzo Provaglio lasciava al comune un capitale perchè col reddito di L. 150 annue venisse celebrata una messa festiva in quella chiesa a comodo della popolazione. Il comune cedeva quel lascito ai signori Randini (nuovi proprietari) ponendo ipoteca sui beni circostanti per assicurarsi dell'adempimento del legato » (15).

S. Vito di Albussago. Il culto di S. Vito è in rapporto ai pericoli delle vipere e degli altri serpenti, velenosi o no, che si trovano ordinariamente in terreni sassosi ed elevati, come è appunto quello su cui sorge la chiesa di S. Vito, ora ampliata e decorata, ma eretta *al Bussàgo* nel 1509 circa, poichè nella Vicinia 15 agosto 1509 il comune decise di concorrere alle spese per la fabbrica di questa chiesa votiva della contrada Bussàgo. « Fu solo un secolo dopo (1620

---

elenchi del Municipio e della chiesa di S. Rocco al Cimitero. Sarebbe utile raccogliere più ampie e dettagliate notizie di tutti i Benefattori di Bedizzole, come atto doveroso di riconoscenza verso i morti quasi dimenticati, e come eccitamento per i vivi a emularne la generosa carità.

(14) Gregorini, *o. c.*, pag. 64.

(15) Gregorini, *o. c.*, pag. 66.

circa) che vi venne aggiunta la cappella e l'altare di S. Maria della neve. Un signor Lorenzoni, che aveva vissuto molto tempo a Roma, nel ritorno in patria portava con sè un quadro della *Madonna della Neve* ed eretta una piccola cappelletta sulla strada di *Belgioioso* ve la riponeva. I terrazzani l'ebbero in grande venerazione, e fiduciosi vi ricorrevano nelle loro necessità. Le molte grazie avute decisero a trasportare quell' Immagine nella chiesa di S. Vito. La Vicinia del 19 febbraio 1619 decretò quel trasporto ed elesse deputati per la erezione dell'altare, ornati, paramenti, ecc. i quali dovevano poi rendere i conti ai sovrastanti della chiesa parrocchiale (Fabbriceria). Nè a questo rimase contenta che nell'adunanza 8 maggio 1622 decise « per la fabbrica di una casa vicina alla chiesa di S. Vito di Albusago per l'abitazione del Sacerdote che celebri all'altare della Madonna, che per le continue grazie che fa, attira molti devoti » (16).

Di fronte all'altare della Madonna c'è l'altare di S. Antonio di Padova, tutto di marmi molto preziosi, con una bella pala che sembra opera di Francesco Giugni. E' stato eretto da Giambattista Bianchini, abitante a Verona ma che possedeva a S. Vito, donde era oriundo, i fondi acquistati dai conti Gambara e che ora appartengono ai Brognoli-Calini. E' ricordato da questa epigrafe:

D. O. M. — D. Antonio Patavino patrono — hoc pietatis monumentum — Io. Bapta. Blanchinus q. Ioan. — civis brixiensis — devotissime sacravit — anno MDCLII.

S. Marco di Bussago, ora detto S. Marchino, era una chiesa dipendente dal monastero benedettino di Maguzzano, e sembra che i monaci vi tenessero un Ospizio medioevale per sè e per i viandanti che transitavano sulla vicina strada di Ponte S. Marco, dove pure tenevano un importante Ospizio i monaci di S. Faustino.

Già nel sec. XVI questa chiesa era in completo abbandono. nè valsero i decreti del vescovo Bollani nè quelli di S. Carlo a richiamare i monaci di Maguzzano a restaurarla e a tenerla in ordine. Fu abbandonata e distrutta, nè vi è rimasta traccia, se non un ovale col nome IHS in una raggiera circondata dalle parole XR (*Christus rex*) VENIT IN PACE ET HOMO FACTVS EST; ma questo è un ricordo della predicazione di S. Bernardino da Siena contro la bestemmia e non un ricordo benedettino.

Fenilazzo (Il) è l'estremo cascinale campestre verso Ciliverghe; fu già proprietà dei nob. Solaro d'Asti, poi dei nob. Appiani che possedevano anche il vicino Castello di Ciliverghe con estesa campagna adiacente. L'oratorio è dedicato aS . Carlo Borromeo e vi si celebra la Messa festiva per i cascinali dei dintorni.

---

6) Gregorini, *o. c.*, pag. 64.

DRUGOLO. Il castello, edificato dagli Averoldi circa la metà del sec. XV in mezzo a un vasto latifondo feudale, porta tutte le impronte di una forte rocca quattrocentesca di difesa militare insieme con le comodità di una austera dimora signorile. Si leggono su una lapide questi due versi che costituiscono il programma della casa:

non genus — non opes — non patria
sed animi una nobilitas hic colitur

A Drugolo vi sono tre chiese, quella detta *I Morti in Selva* che fu eretta sul fondo di un Lazzaretto locale, quella di S. Michele Arc. presso il Castello e quella dell'ex-convento dei Cappuccini.

La chiesa dei Morti in Selva è un santuario molto venerato che ricorda le vittime delle frequenti e terribili pestilenze dei secoli XIV-XVII. Un mattone, che ora si trova al Museo medioevale di Brescia, portava incisa la terribile memoria: PESTE - PADINCHE - 1445 - DROGOL, e qui si raccoglievano gli appestati di Padenghe e Drugolo, in questo campo della morte, sacro al dolore di tanti fedeli, che vollero erigervi anche un santuario-ricordo, onde trasmetterne la carità del pio suffragio cristiano.

Due iscrizioni sono collocate in questa chiesa e sul vicino cippo funebre:

in questo loco — concesso dalla famiglia Averolda — furono sepolte a migliaia — le vittime della pestilenza — che disertò i paesi circonvicini — nel 1445.

Angelo Serina di Lonato — eresse nel 1854 *questo monumento — perchè duri in perpetuo — la memoria di quel grande infortunio — e la venerazione — di questo sacro deposito — il quale si mantenne sino a questa età — inalterabile edificante.*

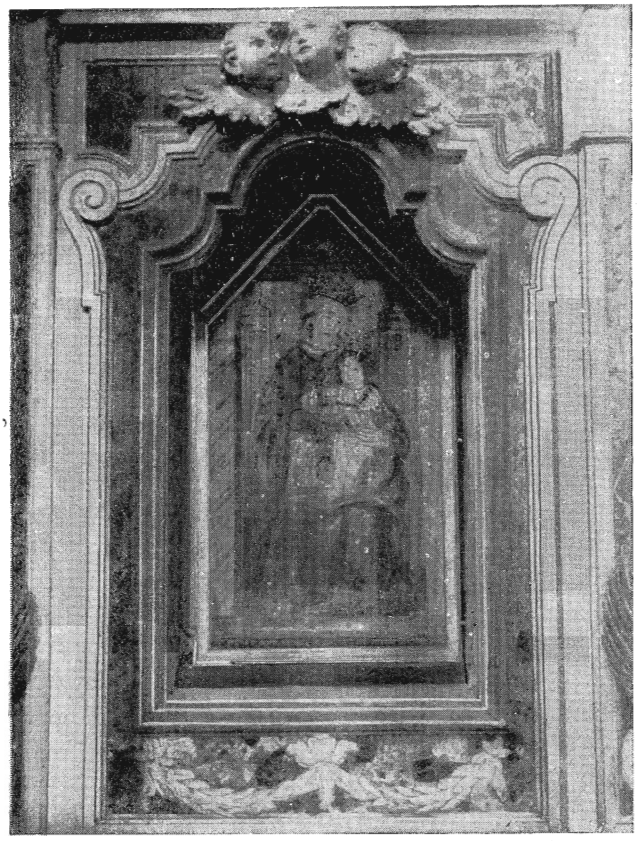
La chiesa di S. Michele Arc. presso il Castello è una costruzione del seicento e non ha nulla di notevole; è considerata quasi un'appendice del Castello, ma è sempre stata una chiesa pubblica officiata da un cappelano-curato che risiedeva presso di essa ed esercitava la cura d'anime per la frazione. Ora vi si celebra la messa festiva.

S. Michele, veneratissimo dai Longobardi, rappresentava l'idea religiosa della difesa affidata a Dio. L'attuale proprietario di Drugolo è il Barone Armando Lanni della Quara.

I CAPPUCCINI. E' l'estrema frazione di Bedizzole verso il lago di Garda, e il nome stesso indica che vi era un convento di Frati Cappuccini, chiamato « il convento di Drugolo » perchè era stato edificato nel teritorio di Drugolo dai signori Averoldi, aperto nel 1571 e soppresso dalla Repubblica Veneta nel 1769.

Il convento sorgeva sopra un poggio incantevole, dal quale si

Il Santuario della Madonna di Masciaga.



Venerata immagine della Madonna di Masciaga.

domina tutto il bacino inferiore del lago, l'isola dei Frati, la penisola di Sirmione, tutta la luminosa sponda veronese, e serviva come luogo di riposo e di cura climatica per i frati ammalati o convalescenti.

Benemeriti della erezione del convento, che aveva anche un ospizio succursale a Desenzano, furono i due nobili Averoldi Ottaviano e Ottavio, i quali oltre il chiostro eressero anche la Chiesa dedicata all'Annunciazione di M. V. e consacrata il 29 gennaio 1581 da Mons. Giacomo Rovellio di Salò, padrone della vicina villa dell'Arzaga e vescovo di Feltre, come ricorda una iscrizione posta sopra la porta maggiore. Gli Averoldi, che conservarono sempre la proprietà del fondo, e quindi anche degli edifici inerenti, nella chiesa avevano la loro tomba gentilizia, e vi è ancora la lapide sepolcrale del nob. Giovanni Averoldi morto nel castello di Drugolo il 15 agosto 1754. Gli Averoldi, oltre salvare il convento, che tentarono di riaprire sulla fine del sec. XVIII, salvarono la chiesa, il giardino di conifere che la circonda, ma verso il 1830 il nob. Gherardo, a cui era toccata la proprietà del convento, ne atterrò una parte per ridurlo a casa signorile. Suo figlio nob. Ettore nel 1875 vendette quella villa al famoso Cardinale Hohenloe, il quale l'anno seguente 1876 la donò a suo fratello Duca Vittorio di Ratibor; ma poco dopo ritornava in proprietà dei nob. Averoldi, poi per eredità nel Barone Alessandro Monti della Corte, e ora dei conti Masetti-Zannini, i quali l'hanno data in affitto per alcuni anni a una comunità religiosa di Canonici Regolari, che ne avevano fatto un piccolo Seminarietto (17).

Sulla soglia della dimora quasi eremitica si legge:

Vittoria Averoldi Morelli di Popolo
riacquistò l'anno 1899.
nec turba, nec solitudo

Nella cappella laterale della chiesa, su alcuni pezzetti di pergamena raccolti in un quadretto con vetro, posto sotto il Crocefisso si legge questa memoria storica che ricorda le vicende di quel venerato Crocifisso:

Ad perpetuam memoriam - *Napoleon primus regni Galliarum ac Italiae potitus omnia monasteria utriusque sexus penitus destruit et in usus prophanos convertit ac omnia sacra simul astae subiecit. Cum autem hic Crucifixus qui summo in honore habebatur apud moniales S. Christofori Brixiae venundari non potuerit permissum est Nobili Caeciliae de Averoldis ab ecclesia extrahi ac domi proximae suae excipi. Quae postea Drugolum transtulit et in ecclesia quondam Capuccinorum dicta Annuntiata per me Carolum Amadori*

(17) Bonari P. Valdemiro da Bergamo, *I conventi ed i Cappuccini Bresciani, Memorie storiche* (Milano, 1891) pp. 27-30, e a pp. 631-632 l'elenco dei Guardiani del convento dal 1587 al 1768. Riaperto nel 1799 fu di nuovo e definitivamente soppresso nel 1802.

curatum fuit honorifice conditus in capella a dextris anno reparatae salutis millesimo octingentesimo decimo, dico anno 1810 *die* 4 *novembris.*

Facta fuit processio solemnis ab oppido et ecclesia Drugoli ad locum Annuntiatae magno sacerdotum comitatus in hymnis et canticis innumeroque populorum undique concursu quasi ad Calvarium Christum comitantium et religiosos choros ducentium. Ad apicem montis perventi posito in ara Crucifixo Missa cum cantu celebrata ac brevi concione facta quasi de monte multi descenderunt percutientes pectora sua.

Così, in un impeto ascetico di penitenza, finiva la storia di questo mistico eremitaggio cappuccinesco.

Per la storia di Drugolo aggiungeremo, togliendole dal Bettoni (18), queste altre poche notizie. Nel 1409 Malagnino da Padenghe, che forse l'aveva avuto in feudo da Pandolfo Malatesta, lo vendette ai due fratelli Bartolino e Antonio Guarini, i quali nel 1411 lo cedettero, per amore o per forza, ai Vimercati di Milano, militanti col Malatesta sebbene milanesi. Essendosi i Vimercati ribellati al Malatesta furono da lui spogliati del feudo di Drugolo, e il 27 settembre 1414 (not. Paolo da Piano) Pandolfo ne investì il comune di Padenghe per il prezzo di 400 ducati d'oro. Scomparso il dominio malatestiano e ritornato quello visconteo i Vimercati tornarono in possesso di Drugolo, ma il 21 gennaio 1436 Stefanone Vimercati con atto notarile di Giacomo Robotti lo vendette al condottiero bresciano Giovanni Averoldi per 1600 fiorini di 36 soldi imperiali, e da quel tempo fino al 1930 il feudo libero, esente e nobile di Drugolo appartenne agli Averoldi, che ne fecero una loro piccola signoria feudale, anch'essa scomparsa dopo cinque secoli di dominio.

---

(18) F. Bettoni, *Storia della Riviera di Salò*, vol. II, pp. 78-82, *Il castello di Drugolo.*

XII. - NOTERELLE E SPUNTI VARI

Il territorio collinoso di Bedizzole non è irriguo e le varie frazioni attingono l'acqua per i servizi domestici da pozzi primordiali di case private. Ma il fiume Chiese rende irrigua molta parte del territorio al piano mediante due rogge che vi portano l'abbondante acqua del fiume, la roggia *Desa* alla parte di territorio collocata sula destra, dal Bettoletto al Fenilazzo, e la roggia Lonata alla parte di territorio collocata sulla sinistra, dalla presa sotto Cantrina fino al confine con Lonato.

La roggia Desa venne scavata da Palamede Averoldi il vecchio intorno al 1380 e da lui prese il nome. Quest'opera idraulica, che ha reso fertile la campagna inferiore di Bedizzole oltre il fiume verso Molinetto di Mazzano, rientrava in quella vasta opera di bonifica agraria compiuta nel sec. XIV da grandi latifondisti bresciani, come i Martinengo, i Gambara e gli Oldofredi, sotto l'impulso e l'esempio dei Visconti. Palamedes Averoldi, forse anch'egli condottiero fattosi ricco nelle imprese militari, impiegò bene le sue ricchezze costruendo questa roggia che effonde le acque del Chiese su una vasta e fertile campagna. Da proprietà privata dell'Averoldi e della sua famiglia divenne poi proprietà collettiva di un comprensorio di utenti, e continua indisturbata la sua benefica funzione irrigatoria.

La roggia Lonata invece è stata costruita intorno al 1370 dal comune di Lonato, che le diede il nome, ma di buon accordo col comune di Bedizzole, che doveva usufruire di una parte dell'acqua per la irrigazione dei suoi prati e campi posti sulla sponda sinistra del Chiese, secondo la convensione fatta nel 1371 (1). Ma il buon accordo fra i due comuni è durato molto poco, anzi la Lonata è sempre stata il pomo dello discordia fra Bedizzole e Lonato fino

(1) BETTONI, *Storia della Riviera di Salò* vol. II, 56 e 69. Tanto a Bedizzole quanto a Lonato doveva trovarsi nei rispettivi archivi comunali una congerie di carte e di pergamene riguardanti la Lonata, ma andarono in gran parte disperse o distrutte. Nella Biblioteca Da Como di Lonato si trova un importante *Repertorio di Istromenti dal* 1339 *al* 1600 riguardanti quasi tutti la Lonata, e un fascicolo di cc. 50 rilegato in pergamena è stato salvato da me nel 1937 fra la carta straccia dell'Opera Pavoniana e contiene gli atti preliminari (22 luglio 1380, in *capitulo F. F. Minorum S. Francisci de Brixia*) e la sentenza arbitrale *inter communia de Lonato et de Bedizolis in facto seriolae et iurium utriusque in ipsa pro aquis extrahendis*, pronunciata il 23 novembre 1386 dai due grandi giuristi bresciani dott. Filippino Emigli e dott. Vianino de Calino. Un'altra convenzione per la bocca dell'acqua di Salàgo venne stipulata a Bre-

a questi ultimi tempi. Patti, convenzioni, liti, ecc. si susseguirono con alterne vicende da quando la preziosa acqua del Chiese corre in questo vaso da Cantrina all'Esenta e fino agli estremi confini comunali di Lonato, dove le culture agricole diventano sempre più sitibonde e quasi insaziabili.

Certamente la costruzione di queste due rogge, che deve essere costata vari anni di lavoro, ha influito a dare nuovi aspetti alla vita economica e sociale di Bedizzole col notevole incremento che ne ebbe e ne ha l'agricoltura *alma parens frugum*.

Nelle sue varie frazioni Bedizzole vanta numerose e belle case signorili, dal sec. XV ai tempi presenti, palazzi e ville che se fossero riunite nel centro e ordinatamente disposte intorno alla piazza e al castello darebbero al paese l'aspetto di una bella cittadina. Sono invece sparse nelle varie frazioni, case spaziose all'antica, con vasti porticati e ariose logge, quasi sempre interne con dinnanzi cortili e giardini, con la vera del pozzo nel mezzo e comode adiacenti rustiche cantine, granai, fienili, ecc. Talvolta sono ornate di stemmi gentilizi, segnate con date e con lettere iniziali di nomi e cognomi degli antichi proprietari, dei quali è scomparsa la memoria.

Notevoli soprattutto la splendida villa settecentesca dei nob. Brognoli a Moscantino, dove esiste ora il noviziato delle Suore missionarie Mariste, il vicino palazzo Bellotti edificato nella prima metà dell'ottocento su disegno di Rodolfo Vantini, che per i Belotti, patrizi veneti e ricchissimi banchieri, aveva preparato la splendida casa di stile impero in via Cairoli a Brescia (ora nob. Guaineri), il grandioso palazzo edificato nel settecento dai conti Gambara di Verolanuova nel loro feudo di S. Vito, ora dei conti Calini-Carini, notevole per la quantità di ambienti dove poteva abitare comodamente una famiglia numerosa come quella dei conti Gambara, circondata dal fasto di servitori e camerieri, agenti, cocchieri, cuochi, stallieri, ecc.

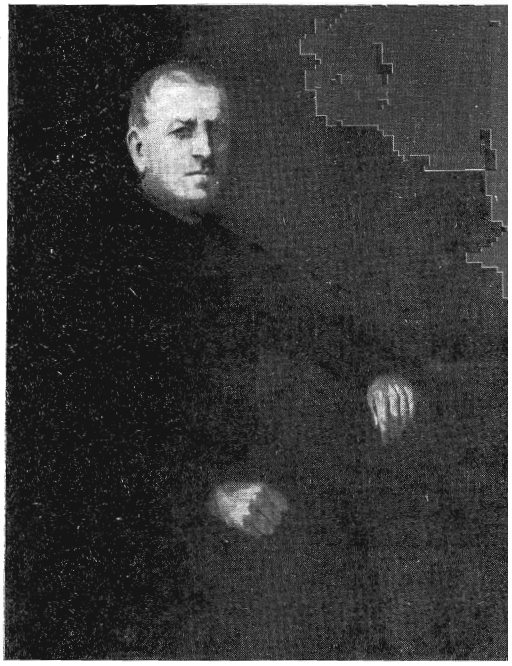
Nel centro, intorno al castello, vi sono le vecchie case dei Zecchi, quella dietro il municipio conserva elementi caratteristici di un vecchio fortilizio. Di fronte la casa cinquecentesca detta « del Frate », forse dal proprietario Frate Pasino Zecchi insigne benefattore di Bedizzole, oltre le loggette del primo piano ha preso il portico la vera di un pozzo sul quale è scolpito uno stemma, spaccato, col leone rampante a destra nella metà di sinistra, tre stelle allineate nel primo quarto di destra e tre spighe di frumento a covone nel quarto inferiore. Era questo lo stemma degli Zecchi o quello dei Solaro d'Asti che ne furono proprietari nel 500?

---

scia il 2 Settembre 1437 dinnanzi al Giudice dei Chiosi, presenti Pasino e Belotto Zecchi rappresentanti il comune di Bedizzole. Il comm. Paolo Chiodi conservava pure un volume manoscritto riguardante le vertenze per la Lonata ma non ho potuto vederlo.

Drugolo di Bedizzole
Chiesa-santuario dei Morti in Selva.

Don Pietro Barba
benemerito curato e benefattore.



Don Cristoforo Boni
insigne benefattore e curato di S. Vito.

Le Case Chiodi, Colturi, Randini, Landi, Mazzuchelli, Bellotti portano qualche piccolo ricordo degli antichi proprietari. La casa dell'Orfanotrofio Femminile della S. Famiglia a Sedesina è segnata con uno stemma fiancheggiato dalle lettere P. R. forse Pietro Ravagni antico proprietario?

Notevoli le case Averoldi di Valpiana, di Cantrina, di Masciaga, di Sedesina, notevolissima una casa sotto il santuario di Masciàga con una grande loggia rinascimentale, luminosa, aperta verso mezzogiorno, che sembra quasi un chiostro di religiosi. Appartenne ai Landi, propaggine degli Averoldi.

La villa Marasini a Masciàga, che aveva il suo Oratorio domestico ora chiuso, la casa Gioia, le varie case Chiodi e Landi e varie altre disseminate dovunque e che bisogna scoprire nei loro chiusi cortili interni, se non hanno apparenze esterne, confermano una tradizione edilizia di buon gusto e di influenze signorili all'antica, quando anche la casa di campagna esigeva una forma decorosa e aristocratica, comodità ed eleganza per godere veramente della vita rusticana.

Fra le famiglie più insigni, dopo gli Averoldi, ricorrono frequentemente negli atti comunali e parrocchiali gli Zecchi, i Belotti che sono forse una diramazione degli Zecchi, i Fantoni e i Landi, che provengono da un Orlando o Lorando Averoldi, ed ebbero diffusione a Mocasina e a Salò (2).

Degli Zecchi e della loro alta posizione sociale si hanno sicure notizie fino dal secolo XIV, e al tempo della Signoria Malatestiana sul principio del secolo XV Pasino Zecchi di Bedizzole era annoverato « *inter Nobiles habitantes in terris brixianis ante tempus adepti Dominii civitatis et territorii brixiensis* », cioè prima del 1426, « *et qui non erant descripti in Quadris dictae civitatis Brixiae* » appunto perchè abitavano in campagna e appartenevano alla cosidetta « nobiltà rurale » (3).

I Belotti erano forse una diramazione degli Zecchi, poichè fra questi ricorre frequentemente il nome Belotto, che deriva dal soprannome *belòt* = *belloccio*. Mentre gli Zecchi si mantenevano nella mediocre condizione della vita campagnuola, i Belotti passati a Venezia per ragione di commercio, e forse dell'industria lucrosa della seta, salivano nella Dominante a più alta posizione sociale, avevano adito al Maggior Consiglio della Repubblica e diventavano quindi Nobili patrizi veneziani; come tali sono accennati anche negli atti anagrafici di Bedizzole, dove hanno continuato a tenere case e fondi, e anche la residenza, almeno estiva, per continuare il culto dei patri penati.

Dei Fantoni e delle loro benemerenze nel campo sociale abbiamo già dato un cenno; famiglia di distinti professionisti, letterati,

---

(2) Cfr. P. GUERRINI, *La famiglia Landi*, nella *Rivista Araldica* di Roma, 1931.

(3) Cfr. CESARE MANARESI, *La nobiltà bresciana in un codice dell'archivio malatestiano di Fano*, nei *Commentari dell'Ateneo* di Brescia, 1931.

medici, notai, giureconsulti, hanno onorato Bedizzole, loro patria, anche fuori di essa, a Salò specialmente e nella Riviera benacense esercitando nobilmente diverse cariche pubbliche a beneficio comune (4).

Anche un ramo degli Zecchi emigrato a Brescia e a Venezia nel secolo XVI ebbe dal governo veneto delicati incarichi pubblici e diede alla chiesa bresciana due distinti prelati ed eminenti giuristi, Mons. Lelio Zecchi che fu il primo canonico penitenziere della cattedrale di Brescia e autore di varie pregiate opere giuridiche (5), e suo nipote Mons. Orazio Zecchi, che fu nominato Vicario Monastico della diocesi e per causa del suo ufficio, esercitato con fermezza in difficili tempi di sbandamenti morali anche nei monasteri femminili, morì proditoriamente trucidato da mano assassina (6). Questo ramo della famiglia si estinse nel secolo XVIII in una gentildonna andata sposa al celebre matematico e fisico conte Giambattista Suardi di Brescia.

Uomini dotti e saggi, uomini benefici e generosi, ecclesiastici pii e virtuosi, uomini di valore militare e di alto patriottismo germinarono numerosi a Bedizzole e onorarono la loro piccola patria, che conserva con amore materno questo sacro patrimonio di memorie e lo tramanda alle generazioni venture perchè imparino ad emulare le gesta degli antenati illustri.

---

(4) Quanto alla parentela dei Fantoni di Bedizzole coi famosi scultori Fantoni di Rovetta (Bergamo) si veda il volume del Can. Giuseppe Rota di Bergamo intorno ad Andrea Fantoni e la sua famiglia.

(5) Vedi retro pag. 48-49.

(6) L. F. Fè d'Ostiani, *Vicari Vescovili e Capitolari di Brescia*, pag. 52 non lo accenna nemmeno.

APPENDICE

ISCRIZIONI FUNERARIE E COMMEMORATIVE

Nella pieve di Pontenove

1. Dipinta sulla pala dell'*Annunciazione*, sotto il ritratto dell'arciprete Mons. G. B. Bertera committente (1601-1625).

Bapt. Berterae I. V. D. conclav. privilegio decoratus prot. apost. capel. intim. Clementis VIII, poenit. caud. ill.mi Card. Mauroceni ep. brix. hu. bas. archip. et vic. for. fac. cur. III kal. apr. MDCVI.

(*Ritratto di*) *Battista Bertera Dottore in ambo le leggi decorato del privilegio di conclavista, Protonotario Apostolico, Cappellano segreto di papa Clemente VIII, confessore e caudatario dell'Ill. Card. Morosini vescovo di Brescia, di questa basilica arciprete e Vicario foraneo, fece fare il* 30 *marzo* 1606. Vi è pure il suo stemma gentilizio: scudo d'argento con un vaso azzuro che porta sette fiori rossi col gambo e foglie verdi al naturale.

Nella chiesa parrocchiale di S. Stefano

2. Dinnanzi al presbiterio grande tomba comune dei sacerdoti. A destra tomba di D. Gio. B. Ottaviani (1648-1727).

d. o. m. — hic iacent ossa — adm. rev. d. jo. bapt. octaviani — aetatis suae anno LXXIX — MDCCXXVII.

3. A sinistra tomba dell'arciprete D. Leonardo Benaglio (1640-1718).

d. o. m. — hic iacent ossa — r. d. leonardi benalii — bediciolarum — archipresb. vic. for. — et se commendat orationibus — sui populi — die XXX *maii* — MDCCXIIX.

4. Nel centro del presbiterio : tomba dell'arciprete Emigli (1684-1770).

LAELIO AEMILIO [*nob. brix.*] — *bedit. archipr. v. f. clerique XII viro — caritate prudentia doctrina clariss. — qui sedit annos LII numquam absens — vixit annos* LXXXVI — *pastori cariss. atque amantiss. — optime merito de hac aede — se vivo fabric. a fundamentis et dedicat. — spect. communitas — tit. fecit quiescenti in pace — dep. est. III nonas jul. — anno MDCCLXX.*

Al tempo della Rivoluzione (1797-98) vennero cancellati da mano sacrilega e lo stemma gentilizio e i titoli nobiliari anche su questa tomba, che doveva essere considerata la più sacra e veneranda da ogni bedizzolese, come monumento di imperitura riconoscenza eretto al munifico e santo benefattore.

5. Sul ritratto dell'arciprete Emigli in sacrestia.

Nob. ac. Rev.mo D. Lelio Aemilio — Archipresb. Bidiciolarum vigilantissimo — Vic. For. Cleriq. Brixiens. Sapienti — qui huius eccles. primum postremumq. posuit lapidem — eamq. per annos prope quinquaginta — prudentissime rexit regitque — devotissimus clerus — in tanti pastoris sui — adhuc feliciter viventis gratiam — et venerationem typum hunc — humiliter dicavit — anno 1768 *aetatis suae* 83.

Più sotto fu aggiunto: *Archipr. A. Bontacchio restaurandum curavit anno MCMXXXV*. Il ritratto è opera di Antonio Dusi.

6. Dinnanzi all'altare della Scuola del SS. Sacramento: tomba dell'arciprete Podavini (1730-1776).

(*stemma abraso*) — *VINCENTIO POTAVINO — Beditiolarum Archipresbitero — vic. for. — in domino hic quiescenti — spect. communitas — titulo condito hoc — VI idus aprilis MDCCLXXVI*

7. Nel presbiterio, a sinistra, tomba dell'arciprete Donati (1729-1789) con due stemmi scalpellati.

hic situs est FRANCUS DONATUS — legum doctor et lector — primum brix. s. mariae de calchar. — dein bedit. archipresb. v. f. — seque suorum precibus commendat — pastori solertiss. — scholarum auctori — immatura morte erepto — spect. com-

munitas ex decreto p. — cessit an. MDCCLXXXIX *— die* XXIII *novembris — annum ducens* LX.

8. Nel presbiterio, a destra, tomba dell'arciprete Zamboni (1722-1803) epigrafe del Morcelli, stemma gentilizio intatto.

hic situs est — PETRUS ZAMBONIUS ARCHIPR. — apud salodienses — ab ipsa adolescentia doctor theologus — annos XXX *— quem gardensibus rectorem sibi — praeoptatum — beditiolenses ecclesiae suae — decreto publico vindicarunt — pius vixit annos* LXXIII *m.* II *d.* XIII *— prudentia religione doctrina — quas insignis modestia ornabat — acceptus clero populoque — decessit* XII *kal. novem. anno MDCCCV — morbi diuturni vim — alacri animo et invicta patientia — ad exitum usque perpessus — gens zambonia — cognato bene merenti f. c.*

9. Nel coro, dietro l'altare maggiore, dettata dal Morcelli in elogio del P. Antonio nob. Soldo (1729-1799).

cineribus et memoriae — ANTONII HORAT. F. SOLDI V. C. — domo Brixia — societatem Iesu professi — quem in expeditione dalmatica — populis ad pietatem excolendis annos XIII durus labor exercuit — patria dein emeritum — excepit deo uni et sibi victurum — quum annum vigeret LXX — eo quem in votis habuerat exitu — decessit VII kal. dec. anno MDCCIC — munere iterum fungens apostolico — apud beditiolenses — quorum decreto elatus publice est — locum ei ad monumentum — in archipresbiteros dato — ne honor mortuo deesset — quem ultro viventi detulerant — ave pater sanctissime — et vale in pace Xsti.

10. Nel fianco destro del presbiterio, su pietra nera *in cornu epistolae*: memoria della dedicazione della chiesa (1760).

D. O. M. — divoq. stephano protom. — templum hoc — funditus erectum a nob. — ac reverendissimo d. — Lelio Aemilio archipresbitero — eminentiss. d. d. — Ioannes card. Molino — epis. brix. sacrum f. — XI *cal. maii* CIↃDCCLX *—* XXXIX *an. post prim. lapid.*

11. Dinnanzi alla predella dell'altare della Dottrina Cristiana, tomba del conte Fulvio Antonio di Collalto (1705-1784) e frammenti di iscrizione di un'altra tomba di una persona morta nel 1709 a 87 anni.

(*stemma abraso*) *fulvio antonio — c. collalto et s. salvatoris — patr. venet. — valetudinis causa patriam relinquenti — et hic mortem obeunti —* XVI *kal. ianuari* MDCCLXXXIV *— aetatis anno* LXXIX *— uxor praesens et lugens — m. p. c.*

12. Altra tomba di ignoto.

hic iacent ossa — . . . . . *tti* . . . . . — MDCCIX — *aetatis suae ann.* LXXXVII.

13. All'altare del Crocefisso Redentore di patronato della famiglia Averoldi, poi del Comune e tomba dei sacerdoti Averoldi.

IACOBO AVEROLDO — Cathedr. brixiae canonico — et huius eccles. archipresb. — cleric. de familia fund. — anno — MCCCCLXXXV *— vita functo — sibi suisq. eadem de familia — successorib. benefic. — adhuc vivens — BARTHOLOMEUS AVEROLDUS — in eodem clericatu successor — monumentum constituit — anno* MDCCXL.

14. Nella medesima cappella Averoldi, sui due fianchi dell'altare del Redentore:

(*a destra*) *Sono privilegiate in perpetuo — tutte le messe celebrate — a questo altare — per i defunti della famiglia — AVEROLDI — sì consanguinei come affini — P. P. Benedetto* XIV — 18 *marzo* 1750.

(*a sinistra*) *Indulgenza plenaria — perpetua nei giorni festivi — di S. Ambrogio e di S. Carlo — P. P. Benedetto* XIV — 5 *luglio* 1750.

Nel centro della navata, dalla tomba dei sacerdoti in giù, vi sono due file di tombe gentilizie e consorziali di famiglie e confraternite, alcune con iscrizioni in parte abrase, altre col solo cognome delle famiglie e con la data di erezione. Seguono in questo ordine.

1. Confratelli del SS. Sacramento.
2. Consorelle del SS. Sacramento.
3. Flaminio Marasini e famiglia, con stemma.
4. Famiglie Barba (de Barbis).

5. Confraternita della Dottrina Cristiana.

6. Confratelli della Dottrina Cr.

7. Consorelle della Dottrina Cr.

8. Famiglia Bottarelli, eretta nel 1757 dai fratelli Rev. Tommaso, Cristino e Costantino.

9. Famiglia Rocchi di Macesina.

10. Confraternita della Disciplina (1720).

11. Famiglia Fantoni: *Iacobus Fantonius fecit a: Domini MDCIL* (1649): *Hoc in monumento iacent Fantonum corpora a: Domini MDCXI.* Vi è lo stemma cancellato. Questo sepolcro era nell'antica chiesa.

12. Famiglia Averoldi (1651).

Sull'altro lato dal presbiterio in giù:

13. Scuola del S. Rosario.

14. Consorelle del S. Rosario.

15. Famiglia Morè o Moreni, eredi di Francesco de Moris (1740).

16. Famiglia Boni eredi di Giov. Maria.

17. Famiglia di Andrea Bertacani - 1710.

18. Confraternita del Suffragio.

19. Confraternita del Suffragio.

20. Famiglia Ravagni, eredi di Giuseppe (1780).

21. Famiglia di Paolo Ridolo.

Alcune di queste famiglie sono emigrate altrove, altre sono estinte, come quella dei Ravagni finita in due pie e benefiche signore che hanno lasciato la loro casa e i loro beni per la fondazione del convento delle Canossiane.

15. Dinnanzi all'altare dei Santi Ermolao e Acacio, tomba della benefattrice Zanetti-Baruzzi.

MARIA ANGELA ZANETTI BARUZZI — eximia in charitate erga pauperes — obiit nono calendas octobris — 1806.
(stemma: *un ippogrifo alato rampante a sinistra*).

16. Nella cappella del Battistero sul monumeno dell'arciprete Febbrari (1806-1842).

Per pubblico voto qui sta la veneranda immagine — del molto rev. arciprete e vicario — GIUSEPPE ANTONIO FEBRARI dottore in ambo le leggi e protonotario apostolico — che per anni XXXV *fu vero padre caritatevole di questi suoi popolani — avvisato sapiente — visse anni* 82 *— passò a miglior vita il — 9 gennaio* 1842 *— vale anima eletta e prega per noi*

A questa epigrafe, che stava sul monumento eretto nella chiesa parrocchiale, sulla sua tomb a primitiva a San Rocco venne aggiunta quest'altra dettata da Mons. Racheli:

Vastissima scienza indomito coraggio eroica carità — totale abbandono di sè per sovvenire il suo gregge — gemente per guerre carestia colèra — farsi tutto a tutti per tutti guidare a Cristo — fu per 35 *anni il pastorale ministero — del nostro arciprete v. f. — Mons. dott. GIUSEPPE ANTONIO FEBBRARI — nato a Gardone V. T. il* 24 *setteb.* 1759 *— qui venuto nel novem.* 1806 *— qui decesso il* 9 *gennaio* 1842 *— del padre piissimo sempre memore Bedizzole — oggi* 10 *marzo* 1907 *— in sul compiersi il centenario del suo parrocchiale ingresso — con unanime plebiscito — con funebre solennissima pompa — le di lui venerate spoglie ancora intatte — dal patrio cimitero nel maggior tempio trasportava — pietosamente deponendole a piè del monumento — che cittadina gratitudine al pastore incomparabile — appena morto eresse.*

(stemma comunale di Bedizzole)

Altre epigrafi d'occasione in onore dell'arciprete Febbrari si trovano nell'opuscolo di Mons. Racheli *Cenni sulla vita* ecc. pp. 83-88.

Il Battistero era collocato nell'angolo della Chiesa a destra, in luogo angusto e insufficiente. La vasca di porfido veronese, segnata 23 *marzo* 1475 e dal nome di lapicida *Antonius f.* era stata fatto a spese del comune per la pieve di Pontenove e trasportata a S. Stefano intorno al 1576, quando si incominciò a battezzare in questa chiesa.

L'arciprete Mons. Racheli, tolto l'altare in muratura che ingombrava la cappella dei Zecchi, vi collocò in modo dignitoso il Battistero e vi aggiunse la memoria:

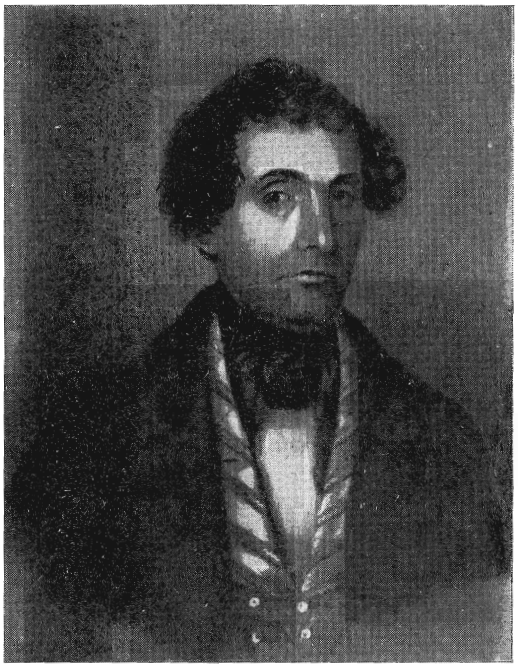
ut sit conspicuus — hic translatus fuit — a — rev. arch. v. f. can. A. Racheli — prot, ap, — MCMVII.

17. Nel pavimento dell'antica Disciplina, ora soppressa e profanata.

1. - *Hoc Monumentum — Rev. Dis. Andreas et Gabriel Cominelli — sibi et posteris suis* (*stemma abraso*).

2. - *D. D. Sr. Constantinus — Filius Q. D. Ioan. Bapt. De . Laude . Civis . Brixiensis — Deceb.* 1603.

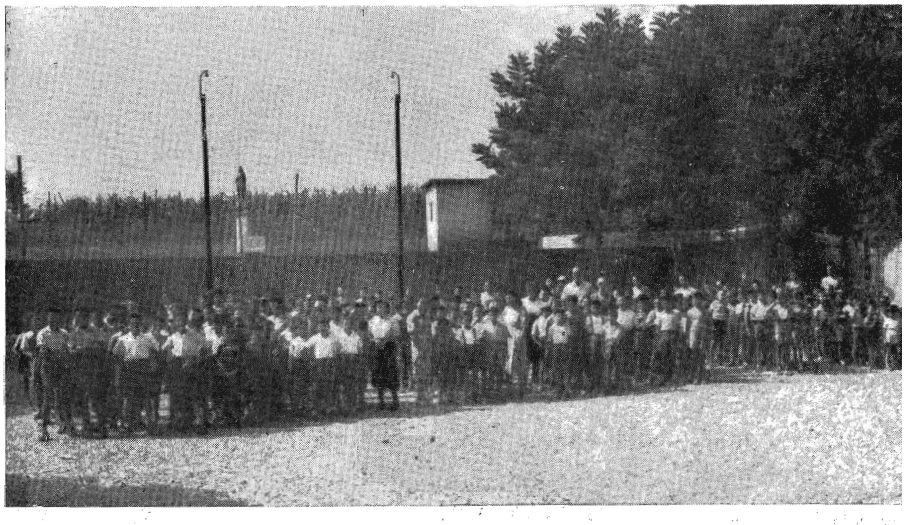
3. - *Marcus . Antonius . Landi . Q. Marci — Iacobus . De Zannis*



Emilio Landi
fondatore del Ricovero Vecchi.

Nobile Contessa Elisa Calini-Carini nata Brognoli
e Conte ing. comm. Vincenzo Calini-Carini
benemeriti benefattori dell'educazione giovanile
nella memoria
del figlio Conte Annibale Calini-Carini
gloriosamente caduto per la Patria
nella guerra 1915-1918.

Bedizzole. - Scuole Catechistiche e Teatro parrocchiale.



Bedizzole. - L'Oratorio Maschile.

. sui . et . suorum — ossa . hic . volvere . ponenda — MDCCXVII.

4. - *I . P. F. F.* MDLXXXV

5. - *H . Q . L . F .*

ALCUNE EPIGRAFI DEL CIMITERO

1. Chiodi Giuseppe (1771-1826).

All'onore di GIUSEPPE CHIODI f. di Giammaria — il quale — ne' difficili tempi tenendo la comunal rappresentanza — preservò da gravi mali — la patria — visse più a grado altrui più che a suo — uomo onesto di buona fede aperto liberale — perì di tetano — colpito al proprio focolare da obliqua archibugiata — nel destro piede pugnando la forza publica — coi notturni aggressori suoi — che più non osò di offendere — dispose alcune largizioni a' poveri — e riposò in pace animato da religione pura — il giorno 26 *novembre* 1826 *— in età di anni LV — la mesta moglie ed i figli — q. m. p.*

2. Chiodi Bortolo (1845-1913).

Il tenente colonnello BORTOLO CHIODI — cav. mauriziano e della corona d' Italia — nacque a Bedizzole il 16 *dicem.* 1845 *— meritò a Castelfidardo la medaglia al volor militare — morì in Firenze il* 15 *aprile* 1913 *— la famiglia pose.*

3. Bellotti D. Bortolo (1736-1824).

Alla memoria e quiete — del piissimo sacerdote — BARTOLOMEO BELLOTTI — figlio di Paolo — uomo saggio retto e ingenuo — che per anni LII in ogni pazienza e carità — fu curato coadiutore parr. di Bedizzole — a cui la religione pura e i santi costumi — accrebbero autorità grazia e rispetto — presso di tutti — benemerito della patria — riposò in pace li XI *ottobre* MDCCCXXIV *— in età di anni* LXXXVI *— i mesti parenti ed eredi — applaudendo il parroco con la comunale rappresentanza — in segno pure — di universale dolore e riconoscenza — posero questo monumento —* A *et* Ω

4. Filippini prof. D. Domenico (1805-1831).

pientissimo sacerdoti — DOMINICO F. ALEX. d. FILIPPINI — M. A. prof. — heu interempto igneam pallist. — joco tractanti — sorores moerentes fratri cariss. — heic lacrimas posuere — vixit ann. XXVI *— decessit V kal. mai —* MDCCCXXXI *— salve in pace anima innocens.*

5. Averoldi D. Giov. Battista.

IO. BPT.AE AVEROLDI — ex primoribus presbyteris huius ecclesiae — qui vixit ann. LXXVI *numquam infirmus.*

6. Boni D. Cristoforo curato di S. Vito.

goda dell'eterno consorzio dei beati — Don CRISTOFORO BONI — morto d'anni 88 *il* 26 *agosto* 1900 *— per* 56 *anni curato di S. Vito — membro della Congregazione di Carità — benemerito fabbricere e consigliere comunale — sopraintendente scolastico — La Congregazione di Carità — da lui arrichita con vistoso legato — in segno di gratitudine — q. m. p.*

7. Averoldi D. Giuseppe (1812-1896).

Accolga Iddio — fra i suoi santi sacerdoti — il rev. D. GIUSEPPE AVEROLDI — zelante del divino culto — caritatevole pei poveri — benemerito del pio luogo — caro a tutti, morì d'anni 84 *il* 15 *febbraio* 1896.

8. Famiglie Lorenzoni - De Angeli.

Sotto l'ali della croce — qui riposano le ossa — di — LORENZONI LORENZO — chirurgo maggiore — LORENZONI dott. GIOV. BATTISTA — Bottarelli Domenica ved. De-Angeli — DE-ANGELI TOMMASO — chirurgo e farmacista — viva il loro spirito — nei gaudii immortali.

Lorenzoni dott. Lorenzo fu maestro in chirurgia e valente ostetrico, prima a Ghedi poi a Bedizzole. Morì l'11 gennaio 1878 di anni 81.

Lorenzoni dott. G. B. medico-chirurgo a Serle e a Bedizzole morì celibe il 22 giugno 1846 d'anni 36.

9. Ai piedi della grande croce marmorea che sta nel centro del

cimitero, tomba dell'arciprete D. Giovanni Gregorini (1871-1903) con epigrafe da lui stesso preparata.

GREGORINI IOANNES — archipresbiter — memento mei Deus in bonum — secundum omnia quae feci — populo huic.

10. Sotto il portico del Municipio, elenco dei principali benefattori del paese, ripetuto sotto il portico di S. Rocco al Cimitero.

Sit memoria illorum in benedictione (Eccl. 46)

Congregazione di Carità

1505 — Zecchi Pasino fu Giovanni.
1579 — Gasparini Giovanni fu Barnaba.
1596 — Giannetti (Zanetti) Prete Francesco Parroco.
1621 — Giacomazzi Ragusio Giacomo.
1627 — Fantoni Goggia Girolamo.
1630 — Ronco Lucrezia fu Giuseppe.
1630 — Trapelli Giov. Battista di Simone.
1630 — Salvini Giulio fu Pietro.
1734 — Cossali Carlo fu Domenico.
1775 — Zecchi Elisabetta fu Giovanni Maria.
1790 — Signorini Teresa fu Giacomo.
1831 — Rossi Onorato fu Bortolo.
1836 — Chiodi Girolamo fu Giuseppe.
1839 — Scalmana Giambattista fu Carlo.
1854 — Barba Prete Pietro fu Bortolo.
1897 — Restelli Rosa fu Domenico.

Ospizio dei Cronici

1825 — Fantoni Prete Bortolo fu Lorenzo.
1834 — Fantoni Giambattista fu Carlo.
1834 — Freddi Prete Antonio fu Giacomo.
1837 — Maffia Pietro fu Giacomo.
1846 — Barba Prete Pietro fu Bortolo.
1862 — Landi Emilio fu Paolo.
1862 — Landi Alessandro fu Serafino.
1880 — Loro Domenico fu Angelo.
1883 — Portesi Teresa fu Paolo.
1887 — Boldrini Rosa fu Angelo.
1892 — Belotti Bortolo fu Bortolo.

1892 — Bresciani Felicita.
1897 — Cortesi Giuseppe.
1900 — Boni Don Cristoforo prete.
1903 — De Angeli Maria fu Tommaso.
1903 — Gregorini Prete Giovanni parroco.
1904 — Schena Giuseppe fu Giacomo.
1906 — Lorenzoni ing. Ferdinando fu Giov. Battista.
1906 — Volpi Angela ved. Schena.
1909 — Giacomazzi Marietta fu Stefano.
1916 — Mafietti Francesco fu Ermolao.
1916 — Lancellotti Faustino fu Luigi.
1916 — Bianca Gioia marchesa Pavesi Negri.
1917 — Bottarelli Catterina fu Pietro.
1917 — Bulgarini dott. Zeffirino.
1917 — Gaboglio Battista.
1918 — Gamba Giovanni.
1918 — Zanchi cav. Tiziano fu Antonio.
1919 — Maffietti Lorenzo fu Ermolao.
1920 — Agosti Teresina ved. Bulgarini.
1924 — Schena Angela.
1933 — Duina Emilia ved. Colturi.
1936 — Cominelli Sofisba.
1938 — Onofrio Carolina ved. Zanchi.
1939 — Berardi Angelo.
1939 — Tacconi Teodolinda.

Iscrizioni Patriottiche Commemorative

1. Sulla facciata della casa Chiodi in piazza, sulla lapide con le due protome dei due giovani fratelli Pietro e Battista Chiodi.

Con indomito ardore di gioventù e di fede — accorsero all'insurrezione di Brescia — i fratelli PIETRO e BATTISTA CHIODI — caddero nel 1849 *fra le barricate — auspici eroi della patria redenta — i bedizzolesi — ne decorano l'avita dimora* — 8 *ottobre* 1905.

L' 8 ott. 1905, in occasione dell'inaugurazione del ricordo marmoreo dei fratelli Chiodi veniva pubblicato il numero unico illustrato *Bedizzole ai fratelli Chiodi* (Brescia, tip. Geroldi, 1905, 4 pagg. in-f. con 12 ill. e i seguenti articoli: *La Decade Bresciana e i fratelli Chiodi; Bedizzole e i suoi abitanti* (Dr. E. A. *Ettore Anselmi*); *Il Castello di Bedizzole; La magnifica parrocchiale di Bedizzole;*

L' uomo della carità, Mons. G. A. Febbrari; Beneficenza a Bedizzole; L'agricoltura a Bedizzole; Cenni geologici sopra Bedizzole e Valtenesi (F. G.). Alcuni di detti articoli furono ristampati nella *Illustrazione Bresciana* (ottobre-novembre 1905).

REGESTO DEI DOCUMENTI AVEROLDI

(sec. XV-XVI)

1471, 18 *giugno*. — A Bedizzole l'arciprete Giacomo Averoldi canonico del Duomo cede a Pietro Bertacagni il diritto d'ingresso, in un fondo prebendale di Dolcina.

1474, *Martedì* 1 *novembre*. — A Bedizzole, *in domibus iuxta ecclesiam S. Stephani*, testi D. Nicolò da Rovato cappellano dell'arciprete e altri, l'arcipr. D. Giacomo Averoldi concede per 5 anni all'eremita Fra Luigi da Desio la chiesa di S. Margherita sul territorio di Montechiaro col censo di un cappone a Ognissanti (Not. Pietro di Borno, cioè il Chiarini).

1475, 6 *dicembre*. — A Bedizzole, presso la chiesa di S. Stefano Palamede q. Simone Averoldi, fratello dell'arcipr. D. Giacomo, a nome del beneficio parrocchiale da lui amministrato acquista un fondo di 1 piò a Calcinato, detto *il Belveder*, in cambio di un fondo prebendale venduto a Desenzano.

1475-1482. — Vari contratti *ad manentiam*, cioè a mezzadria, dei fondi del beneficio parrocchiale di Bedizzole stipulati a nome dell'arciprete D. Giacomo Averoldi da suo fratello Palamede, dove si vede la invadenza degli Averoldi nell'amministrazione del beneficio parrocchiale.

1482, 16 *novembre*. — A Brescia, nella canonica di S. Lorenzo il can. Bernardino Fabio dà esecuzione alla Bolla di Sisto IV (15 novembre 1482) per la divisione dei fondi prebendali e la erezione delle due cappellanie semplici di S. Pietro e di S. Ambrogio di juspatronato Averoldi. Nel medesimo giorno rinuncia il beneficio parrocchiale di Bedizzole al nipote D. Lazzarino.

1483-1491. — Vari atti, procure, ricorsi, ecc. riguardanti la *maxima lis et quaestio* mossa dal comune e dal Chiarini contro l'arciprete Giacomo Averoldi e i suoi nipoti per la erezione delle due cappellanie semplici di patronato Averoldi. Nel 1485 sono compromessi nella vertenza, oltre l'arciprete Lazzarino successore di Giacomo e i due cappellani D. Giov. Antonio qm. Pietro e D. Simone q. Lorando o Orlando, i fratelli Palamede e Orlando qm. Simone, i cugini Carlo di Palamede e Silvestro di Orlando, i nipoti Giacomo e Benedetto qm. Pietro qm. Simone Averoldi.

1485, 30 *ottobre*. — Giacomo Averoldi arciprete dimissionario abitante a Bedizzole fa testamento (not. Comino Regis di Calvagese) e muore poco dopo. Lascia ai pronipoti Angelo e Girolamo qm. Bortolomeo qm. Pietro e Giacomo e Benedetto qm. Pietro il *Belvedere* di Calcinato. Nel 1483 D. Giacomo aveva avuto richiami anche

dal Capitolo per le distribuzioni corali e aveva rinunciato al canonicato.

1487. — I fratelli Palamede e Orlando (Lorando) qm. Simone Averoldi fanno le divisioni dei loro beni in Cantrina.

1487, 15 *marzo*. — Lorando, o Orlando, qm. Simone Averoldi fa il suo testamento, costituendo eredi e legatari la moglie Domenica, i figli Sac. Simone, Silvestro, Innocenzo e Pietro, le figlie Bona, Catterina e Cattolica e la nuora Diana sposa di Silvestro. Fra i testi Ser prete Antonio prevosto di S. Giorgio in Brescia abitante a Bedizzole.

1488, 16 *marzo*. — D. Antonia qm. Maestro Martino de Ciginis di Brescia, sposa di Giacomo qm. Ser Pietro Averoldi abitante in Valpiana di Bedizzole fa il suo testamento, lascia erede il marito e ricorda la suocera Domenica madre di Giacomo e la nipote Bona di Tarsia sorella di Giacomo.

1488. — Sono ricordati i due fratelli Sac. Bernardino e Carlo di Palamede Averoldi.

1492, 19 *marzo*. — Il sac. Giov. Antonio Averoldi Rettore di Carzago cede ai suoi fratelli Giacomo e Benedetto un fondo ai Dossi di Carzago.

1493, 27 *aprile*. — Nella casa canonica di Carzago, Domenica vedova di Pietro Averoldi e madre del Parroco D. Giov. Antonio Averoldi fa il suo testam. Lasciando eredi i figli D. Lazzarino, D. Giov. Antonio e Benedetto.

1493, 3 *dicembre*. — Palamede Averoldi *cum sit senex* fa il suo testam. e lascia eredi i figli Carlo, della prima moglie. Sac. Bernardo, Francesco e Tomaso della seconda moglie Bortolina, vivente, *Periit suprascriptus ser Palamedes die* 13 *maii* 1495.

1494, 13 *luglio*. — *In ecclesia campestri S. Stephani de Calcinado* (ora *I Garletti*) il sac. Lazzarino Belli (de Formosis) can. di San Vincenzo di Calcinato immette il sac. Lazzarino Averoldi arciprete di Bedizzole nel possesso di detta chiesa essendo essa membro della pieve di Bedizzole.

1500, 28 *marzo*. — Il Sac. Simone Averoldi *intendens arripere iter versus Romam et Romanam Curiam ad visitanda limina apostolorum Petri et Pauli* (per il giubileo) *in remedium peccatorum suorum et etiam pro nonnullis eius negotiis peragendis, et quia fuit et est sub protectione Sedis apostolicae ea gaudet privilegiis romispetentium* (Romei), elegge e costituisce suoi procuratori i due chierici Alessandro Averoldi e Giacomo Ricci di Brescia, Giovanni Zecchi de Belottis di Bedizzole e il fratello Silvestro Averoldi, et *statim ascendit equum et profectus est versus Romam et Romanam Curiam* (notaio il Diacono Giacomo Filippo di Maestro Pietro Chiarini di Bedizzole).

1500, 28 *marzo*. — Frater Bartolomeus Averoldus Praepositus S. Mariae Glareae Veronae, dell'Ordine degli Umiliati, per la stessa ragione del suo viaggio a Roma elegge e costituisce suoi procuratori il fratello Alessandro abitante a Brescia, Gottardo Chini arciprete

di S. Paolo di Verona e i sacerdoti Simone e Giov. Antonio Averoldi di Bedizzole.

1504, 13 *giugno*. — Il Vicario gen. Marco Saracco arcivescovo di Lepanto e vescovo suffraganeo di Brescia conferisce la cappellania di S. Pietro di Sedesina nella pieve di Pontenove, di patronato Averoldi, vacante per rinuncia di Battista de Monte, al chierico veneto Girolamo Dolci.

1504, 4 *novembre*. — Il conte palatino Giovanni Maria qm. Antonio Foresti abitante a Viadana cremonese per privilegio imperiale concesso ai Foresti e Soardi il 30 gennaio 1330, nella chiesa di S. Stefano di Bedizzole crea notaio il sac. Bernardino qm. Palamede Averoldi di Bedizzole rettore della parrocchia di S. Pietro di Vallio.

1506, — Cattolica gm. Orlando Averoldi sposa Bartolomeo di Stefano Belotti di Bedizzole.

1508, 21 *settembre*. — Lazzarino Averoldi arciprete elegge suo procuratore Pietro Duranti Arcidiacono di Brescia nella lite mossagli dal Card. di S. Ciriaco Pietro Carolini de Rigino.

1508, 18 *ottobre*. — Lazzarino Averoldi arciprete di Bedizzole, Giov. Antonio rettore di Carzago, Bernardo rettore di Vallio Benedetto e Francesco Averoldi laici, come patroni della Cappellania Averoldi protestano come invalida la nomina a Cappellano di Alessandro Averoldi *assertum clericum*, per la rinuncia di Girolamo Dolci chierico veneto (+ 1514).

1509, 21 *aprile*. — Fra Bartolomeo di ser Michele del Bertono (*Bertoni*) di Verona, Prevosto degli Umiliati di S. Maria di Canova in Tomba (*Verona*) elegge suoi procuratori Maffeo Neri di Poncarale canonico Poloniense e Giovanni Zanetti chierico bresciano per rinunciare la sua Prepositura al sac. Simone di Orlando Averoldi con la riserva di una pensione annua di 50 ducati al chierico Alessandro Averoldi.

1518, 12 *novembre*. — Il sac. Bernardino q. Palamede Averodi di Bedizzole muore a Siena in viaggio per Roma.

... Quia dom. presb. Bernardus de Averoldis solitus habitare in Bidizolis fil q. Palamedis de Averoldis de mense decembri prox. decursi (1517) veniens Romam cum uno eqquo rubro aegrotavit per viam et pervenit ad civitatem Senarum aegrotus et alodiavit in quodam hospitio quod dicitur *hospitium della Hoca* in dicta civitate Senarum, et paucos post dies diem suum obiit et vitam suam finivit, relictis equo, pecuniis, vestibus, scripturis et aliis rebus et bonis quas et quae secum habebat ipsi hospiti della Hoca sive aliis personis. Idcirco constituti ibidem ser Franciscus et Thomas fratres predicti qm. presb. Bernardi cupientes consequi predicta bona quae ipse D. presb. Bernardus secum et penes se habebat... constituerunt presb. Iacobum de Clarinis de Bedizolis Romae existentem in domo Rev.mi et Excell.mi Doctoris D. Blasii de Cesena magistri ceremoniarum SS.mi D. Papae Leonis, necnon d. d. fratres Marcum et Alexandrum clericum ambos de dictis Averoldis, qui ambo intendunt ire

Romam, et quemlibet eorum in solidum, suos certos nuntios, sindicos et procuratores etc. Ego Petrus de Clarinis de Bedizolis notarius.

Il sac. Bernardo *veniens Roma decessit in civitate Senarum ab intestato* e i suoi fratelli Carlo, Francesco e Tomaso fanno le divisioni il 3 gennaio 1520 (rog. not. Giov. Ant. q. Pietro Chiarini).

1509, 8 *agosto*. — In Verona Fra Bartolomeo Averoldi Prevosto degli Umiliati di S. Maria della Giara di Verona eseguisce la Bolla di Giulio II che dà la investitura delle due cappellanie di S. Pietro e di S. Ambrogio di Bedizzole ai due fratelli sacerdoti Simone e Pietro di Orlando Averoldi.

1519, 23 *dicembre*. — A Bedizzole, testi Fra Bernardino de Piscatoribus di Premolo (Bergamo) Ord. Minorum habit. in loco S. Mariae de Calcinado, Fra Marco Averoldi Servita di Brescia e il rev. Alessandro Averoldi Abitante a Bedizzole; l'arciprete Lazzarino Averoldi elegge suoi procuratori D. Simone Averoldi e D. Andrea Guarneri di Calcinato « *ad respondendum cuidam asserto praecepto sibi emanato de certo mandato fratris Hieronimi de Tirabuschis Ord. Minorum de Observantia, continens in effectu* » che l'arciprete dovesse comparire dinnanzi a lui come Commissario apostolico per sentirsi pubblicare « *multipliciter excommunicatus pro asserta inoboedientia* ».

1520, 21 *giugno*. — Girolamo qm. Bartolomeo *caligarius* qm. Pietro Averoldi pretende alcuni beni lasciati per testamento dal canonico e arciprete Giacomo Averoldi.

1520, 7 *luglio*. — Girolamo de Superchis di Venezia prende possesso della Cappellania di S. Pietro di Sedesina nella pieve di S. Maria di Pontenove, di patronato comunale, a lui conferita per Bolla pontificia.

1520, 16 *novembre*. — L'arciprete Lazzarino Averoldi *iacens in lecto et gravi infirmitate detentus* da delle disposizioni al suo cappellano D. Andrea Guarneri di Calcinato per la sistemazione dei suoi conti.

1621, 5 *giugno*. — Margherita q. Tommaso Bersi di Verola Alghisio, moglie di Innocenzo qm Orlandino Averoldi di Bedizzole fa il suo testamento: vuole « *sepeliri in monumentis ipsorum de Averoldis in ecclesia S. Stephani de Bedizolis ante altare S. Mariae* », lascia erede suo figlio Tommaso qm. Stefano Marocchi suo primo marito, e le due figlie Annunciata e Monica Averoldi del secondo marito.

1521. — Maddalena di Carlo Averoldi sposa Salvatore q. Pancrazio Girelli di Brescia.

1522, 10 *settembre*. — Carlo Averoldi qm. Palamede abitante a Sedesina e decaduto, fa il suo testamento, lascia erede la moglie Agostina e le figlie Maddalena sp. di Salvatore Girelli, Giulia sp. di Antonio Pairli (Pirlo?) e Margherita sp. di Pietro Formagiario di Brescia.

1526, 23 *gennaio*. — Francesco q. Palamede Averoldi fa il suo

testamento nel quale ricorda la moglie Paola, i figli Giovanni Maria, Palamede e sua moglie Paola, Giangiacomo, Giannandrea e Bartolina moglie di Pietro qm. Venturello Fantoni.

1527, 8 *gennaio.* — Silvestro qm. Orlandino Averoldi costituisce il figlio Faustino suo procuratore « *ad comparendum coram Ill.mo Ducali Domino in civitate Venetiarum et alibi* » per ottenere tutto ciò che gli spettava « *occasione meritorum et actorum strenue fideliterque gestorum per qm. fratrem Marcum Ordinis Servorum olim filium suum tempore felicis expeditionis nuperrime factae per predictum Dominium de civitate Cremonae* ».

1529, 3 *aprile.* — Il sac. Simone qm. Orlandino Averoldi erede del fratello Innocenzo fa il suo testamento (not. Stefano Florio).

1531, 4 *marzo.* — Tomaso qm. Palamede Averoldi cede un suo fondo « *Sindacis Charitatis comunis de Bedizolis* ».

1532, 19 *giugno.* — D. Girolamo Raimondi di Gavardo cappellano a Bedizzole da il possesso della cappellania di S. Ambrogio al sac. Simone Averoldi.

1533 6 *agosto.* — I fratelli Giovanni Maria, Giovanni Andrea e Giangiacomo qm. Francesco Averoldi fanno le divisioni.

1534, 29 *aprile.* — Il sac. Alessandro qm. Giacomo Averoldi prende possesso della Cappellania di S. Ambrogio di patronato Averoldi vacante per la morte del sac. Simone Averoldi.

1534, 11 *maggio.* — Il sac. Orlando qm. Silvestro Averoldi a nome di Simone qm. Faustino, suo nipote, e Innocenzo qm. Orlandino Averoldi fanno transazione rimettendosi all'arbitrato di Giacomo qm. Stefano Fantoni e Giangiacomo qm. Ottaviano Zecchi.

1534, 24 *novembre.* — Il sac. Alessandro Averoldi cappellano di S. Ambrogio elegge suo procuratore Giangiacomo Zecchi *Venetiis commorantem* a far ritirare e cassare alcune lettere ducali ottenute contro di lui dal sac. Pietro Averoldi che pretendeva la detta Cappella di S. Ambrogio. Seguono molti altri atti della lite.

1536. — Testamento di Palamede qm. Francesco Averoldi. Lascia eredi i due figli Francesco e Paolo, fa legati alle due figlie, Veronica della prima moglie Paola, e Marta della seconda moglie Giovanna.

1539, 19 *giugno* — Il chierico Orlandino di Paolo Averoldi costituisce suoi procuratori il sac. Alessandro Averoldi di Bedizzole e il dott. Innocenzo di Ottaviano Zecchi abitante a Venezia per la lite sulla sua cappellania di S. Ambrogio.

1549, 5 *agosto.* — Innocenzo qm. Orlandino Averoldi fa il suo testamento e ricorda come eredi e legatari Catterina qm. Giovanni Belotti sua moglie, e gli abiatici Sac. Orlandino e Simone, Domenica sposa di Bernardo Belotti e Lucia sposa di Stefano Bazoli di Moniga, tutti figli di Paolo suo figlio premorto e di Comina sua moglie, nuora vivente.

1566, 8 *Febbraio.* — Testamento del sac. Alessandro qm. Giacomo Averoldi: lascia erede Prudenza qm. Stefano Ruffini de' Benaglia, sposa di Paolo qm. Battista Landi (forse sua figlia naturale?).

DRUGOLO RITORNA NELLA GIURISDIZIONE PARROCCHIALE DI BEDIZZOLE (1).

Pro nobilibus de Averoldis circa locum de Drugolo.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem 1576, indictione 4, die 8 maii, coram Rev. I. U. D. d. Hieronimo de Caballis Cantore et Can. ecclesiae Brixien. Rev.mi in Xsto Patris D. D. Dominici Bollani Episc. Brixien. locumtenente et Vicario Generali constituti personaliter Magn. D. Fortunatus de Averoldis pro se et Magn. Dom. Octaviano et Octavio etiam de Averoldis, Bgn. Eques D. Ferdinandus Averoldus pro se et Magn. D. Troiano eius fratre Mgn. D. Franciscus etiam de Averoldis pro se et Magn. D. Ludovico q. D. Scipionis de eisdem Averoldis, omnes nobiles ac cives et habitatores Brixiae, patroni, domini et possessores loci de Drugolo sito in Riperia Salodii, et dictis nominibus exposuerunt quod ipsi nobiles de Averoldis ac caeteri omnes incolae eiusdem loci a tanto tempore citra, de cuius initio hominis memoria in contrarium non extat, ad haec usque tempora pro sacramentis Ecclesiae percipiendis consueverunt accedere ad diversas circumvicinas parochiales ecclesias, dictosque incolas ratione dicti loci superioritati vel jurisdictioni ullius Ordinarii subiectos neque fuisse nec esse, neque ab ullo Episcopo unquam visitatos fuisse vel visitari potuisse, sed locum ipsum nullius diocesis semper extitisse et adhuc extare, et quia nuperrime, ut dixerunt, ad eorum aures et notitiam devenit ex decreto Sacri Tridentini Concilii cautum esse unumquemque locum nullius dioecesis existentem visitari posse et debere a viciniori Episcopo et eidem loco Episcopus Brixiensis vicinior sit, propterea dicti Nobiles de Averoldis dictis nominibus agentes pro decretorum dicti Tridentini Concilii oboedientia et ut certum et determinatum agnoscant Pastorem a quo spiritualem cibum recipiant. ex nunc sponte et ex eorum certa scientia ac deliberato animo omnique alio meliori modo etc. unanimiter et concorditer perpetuo supposuerunt dictum locum de Drugolo cum suis incolis nunc et pro tempore existentibus, visitationi, correctioni, jurisdictioni et superioritati ac oboedientiae dicti Rev.mi D. Episcopi Brixiae ita quod dicti incolae de caetero pro Sacramentis ecclesiasticis percipiendis teneantur et obligati sint, et ita dicti Magnifici Domini exponentes pro se et nomine supradictorum incolarum agentes promiserunt et promittunt dicto Rev. D. Vicario nomine dicti Rev. D. Episcopi pro omnibus et singulis sacramentis percipiendis accedere ad unam tantum ex parochialibus ecclesiis dicto loco vicinioribus, maxime, si dicto Rev. D. Episcopo magis placet, ad plebem terrae de Bidizolis uti commodiorem et magis aptam ac eisdem Nobilibus et incolis gratam.

Rev. Vicarius sedens in Cancellaria Episcopali Brixiae, auditis praemissis et visa forma dicti Tridentini Concilii, dictos dominos exponentes et dictum eorum locum nomine et vice Rec. D. Episcopi et Episcopatus acceptavit et acceptat modis et formis etc.

Ludovicus Urgnanus not. et Cancellarius.

(1) Archivio vescovile di Brescia, *Atti Visita Bollani* vol. 2°, ff. 177-178.

APPUNTI VARI E BIBLIOGRAFIA

ALL'ELENCO DELLE CHIESE BRESCIANE DEDICATE ALL'ASSUNTA, che abbiamo pubblicato in queste *Memorie* (1951, pp. 22-25), si devono aggiungere le seguenti:

AGNOSINE. Oratorio di S. M. Assunta nella frazione *Trebbio* (Trivio, tres viae).

ALFIANELLO. E' dedicata all'Assunta la nuova chiesa dell'Oratorio maschile (1951) in memoria della definizione del Dogma.

ASTRIO di Breno. Oratorio di S. M. Assunta.

CAPOVALLE. Santuario della Madonna di Rio Secco.

CAPRIOLO. La chiesa dell'Assunta, già accennata, è stata consacrata il 14 settembre 1755.

CARZAGO. Oratorio di S. M. Assunta, di patronato Bergognini nella frazione *Bottenago*.

COLLEBEATO. Santuario di S. M. Assunta nella frazione *Calvarola*.

COLOGNE. Oratorio di S. M. Assunta nella frazione *Mirandola*.

GORZONE. Oratorio di S. M. Assunta nella frazione *Sciàno*.

MALONNO. E' dedicata all'Assunta non l'attuale chiesa parrocchiale, ma l'antica, esistente nella frazione *Lava*, e che è consacrata.

MARONE. Chiesa sussidiaria di S. M. Assunta nella frazione *Rota*.

NAVAZZO. Chiesa parrocchiale distaccata dalla pieve di Gargnano

POLAVENO. Oratorio di S. Maria del Giogo.

PONTE DALEGNO. L'Oratorio della Disciplina, dedicato all'Assunta, vicino alla chiesa parrocchiale, e quasi profanato, ha una ricca soasa di legno con una bella statua della Madonna seduta in trono col Bambino sulle ginocchia, pregevole opera certamente della fine del '400 o del principio del '500. Questa Madonna era venerata sotto il titolo di *Madonna delle Grazie*, come attesta la lunga iscrizione di un grande quadro votivo mandato da Vienna nel 1650 da un certo Scarzi di Pontedalegno, che vi è rappresentato con tutta la sua famiglia.

PONTOGLIO. Chiesa parrocchiale staccata dalla pieve di Palazzolo nel sec. XV.

S. GERVASIO BRESCIANO. Chiesa dell'Assunta nella frazione *Casacce-Baite*, già patronato del Capitolo della Cattedrale che vi possedeva un latifondo di circa mille piò e un palazzo padronale per villeggiatura dei canonici.

S. ZENO NAVIGLIO. Chiesa sussidiaria di S. M. Assunta nella frazione *Aspes* di patronato Simonelli.

Oratorio di S. M. Assunta alla *Pontevica* ma sulla strada provinciale Brescia-Bagnolo, eretto l'anno 1588 dal nob. Lelio Pontevico per accogliere un'antica santella con un pregevole affresco del sec. XV che rappresenta la Madonna col Bambino e S. Giuseppe. Sul portale esterno una lapide porta questa iscrizione: *A Laelio Pontevico - aere proprio - Assumptioni Deiparae Mariae Virginis - dicatum.* Venne recentemente restaurato a cura della proprietaria contessa Aurelia Masetti-Zannini nata Monti della Corte, e viene officiato ogni giovedì.

SULZANO. Chiesa sussidiaria di S. M. Assunta nella frazione *Tassàno*, antica parrocchiale staccata dalla pieve di Sale Marasino nel sec. XV.

VILLANUOVA SUL CLISI. Chiesa sussidiaria di S. M. Assunta forse antica Disciplina.

UN NUOVO VESCOVO BRESCIANO è Mons. Vitale Bonifacio Bertoli, dell'Ordine dei Frati Minori della Provincia Lombarda, nato a Lumezzane S. Apollonio il 22 febbraio 1898. Nel 1916 entrò alunno dell'Ordine dei Minori Francescani nel convento del Calvario a Saiano e vi iniziò gli studi ecclesiastici, completati con un corso triennale di specializzazione presso la Facoltà di missionologia del Pontificio Ateneo Antoniano di Roma. Ordinato Sacerdote nel 1924 fu in seguito inviato in vari conventi della Provincia come insegnante, maestro dei novizi, Guardiano di Rezzato, di S. Maria Canepanova di Pavia, parroco di S. Ambrogio a Cremona, quindi primo Prefetto Apostolico della Libia con residenza a Misurata.

Con decreto 5 aprile 1951 della Congregazione di Propaganda Fide fu promosso Vicario Apostolico della Tripolitania ed elevato a Vescovo titolare di Attea. Venne consacrato a Milano, nella chiesa di S. Antonio dei F. M. la Domenica della SS. Trinità il 20 maggio 1951, dall'arcivescovo Card. Schuster, assisito da Mons. Tredici vescovo di Brescia e Mons. Bruno Migliorini O. F. M. arcivescovo di Lanciano.

PERGAMENE CAMUNE IN AMERICA. Dagli Stati Uniti il signor Morris Melotti ha inviato tre grandi fotografie di tre pergamene emigrate colà insieme con lui o da lui acquistate, pregandomi di trascriverle e tradurle in italiano. Sono tre contratti di affittanza di fondi dell'arciprebenda della pieve di S. Maria di Edolo e non hanno soverchia importanza, ma trattandosi di carte ecclesiastiche ne do qui il regesto.

16 *settembre* 1453, in Edolo, nella casa di Pietro Malaguzzi, presente fra gli altri testi il ven. prete Raimondo *beneficialis ecclesiarum comunis de Curtenedolo*, l'arciprete di Edolo sac. Benvenuto di Edolo (o di Mù) da in affitto a Fachino qm. Camozzo Viani di Edolo due fondi beneficiali di terra campiva in contrada di Predefora o delle Glere e in contrada della Croce, per 5 anni, con l'affitto di 2 quartari di grano (1 di segale e 1 di miglio) e 2 polli a S. Martino (not. Antonio qm. Andreolo de Pletto di Sonico abit. a Edolo).

2 *luglio* 1454 in Edolo, nella casa del notaio, lo stesso arciprete Benvenuto da in affitto a Pietro Manzate di Edolo un fondo prativo del beneficio nel territorio di Mù, contr. dei Moro, per 5 anni, col canone d'affitto annuo a S. Martino di soldi 10 e una mascherpa recente (not. Antonio qm. Andreolo de Plettis di Sonico abit. in Edolo).

4 *dicembre* 1469, nelle case della pieve di Edolo dove risiede l'arciprete Bartolomeo di Mù, presente fra i testi il sac. Antonio da Vione *beneficialis ecclesiarum comunis de Dalegno* e Giuliano qm. Zuanello Regazzoli di Berzo Demo, l'arciprete suddetto come amministratore dei beni della chiesa di S. Cassiano di Mù dà in affitto per 6 anni a Paolo di Gelmino detto Musa di Mù tre fondi della detta chiesa col canone annuo di 2 quartari di frumento, 1 di segale, 1 di miglio, 1 pala di legna e 1 carrata di fassine. (not. Bernardo qm. Pecino di Edolo).

GLI SCRITTI E IL CARTEGGIO PRIVATO DEL VESCOVO GIACINTO GAGGIA, raccolti e fedelmente custoditi dal Segretario mons. Luigi Serini, mi

sono stati donati e consegnati dai suoi eredi, materiale molto importante per chi vorrà un giorno affrontare il difficile compito di fare la storia dei due pontificati bresciani del vescovo Mons. Corna-Pellegrini (1883-1913) e del vescovo Mons. Gaggia (1913-1933), ambedue rilevanti, sotto diversi aspetti, non solo per la storia della nostra diocesi ma anche, in più largo respiro, per la storia nazionale.

Di Mons. Gaggia, vescovo nel periodo della prima guerra europea (1914-1918) e del regime fascista (dal 1922 in poi), oltre le lettere pastorali, già pubblicate nel *Bollettino ufficiale della Curia vescovile*, vi è una raccolta di omelie lette come prevosto di S. Nazzaro (1908-1913) e poi come vescovo in Cattedrale, quelle vigorose e forti omelie che commentavano gli avvenimenti del tempo e scuotevano l'opinione pubblica con larghe risonanze nazionali, come la famosa e storica lettera del 1918 sulla resistenza dopo Caporetto e certe omelie natalizie del tempo fascista.

Vi sono inoltre nella raccolta discorsi vari di circostanza (per la nomina a Vescovo Ausiliare, per l'ingresso come Vescovo Ordinario, per le nuove campane di Verolanuova, per il centenario del Cimitero di Brescia, ecc.) e panegirici detti in varie occasioni solenni (la Beata Martinengo da Barco, S. Carlo Borromeo, S. Luigi Gonzaga, ecc.), sempre originali e forti.

Molti fascicoli autografi accolgono le sue lezioni di Storia ecclesiastica, di Diritto canonico, di Omeletica che egli tenne per circa 30 anni nel nostro Seminario S. Angelo, quelle lezioni che erano degne di una cattedra universitaria per la profondità e vastità della dottrina e per la singolare vivacità dell'esposizione.

Copioso, interessantissimo e importante il carteggio, che vado riordinando in ordine alfabetico dei corrispondenti; vi sono lettere autografe dei Cardinali Agliardi, Ferrari, Schuster, Cavagnis, dei vescovi Bonomelli, Cazzani, Rodolfi, Roncalli, ecc., di Prelati vaticani, di uomini politici, di studiosi insigni, anche esteri, che illustrano i cordiali rapporti epistolari che egli ebbe dovunque il suo nome e i suoi studi ebbero una risonanza.

Nel carteggio vi sono raccolte speciali di documenti che riguardano gli avvenimenti particolari del suo pontificato, come per la storica lettera del 1918 sulla resistenza lanciata nelle trincee a migliaia di copie, per la sua nomina all'altissima onorificenza mauriziana, per il disastro del Gleno (1923), per i rapporti politici col partito fascista locale da lui avversato, e in fine per il cordoglio unanime e universale suscitato dalla sua malattia e dalla sua morte (Sabbato santo 15 aprile 1933), testimonianza della ammirazione devota che lo circondava dovunque.

La raccolta di questi preziosi documenti autografi, riordinati e annotati, costituirà la base fondamentale della biografia e della storia del tragico pontificato di Mons. Gaggia.

Mons. Luigi Serini di Brescia (1880-1951) Canonico Penitenziere della Cattedrale e Superiore delle Figlie di S. Angela Merici si è spento improvvisamente per rapida paralisi cerebrale la sera del 23 giugno 1951 nella Casa S. Angela, dove pochi giorni prima aveva

avuto la soddisfazione di trasferire dal Cimitero Vantiniano le salme delle due venerabili Serve di Dio sorelle Maddalena ed Elisabetta Girelli. Sacerdote piissimo e austero fu per vent'anni (1913-1933) a fianco del vescovo Mons. Gaggia Segretario fedelissimo, e ne raccolse e custodì con amore gli scritti e il carteggio. Aveva ereditato dagli zii Cav. Andrea Valentini e Cav. Francesco Pasini una buona raccolta di manoscritti e autografi che gli eredi hanno donato alla mia raccolta insieme con gli scritti e gli autografi di Mons. Gaggia.

Fu socio fedele e generoso della nostra Società diocesana, e ne aveva assunto ed esercitato volentieri le funzioni di Cassiere. Sia pace nel Signore alla sua anima eletta.

Bibliografia

[Bellintani] Matthias a Salo' *O. F. M. Cap.* Historia Capuccina, in lucem edita a P. Melchiore a Pobladura O. F. M. Cap.

Pars prima. Romae, 1946, pp. XCVI-480 in-4°.

Pars altera. Romae, 1950, pp. XXXV-646 in-4°.

L' Istituto storico dell'Ordine dei Cappuccini (Roma, via Sicilia 159) ha pubblicato questi due grossi volumi nella collezione dei *Monumenta historica Ordinis Minorum Capuccinorum,* vol. V e VI, perchè costituiscono una delle fonti coeve e principali per la storia così agitata della Riforma Capuccina (sec. XVI).

L' accuratissimo editore di questa inedita e importante opera del nostro P. Mattia Bellintani di Salò (1535-1611) premette al vol. I° una eruditissima prefazione intorno alla biografia e agli scritti editi e inediti del Bellintani, alla sua autorità storica, ai mss. sui quali si basa la edizione critica del testo, che è accompagnato e illustrato da copiose note bibliografiche.

Il Bellintani, bresciano di nascita e di lunga residenza, accenna largamente ai conventi che i Capuccini ebbero nel territorio bresciano, a molti personaggi bresciani che entrarono nel solco della rinnovata vita francescana nella più rigida osservanza della Regola, specialmente della povertà e dell'austerità, ma anche in più largo spirito di attività popolare nella predicazione, nella cura d'anime e nelle molteplici opere di carità e di assistenza che hanno conquistato agli umili Capuccini tante simpatie popolari.

Il Bellintani è stato il primo biografo di S. Angela Merici e della Compagnia delle Dimesse di S. Orsola, e la sua Vita di S. Angela come Terziaria Francescana entra nel vol. 2°, pp. 77-113 di questa *Historia Capuccina.*

A pag. 411 del 2° vol. invece di Bartolomeo *Tenarolo* si deve leggere *Fenarolo*, illustre casato della nobiltà bresciana.

Ferrari Marta. Intorno ad alcuni sermoni inediti di Albertano da Brescia. Nota presentata dal prof. E. Franceschini (estr. di pp. 24, dagli *Atti dell' Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti,* tomo CIX, 1950-51, pp. 69-93) - Venezia, Ferrari, 1951, in-8°.

La figura storica del giurista e filosofo Albertano Albertani di Brescia si illumina di nuova luce in questa accuratissima nota della dott. Ferrari di Castiglione delle Stiviere, che di Albertano e del suo alto pensiero morale ha fatto l'oggetto dei suoi studi appassionati. Questo non è che un proemio alla attesa edizione critica dei sermoni editi e inediti del nostro grande scrittore del secolo XIII, edizione che la prof. Ferrari ha preparato su alcuni codici italiani, specialmente il cartaceo trecentesco D. VII. 14 della nostra Queriniana.

Bulferetti Luigi. Lettere inedite di Giansenisti bresciani. Torino, Vincenzo Bona, 1950, pp. 44 in-8° (estr. dagli *Atti della Accademia delle Scienze* di Torino, vol. 84, 1949-50).

Numerose lettere inedite, scritte da giansenisti bresciani (Guadagnini, Rodella, Bonfadini, Mazzuchelli, ecc.) tra il 1772 e il 1784, e provenienti dai nob. Zambelli di Lonato, consentono all'a. di precisare e correggere, con ampia informazione bibliografica, molte notizie riguardanti persone e fatti del Giansenismo in Roma e in Brescia, di chiarire alcuni aspetti delle polemiche del tempo e di far conoscere alcune ignorate figure di giansenisti. Questa notevole silloge di carteggi giansenisti conferma le necessità di raccogliere e pubblicare tutte le lettere che si sono scambiate i vivaci rappresentanti del Giansenismo italiano per la vera storia di questo largo movimento non ancora del tutto chiarita.

PAINI GAVAZZENI ROSA. Fra Maurizio da Brescia. Prefazione di S. Ecc. Padre Agostino Gemelli O. F. M. - Milano, [tip. Bertolotti], 1950, pp. IV-129 in-16° con 1 ritr. e 1 fac-simile di autografo.

Il libro è stato «finito di stampare il 15 marzo 1950» a Milano che non è molto distante da Brescia, dove abita la gentile a. La quale, per prudenza o per paura o per altre ragioni, esce nel 1950 a riportare giudizi altrui senza citarne la fonte, e a pagg. 88, in nota, ha però il coraggio di scrivere, riportando il giudizio del prof. Arsenio Frugoni sui Duumviri, «egli solo ha fatto il punto sulla questione, *che altri non ha avuto il coraggio di affrontare*». Ma chi ha scritto questa balordaggine vive a Brescia o nel mondo della luna? E se vive a Brescia non ha avuto sentore di una certa sentenza del Tribunale penale che ha condannato ad una grave pena, non il prof. Arsenio Frugoni, ma «chi aveva avuto il coraggio di affrontare prima di lui la questione dei Duumviri?». Così si fa la storia?

RAZZOLI D. GAETANO. Di ronda agli archivi parrocchiali. Alba, Pia Società di S. Paolo; [1947], pp. 296 in-16°, con 4 tavv.

E' un piacevole e interessante *excursus* sugli archivi parrocchiali in genere, sulla loro importanza e utilità, con molti aneddoti e spunti di curiosità storiche raccolti dall'a. in alcuni archivi dei territori di Modena, Reggio e Parma. Un libro che si legge come un romanzo e che dovrebbe essere capito e seguito da ogni parroco, e forse anche più in alto, per salvare quanto resta ancora dei nostri poveri archivi parrocchiali.

BIEMMI ATTILIO. Le strade della Provincia di Brescia, Edito a cura dell'Amministrazione Provinciale di Brescia con prefazione del Presidente avv. Arturo Reggio - Brescia, tip. Apollonio, 1951, pp. VII-181 in-4° con 1 carta geografica della Provincia e 128 ill.

Opera postuma dell'Ing. Attilio Biemmi di Brescia (1871-1949) che fu per 40 anni (1897-1837) Ingegnere di sezione e poi Ingegnere capo della nostra Provincia. Appassionato studioso della storia e dei problemi stradali il Biemmi, dopo un ampio profilo storico sullo sviluppo della viabilità nei tempi romani in genere, illustra, anche con numerose e belle fotografie panoramiche, quanto si è fatto dalla nostra Amministrazione provinciale in questi ultimi cinquant'anni per il miglioramento delle nostre strade, che sono un vanto della nostra operosa terra bresciana. Il volume elegantemente stampato è un grato ricordo del compianto professionista bresciano e avrebbe meritato di avere in fronte il suo ritratto con alcuni cenni biografici.

IACINI CESARE. Il viaggio del Pò. Traccia storico-estetica per la visita ai monumenti ed ai luoghi della valle padana. Vol. VI: le città; parte III[a] Lombardia. La capitale dei Gonzaga (Mantova) e le città di San Marco (Crema, Bergamo e Brescia) - Milano, U. Hoepli [Bergamo, Arti Grafiche] 1951, pp. XII-429 in-4° con 624 ill., 60 tavv. fuori testo, di cui 2 a colori e 1 grande facsimile (carta di Brescia del 1764).

L'ultima parte di questo volume (pp. 221-330) è dedicata a Brescia e alla

illustrazione dei suoi monumenti più insigni, palazzi, chiese, ville, ecc. proiettati in un copioso materiale fotografico non del tutto nuovo ma sempre interessante, come sono interessanti i rilievi personali, specialmente architettonici, coi quali il conte Cesare Iacini commenta da pari suo lo svolgimento della storia e dell'arte bresciana. Il monumentale volume è il VI di una collana non ancora chiusa, dedicata alla illustrazione della valle padana in un ideale e curioso viaggio sulle due rive del regale *Padus*. il massimo fiume d'Italia, dalle Alpi al mare.

PUERARI ALFREDO. La pinacoteca di Cremona. Catalogo illustrativo con prefazione del Sindaco avv. Ottorino Rizzi. - Cremona, ed. Pizzorni, 1951, vol. in-4° di pp. 295 con 309 tavv.

Un volume invidiabile, che fa onore all'arte editoriale cremonese e per il testo, ampio, documentato, critico, al prof. Puerari che dirige con passione e competenza le raccolte artistiche del comune di Cremona.

L'arte bresciana dei Bembo, di Giampietro da Cemmo, del Romanino influenza l'arte cremonese dei Boccaccino, dei Campi, dei Melone, e più tardi quella del Malosso. Non molte nè importanti le opere dei bresciani nella Pinacoteca cremonese; questo catalogo ricorda il Romanino, Lattanzio, Gambara, Giorgio Duranti, Francesco Monti detto *il Brescianino delle Battaglie* (1616-1713 a Parma), il bolognese Francesco Monti (1683-1768 a Bergamo) che prese dimora a Brescia nel 1737 e vi lavorò molto con la figlia Eleonora valente ritrattista, Antonio Guadagnini di Esine (1817-1900).

Quando potremo avere un lavoro simile per la nostra assai ricca e importante Pinacoteca di Brescia?

TERNI DE GREGORI W. Fra Agostino da Crema agente sforzesco (1420-1495 c.). Crema, ed. Vinci, 1950, pp. 75 in-8° con 26 ill. (*Parentesi di storia lombarda n.* 2).

Ricostruzione della vita e dell'attività politico-religiosa di un eminente Frate Agostiniano cremasco; fautore della riforma del suo Ordine nella Congregazione Lombarda di cui fu fondatore e capo. Ad essa aderirono anche i conventi veneti di *S. Barnaba di Brescia* e di *S. Agostino di Crema*, dove lavorò il nostro pittore *Giampietro da Cemmo*, accennato in questa monografia, ricca di inediti e curiosi documenti d'archivio.

1. BERTOLOTTI GARIONI GIUDITTA. S. Angela Merici vergine bresciana (1474-1540). III[a] edizione rifatta, prefazione di Mons. Paolo Guerrini. - Brescia, ed. Queriniana, 1950, pp. 375 in-8° con molte tavole illustrative.

2. FELICI ICILIO. Volo tra le fiamme. Il Servo di Dio Padre Giovanni Piamarta. II[a] edizione. - Brescia, Queriniana, 1951, pp. VI-300 in-8° con 2 ritr., 1 fac-simile e molte tavv. illustrative.

3. Madre Annunciata Cocchetti fondatrice delle Suore di S. Dorotea di Cemmo - Breno, tip. Camuna, 1946, pp. 374 in-8°, con 16 tavv.

4. FEDERICI EMIDIO. Suor Paola Elisabetta Cerioli vedova Buzecchi-Tassis, fondatrice degli Istituti della Sacra Famiglia di Bergamo - Comonte di Seriate, Casa Madre, [Isola del Liri, ed. Pisani, 1948], pp. XVIII-374 in-8° con molte tavv. illustrative.

5. La Beata Paola di Bene. Bollettino (mensile) del Santuario di S. Francesco di Bene (Vagienna). Anni IV-VI, 1949-1951.

L'agiografia bresciana si arricchisce di queste nuove pubblicazioni, di vario valore ma sempre interessanti e utili. Alcune sono alla 2[a] o alla 3[a] ristampa, quindi già note ed apprezzate dal grande pubblico della gente pia, che si serve della lettura della vita dei santi, o di persone avviate a salire gli altari, per la vita spirituale come scuola di santità, poichè i santi, nella loro varietà e singolarità hanno sempre molte cose da insegnare a chi vuole realizzare in pieno gli ideali del Vangelo.

Ma non bisogna dimenticare che i santi sono uomini e donne vissuti su questa terra, che hanno avuto una vita terrena che appartiene alla storia prima che alla mistica, e che nella agiografia moderna non è lecito creare, come nel Medio evo, la leggenda con la fantasia romantica o rettorica del fanatico devoto che vede anche quello che non c'è o tace su quello che c'è.

Scriveva recentemente un dotto agiografo (*Santità e storia* nell'*Osservatore Romano* 30 sett. 1951): « Il secolo XIX ci ha lasciato delle collezione molto importanti, contenenti i fatti principali e le gesta di tutti i santi e di tutti i beati che la Chiesa onora e scrive nel suo calendario, ma non sono disgraziatamente che compilazioni di leggende, mediocre letteratura fatta d'enfasi accademica e di sdolcinature, che cerca solo l'edificazione e non può soddisfarci. I progressi della scienza in tutti i settori ci hanno resi più esigenti, e abbiamo bisogno di racconti autentici che ci permettano di ricostruire la vera fisonomia dei santi ». Ricostruirla secondo il metodo storico e narrarla però senza esagerazioni, anche con vivacità letteraria, come hanno fatto i grandi agiografi moderni Jorgensen, Papini, Bargellini, ma sempre con esattezza storica.

1. - Il mio giudizio sulla nuova terza edizione della *Vita di S. Angela Merici* della prof, dott. Garioni Bertolotti l'ho già espresso nella prefazione al libro, che prospetta la figura della Merici sopratutto sullo sfondo del suo lago e nell'ambiente gardesano, con intendimenti moderni di azione cattolica femminile, di cui la Merici ai suoi tempi fu una pioniera. Ottima interpretazione idealistica della storia in rapporto ai bisogni moderni.

2. La vita di Padre Piamarta del Felici è anch'essa una vita un po' romanzata, splendida sotto l'aspetto letterario, che il Felici da buon toscano sa scrivere bene come un incanto, ma non altrettanto felice sotto l'aspetto storico. Vi sono in questo libro varie reticenze e alcune affermazioni che non corrispondono a verità storica.

Il fondatore vero degli Artigianelli è stato Mons. Pietro Capretti, il quale aveva acquistato il Calvario di Saiano, dove era morto il Pavoni, per richiamare da Trento a Brescia la sua striminzita Congregazione dei Figli di Maria Immacolata per riprendere qui, nella sua culla, una nuova vitalità. Per questo egli volle dare al nascente Istituto il nome classicamente pavoniano di Istituto Artigianelli. Il Piamarta, chiamato a dirigerlo, era molto incerto sull'esito della impresa, e per vario tempo continuò a tenere la parrocchia di Pavone, finchè il Capretti e il Vescovo Mons. Corna gli diedero l'*aut-aut*, e il Piamarta si decise, anche per altre ragioni locali, a rinunciare alla parrocchia « per poter tutto dedicarmi — scriveva nella lettera di rinuncia riportata a pag. 60 — alla santa opera della coltura morale dei poveri giovinetti *nel nascente Istituto dei Figli di Maria* ». Il quale nascente Istituto del Ronco di S. Giulia non poteva essere che l'antico Pio Istituto di S. Barnaba del Pavoni, richiamato a Brescia da Trento, unica comunità superstite dopo la dispersione del 1867. Le lettere di Mons. Capretti consegnate a Mons. Gramatica e andate disperse dopo la morte di questi, che era stato incaricato di scrivere la vita del Capretti, accennavano esplicitamente a queste intenzioni del pio e benefico fondatore degli Artigianelli, le quali non furono realizzate per la morte prematura del Capretti (18 gennaio 1890) e anche perchè il Piamarta era, per temperamento, più inclinato a comandare che a ubbidire, e non si decise mai a unire l'Istituto ai Figli di Maria Immacolata. Mons. Gaggia, amico intimo di Mons. Capretti e ben al corrente delle cose, scrisse di lui sulla immagine-ricordo: « Soccorse alla Chiesa Bresciana col Seminario dei Chierici poveri, all'Orfano abbandonato coll'Istituto degli Artigianelli, sacrificandovi tutto sè, la povera salute e il largo censo », mentre il Felici a pag. 64 e seg. sembra dipingere Mons. Capretti quasi come un taccagno calcolatore che avesse abbandonato l'Istituto al suo destino! Per esaltare la figura del Piamarta non era necessario deprimere quella del Capretti, che resta e resterà sempre anche per gli Artigianelli di Brescia il vero fondatore e vero padre, almeno dinnanzi alla storia.

3. Questa vita anonima della Madre Cocchetti è impostata sopra una base falsa che si rivela subito anche nel titolo. E' un volume che sfrondato della esuberanza retorica dello stile, delle copiose ma inutili notizie troppo generiche, e in parte anche erronee, avrebbe potuto essere contenuto in poco più di un

terzo della sua mole, con risparmio di spese e senza danno della storia. Sarebbe stato meglio ristampare, con aggiunte di documenti e di notizie, i cenni biografici della Cocchetti attribuiti alla penna di Elisabetta Girelli, testimonianza contemporanea ben più autorevole di questa tardiva e anonima ricamatrice di florilegi rettorici, coi quali dopo settant'anni dalla morte si vorrebbe far apparire una Cocchetti fondatrice, legifera, taumaturga, e attribuirle il merito della fondazione di una particolare Congregazione religiosa di Dorotee, che dalle altre Dorotee di Brescia, di Vicenza, di Venezia, di Lucca, di Genova, di Roma ecc. non si distinguono se non per una recente e arbitraria orlatura violacea della mantelletta nera.

L'a. di questo volume si è guardata bene dal consultare e citare il precedente volume su *Le Dorotee di Brescia nel carteggio dei loro fondatori D. Luca e D. Marco Celio conti Passi* (Brescia, Pavoniana, 1942, pp. XV-313 in-8°), dove avrebbe attinto molte notizie anche sulla Madre Cocchetti e le vere origini della Casa di Cemmo. Fondatrice e Legifera la Cocchetti di una particolare Congregazione religiosa di Dorotee? Ma nemmeno per sogno! Superiora di una Casa locale di educazione femminile, fondata dai due fratelli D. Vincenzo ed Erminia Panzerini, ai quali succedette per eredità con compiti di insegnamento e di direzione come Maestra superiora. Questa Casa, per opera dei due fratelli Conti Passi, che sono i veri fondatori e organizzatori e dell'Opera di Santa Dorotea e della Congregazione delle Suore Maestre di Santa Dorotea, divenne una Casa autonoma di Dorotee ma dipendente dalla Casa generalizia di Venezia, dove nel 1842 la Cocchetti vestì l'abito delle Dorotee insieme con la M. Marini Superiora della Casa di Brescia. Quando la M. Cocchetti è morta nel 1882 nessuno si è sognato di chiamarla *fondatrice* nè *legifera*, ma soltanto *superiora;* si vedano i necrologi del giornale *Il cittadino* pubblicati in questo volume (pp. 343-346). Dopo la morte di Mons. Gaggia, che conosceva bene la situazione e di Cemmo e di Brescia e non si sarebbe prestato a obliqui e interessati sotterfugi, incominciarono le novità, nell'abito, nella denominazione, nello stato giuridico, ecc. ma tutte contro la vera storia dell'istituto religioso e contro la stessa convenienza di non creare nella diocesi un antagonismo fra due rami dello stesso albero, fra due case della stessa origine e Congregazione. Così, mentre la tendenza centrale è di unificare (vedi Canossiane), a Brescia si divide, forse per il noto epifonema *divide et impera.* Ma la storia non si cancella con le reticenze e non si crea con le amplificazioni retttoriche.

4. La Beata Paola Elisabetta Cerioli, beatificata da Pio XII nell'anno giubilare 1950, e quasi bresciana per parte della madre contessa Francesca Corniani di Orzinuovi, per la lunga residenza che ella fece in quella borgata nella materna possessione detta *Il salnitro,* e anche per la casa che i Padri della S. Famiglia tengono da molti anni, per donazione del sac. Giuseppe Musletti parroco di Ovanengo, alla cascina Landriana presso il santuario della Madonna dell'Oglio.

Costanza Cerioli nacque a Soncino il 28 gennaio 1816 dal nob. Francesco e dalla contessa Francesca Corniani, ambedue di nobili e ricche famiglie. Suo nonno materno fu il conte Giambattista Corniani, letterato ed erudito di fama nazionale. Fu sposata giovanissima e per convenienze sociali ad un vecchio, ricchissimo ma bisbetico, nobile Busecchi-Tassis di Comonte presso Seriate (Bergamo), il quale morendo nel 1854 lasciò alla vedova una ingente sostanza patrimoniale di case e di fondi, sui quali la Cerioli, donna energica e geniale oltre che piissima e benefica, fondò la sua opera di redenzione dei contadini e la sua doppia Congregazione, maschile e femminile, della S. Famiglia, che ha per motto « Amate la terra » e lo scopo di diffondere le colonie agricole. La Cerioli assunse il nome religioso di Suor Paola Elisabetta, e morì a Comonte la vigilia del S. Natale del 1865 non ancora cinquantenne. Questa vita della Cerioli narra con vivacità e con esattezza storica la mirabile e romanzesca avventura di questa donna singolare.

5. La Beata Paola Gambara Costa, contessa di Bene Vagienna, è veneratissima nella chiesa di S. Francesco dove si trovano le sue reliquie. La vita santa di questa gentildonna bresciana viene illustrata a puntate mensili nel Bollettino accennato, dal generale a riposo Comm. Francesco Rivera, che della Beata Paola è il biografo più recente e autorevole. Facciamo voti che egli possa raccogliere i suoi articoli in un volume.

BONELLI GIUSEPPE. L'archivio Martinengo Villagana. Notizia e inventario. Brescia, tip. Morcelliana, 1951, pp. 140 in-8°.

Non si tratta — avverte l'a. medesimo — di una pubblicazione scientifica, ma anche l'archivio Martinengo, come già l'archivio Silvestri di Calcio, offre ad esso il pretesto per scrivere nella prefazione un'altra pagina autobiografica e un sollazzevole *excursus* di insolenze contro tutti coloro, vivi o defunti, laici o preti, che non hanno capito e seguìto il suo genio. Il dott. prof. Giuseppe Bonelli, per chi ancora non lo sapesse, è il primo e più Grande Archivista dell'orbe terracqueo, Maestro infallibile, insuperabile, insostituibile, ecc. Anzi Egli solo è il vero Maestro, tutti gli altri non sono che scolaretti di prima elementare; Egli solo è il Giusto, tutti gli altri sono delinquenti, farabutti, ladri, giuda, ecc. ed in nome della Giustizia Egli (un Archivista puo essere anche un valente Azzeccagarbugli) è capace di dare querela e molte noie per qualche innocente refuso tipografico, come è toccato a me nel 1922 per aver avuto la dabbenaggine di accogliere in *Brixia Sacra* quattro documenti di polizia da lui scoperti su Gabriele Rosa.

Ma Bonelli si ploclama un bipede innocuo, tranquillo, solitario, estraneo alla vita attiva e alla realtà, quasi addormentato fra la polvere e gli schedari, « analfabeta di strategie », come egli stesso si definisce (p. 11), intento alla difesa dei capanni d'uccellanda e « alla conservazione dei più importanti giuochi di aucupio, monumenti di scienza di popolo » (p. 9, n. 1); sembrerebbe il più sornione degli uomini, ma guai se gli salta il ticchio di sfogare, come si dice, il gozzo; allora il gozzo di Bonelli diventa più che una bomba atomica, e... si salvi chi può! Ne abbiamo un ennesimo saggio nella prefazione di questo *Inventario archivistico*, dove pochi si salvano dalla sparatoria del terribile spaventapasseri e incantatore di merli.

La sparatoria si apre, naturalmente, contro di me, reo di essere stato finora troppo benevolo verso di lui e di godere quindi le sue particolari simpatie. Io sono — egli dice — un povero auto-didatta, che ha sfruttato l'eredità di Mons. Fè, morto nel febbraio 1907. Il Sommo Maestro infallibile (1) non poteva farmi un elogio più grande e onorifico; un piccolo elogio fra tante insolenze può sfuggire anche alla penna di un Bonelli. Mi vanto di essere un auto-didatta, senza cartacei titoli svalutati come la lira, e sono orgoglioso di poter dire che devo soltanto a me stesso, alla mia volontà, ai miei sacrifici, il modesto patrimonio della mia povera e lacunosa cultura, sudata sui libri, in mezzo a difficoltà, a opposizioni, a incomprensioni di ogni parte. Da Mons. Fè io ho avuto una grande eredità spirituale, l'amore alle memorie bresciane, questa fiamma che mi scalda il cuore e da mezzo secolo mi spinge a lavorare, senza compensi e senza riconoscimenti mercantili, per illustrare in qualsiasi modo le memorie storiche, i monumenti, l'arte, la letteratura, la vita della mia città e del suo territorio, senza aver visto nemmeno la porta di una Università.

So soltanto io, dopo Dio, quanto mi è costato e mi costa questo continuo, intenso lavoro di auto-didatta, che da cinquant'anni ho consacrato a Brescia, modesto ma devoto omaggio di cittadino e di figlio, che non ha mai cercato nè onori, nè riconoscimenti, nè compensi, lieto di aver dato tutto quanto poteva dare alla storia della sua città.

Del resto come auto-didatta sono in buona compagnia; per restare in casa nostra, con Federico Odorici, l'abate Lodrini, il Capilupi e Andrea Valentini, e, se crede il prof. dott. Bonelli, anche con Gabriele Rosa e Guido Lonati ai quali Brescia ha intitolato due strade, onore che non è stato dato nè a Mons. Fè, nè

(1) Per documentare la infallibilità scentifica di questo burbanzoso « Maestro di color che sanno » basta recarsi all'Archivio di stato di Milano, e consultarvi le pergamene bresciane del cosidetto *Fondo di Religione* da lui riordinato. A me è toccato di vedere pergamene del monastero di S. Faustino collocate fra le pergamene del convento di S. Faustino *ad sanguinem* (S. Afra) e viceversa, due istituti omonimi ma ben diversi. Se l'ordinatore fosse stato un impiegato siciliano o calabrese lo scambio sarebbe perdonabile, ma ad un bresciano, che siede sempre a scranna come maestro infallibile di archivistica, mi pare di no.

al conte Francesco Bettoni-Cazzago, nè al Valentini, studiosi bresciani assai più benemeriti e del Rosa e del Lonati.

E poichè siamo in argomento, credo che il nome e la fama di Luigi Schiaparelli non sieno ignoti al sommo Bonelli, al quale, come a predicatore di discrezione e di umiltà devo chiedere scusa se mi permetto di scegliere fra le molte lettere di quel valentuomo a me inviate nel 1930-33 per la edizione dei due volumi del *Codice diplomatico longobardo*, la seguente del 16 agosto 1930.

« Conosco solo pochi documenti di S. Giulia, credo tuttavia di essere in grado di apprezzare quanto sarebbe utile la raccolta di tutto il materiale più antico del celebre monastero, come so misurare le difficoltà di tale lavoro. Solo Lei può compiere bene quest'opera. Ella ci darà senza dubbio un lavoro lodevolissimo sotto ogni aspetto ».

Perchè l'ardua impresa non sia stata nemmeno iniziata basta pensare che eravamo nel 1930 ed era Presidente dell'Ateneo Augusto Turati!

Come mai lo Schiaparelli, che doveva ben conoscere il bresciano Dott. Bonelli, archivista e paleografo di fama universale, si è rivolto a un mediocre autodidatta, e ha pregato di un lavoro così importante un povero *Guerrin Meschino*, mentre aveva alla mano un *prode Anselmo* invincibile, sempre con la lancia (di legno) in resta per la difesa del patrimonio archivistico nazionale?

Quanto alla storia dei Martinengo invito il mio esperto Catone ad avere la pazienza archivistica di confrontare il mio volume, non con le facili critiche di un rapinatore, ignorante di latino e di paleografia, che lo ha saccheggiato dopo vari anni senza citarlo, ma con gli studi inediti e autografi di Mons. Fè, che si trovano in Queriniana, per capacitarsi, se può, dell'onestà scientifica che io ho sempre praticato nel dare *unicuique suum*, e nel sottoporre a critica revisione anche la incompleta e incerta opera del mio venerato maestro.

La « vena di narcisismo » letterario che mi attribuisce l'infallibile Bonelli è una delle tante illusioni di un orbo, che si è logorato la vista sulle scartoffie e che attribuisce agli altri quello che sente in sè. Il narcisismo, deviazione psicologica molto diffusa, è ridicolo ma innocuo; anche se la piccola vena diventasse una fontana, o addirittura una cateratta, come avviene in molti, non fa del danno a nessuno, ma diverte e fa buon sangue. Invece la elefantiasi del cervello, la idrofobia costituzionale, la frenesia congenita dell'attaccabrighe, la intossicazione dal pane della pazzia, il sadismo della persecuzione *et similia* sono « casi patologici » assai gravi e pericolosi, per i quali non ci sono rimedi. Bisogna trattarli con la compassione e il perdono.

E un'ultima botta definitiva. Fra i tanti oracoli dell'infallibile Bonelli c'è anche questo: gli archivisti non possono essere storici, e viceversa. Quindi Cesare Cantù, Giovanni Sforza e Alessandro Luzio, che furono archivisti, e sommi archivisti, a Milano, a Torino e a Mantova, non possono avere posto nella storiografia italiana, dove invece trionfano e vanno per la maggiore coloro che scrivono la storia senza i documenti o contro i documenti, perchè la credono una piattoforma delle proprie ideologie politiche non una ricerca e una ricostruzione della verità attraverso le indagini delle testimonianze archivistiche. Ma l'ameno Dott. Bonelli « ha la melanconia di dubitare anche della storia come di un'impostura convezionale » (p. 25 in nota); qui non c'entra soltanto « il piccolo cervello » ma sopratutto il grosso fegato.

PAOLO GUERRINI

INDICE dell'ANNATA

GUERRINI PAOLO - La Parrocchia di Mompiano . . . . . pag. 3 - 1

— - Testimonianze bresciane al dogma dell'Assunzione della Madonna . . . . . » 19 - 25

— - S. Maria della Noce . . . . . » 26 - 28

— - La Scuola del Duomo. Notizie inedite sugli artisti bresciani che vi appartennero nel 500 . » 29 - 52

— - La Pieve di Pontenove di Bedizzole . . . . » 53 - 38

Appunti vari e Bibliografia . . . . . » 139-148

Finito di stampare il 31 Ottobre 1951

CASSA DI RISPARMIO

DELLE PROVINCIE LOMBARDE

Fondata nel 1823

Sede centrale in **MILANO**

224 Filiali e Succursali

◆◆

RISERVE 1500 MILIONI DI LIRE

DEPOSITI A RISPARMIO

110 MILIARDI DI LIRE

◆◆

SCONTO DI CAMBIALI - APERTURE DI CREDITO IN C/C - ANTICIPAZIONI E RIPORTI SU TITOLI – MUTUI IPOTECARI IN DENARO E IN CARTELLE FONDIARIE

PRESTITI E MUTUI AGRARI DI ESERCIZIO E DI MIGLIORAMENTO

FILIALI in Provincia di BRESCIA:

BRESCIA - Corso Cavour n. 4

BRESCIA - (Ag. Città) - Corso Garibaldi n. 28

BAGNOLO MELLA

CHIARI - DARFO - DESENZANO - GARDONE V. T. - ISEO - LONATO - MONTICHIARI - ORZINUOVI - PALAZZOLO SULL'OGLIO - PISOGNE - ROVATO - SALÒ - VEROLANUOVA - VOBARNO.

CREDITO AGRARIO BRESCIANO

SOCIETA' PER AZIONI
fondata nell'anno 1883

CAPITALE L. 27.000.000
Riserve (1951) L. 89.000.000

SEDE SOCIALE IN BRESCIA
PIAZZA DUOMO

UFFICIO DI CAMBIO
Via Trieste num. 6

TELEFONO 54-64 collegato con 4 linee interne

AGENZIE DI CITTA'

a) Corso Martiri della Libertà n. 58.
b) Via Milano n. 22.
c) S. Eufemia della Fonte.
d) Via Lattanzio Gambara (Mercato Ortofrutticolo).

Agenzie in Provincia di Brescia

Adro, Bedizzole, Bovegno, Castrezzato, Cedegolo, Chiari, Collio, Comezzano, Cizzago, Desenzano, Edolo, Fiesse, Gardone Gavardo, Gottolengo, Iseo, Leno, Lonato, Lumezzane, Malonno, Manerba, Manerbio, Marone, Oriano, Orzinuovi, Ospitaletto, Palazzolo, Passirano, Pavone Mella, Ponte di Legno, Pontevico, Pralboino, Quinzano, Rovato, Sale Marasino, Salò, S. Felice Benaco, S. Gervasio B., Sarezzo, Seniga, Sirmione, Tavernole, Verolanuova Vezza d'Oglio, Villa Carcina.

Agenzie in Provincia di Trento

Condino, Pieve di Bono.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA CAMBIO E BORSA
ISTITUTO AUTORIZZATO A COMPIERE OPERAZIONI
DI CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO